

4 OTT. 1999

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROPOLITANO  
TORINO

6

Anno LXXVI  
Giugno 1999

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria del Cardinale Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso giovedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria ore 9-12*

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Pastorale**

Carrù mons. Giovanni (ab. *Chieri* tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

## DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

*per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.*

---

## ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

*(segue nella III di copertina)*

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXVI

Giugno 1999

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
La guida pastorale della Chiesa torinese dal Cardinale Giovanni Saldarini a Monsignor Severino Poletto	779
Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza	780
Terza Lettera ai Vescovi della Germania sull'attività dei Consultori familiari cattolici	785
Messaggio ai partecipanti alla XVI Assemblea Generale della <i>Caritas Internationalis</i>	790
Messaggio nel Centenario della Consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù	792
Messaggio ai partecipanti a un Seminario di studio sui Movimenti Ecclesiiali e le Nuove Comunità	797
Messaggio ai partecipanti al IV Incontro Internazionale di Sacerdoti	800
Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Gioventù	803
Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (4.6)	807
Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (25.6)	810
Omelia nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6)	812
<b>Atti della Santa Sede</b>	
<i>Congregazione per i Vescovi:</i>	
Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali <i>Indicazioni circa le Dichiarazioni dottrinali, la composizione e il funzionamento delle singole Conferenze Episcopali</i>	815
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università:</i>	
Linee per un progetto educativo del Collegio Universitario di ispirazione cristiana	819

### Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese di prima e seconda istanza:

- Organico del Tribunale 823
- Albo degli Avvocati 825

### Atti del Cardinale Arcivescovo

Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*

827

Annuncio del nuovo Pastore della Chiesa torinese:

- Comunicato del Cardinale Saldarini 830
- Intervento di Mons. Micchiardi 831
- Nome del Vescovo nella Preghiera Eucaristica 831

Festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

- Omelia nella Concelebrazione 832
- Dopo la Processione 834

Omelia nel primo anniversario della morte del Card. Ballestrero

835

Festa del Patrono di Torino:

- Saluto augurale di Mons. Micchiardi 837
- Omelia nella Concelebrazione 837
- Omelia nei Vespri 839

### Atti dell'Amministratore Apostolico

Concessione di deleghe per l'esercizio della potestà esecutiva

841

Commissione diocesana per la Fraternità tra il Clero - Regolamento

843

### Curia Metropolitana

*Cancelleria:*

Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Consiglio diocesano per gli affari economici – Nomine o conferme in Istituzioni varie – Provvedimenti vari – Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo: affidamento “*in solido*” – Confraternite – Sacerdote diocesano defunto

845

### Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della V Sessione (Pianezza - 3 febbraio 1999)

853

# Atti del Santo Padre

## LA GUIDA PASTORALE DELLA CHIESA TORINESE DAL CARDINALE GIOVANNI SALDARINI A MONSIGNOR SEVERINO POLETTO

Su *L'Osservatore Romano* datato 20 giugno 1999, nella rubrica *Nostre informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Arcidiocesi di Torino (Italia), presentata da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Giovanni Saldarini, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

\* \* \*

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Torino Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Severino Poletto, finora Vescovo di Asti (Italia).

Con decreto della Congregazione per i Vescovi, Monsignor Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo tit. di Macriana maggiore e Ausiliare di Torino, in data 19 giugno 1999 è stato nominato Amministratore Apostolico *sede vacante* della Chiesa Metropolitana di Torino.

L'annuncio della nomina del Successore è stato comunicato dallo stesso Card. Saldarini, sabato 19 giugno, nel Santuario della Consolata. Le parole del Cardinale e di Mons. Micchiardi sono pubblicate in questo numero di *RDT*, pp. 830-831.

## LETTERA DEL SANTO PADRE

## GIOVANNI PAOLO II

## SUL PELLEGRINAGGIO

AI LUOGHI LEGATI ALLA STORIA DELLA SALVEZZA:

A QUANTI SI DISPONGONO

A CELEBRARE NELLA FEDE IL GRANDE GIUBILEO

1. Dopo anni di preparazione, siamo ormai alle soglie del Grande Giubileo. Molto è stato fatto in questi anni, in tutta la Chiesa, per predisporre questo evento di grazia. Ma ora, è venuto il momento di provvedere, come nell'imminenza di un viaggio, agli ultimi preparativi. In realtà, il Grande Giubileo non consiste in una serie di adempimenti da espletare, ma in una grande esperienza interiore da vivere. Le iniziative esteriori hanno senso nella misura in cui sono espressione di un impegno più profondo, che tocca il cuore delle persone. Proprio a questa dimensione interiore ho voluto richiamare tutti, sia nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, che nella Bolla di indizione del Giubileo *Incarnationis mysterium*. Entrambe hanno avuto un'accoglienza cordiale e vasta. I Vescovi vi hanno attinto indicazioni significative e i temi proposti per i vari anni di preparazione sono stati ampiamente meditati. Di tutto ciò voglio esprimere gratitudine al Signore e sentito apprezzamento sia ai Pastori che all'intero Popolo di Dio.

Ora l'imminenza del Giubileo mi suggerisce di proporre una riflessione, connessa con il mio desiderio di fare personalmente, se Dio vorrà, uno speciale pellegrinaggio giubilare, sostando in alcuni dei luoghi che sono particolarmente legati all'incarnazione del Verbo di Dio, evento a cui l'Anno Santo del 2000 direttamente si richiama.

La mia meditazione si porta, dunque, ai "luoghi" di Dio, a quegli spazi che Egli ha scelto per mettere la sua "tenda" tra di noi (*Gv* 1,14; cfr. *Es* 40,34-35; *1 Re* 8,10-13), così da consentire all'essere umano un incontro più diretto con Lui. Completo così, in certo senso, la riflessione della *Tertio Millennio adveniente*, in cui la prospettiva dominante, sullo sfondo della storia della salvezza, era quella della fondamentale rilevanza del "tempo". In realtà, la dimensione dello "spazio" non è meno importante di quella del tempo nella concreta attuazione del mistero dell'Incarnazione.

2. A prima vista, parlare di determinati "spazi" in rapporto a Dio potrebbe destare qualche perplessità. Non è forse lo spazio, non meno che il tempo, interamente sottoposto al dominio di Dio? Tutto infatti è uscito dalle sue mani e non c'è luogo dove Dio non si possa incontrare: «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. È lui che l'ha fondata sui mari e sui fiumi l'ha stabilita» (*Sal* 23[24],1-2). Dio è ugualmente presente in ogni angolo della terra, sicché il mondo intero può considerarsi "tempio" della sua presenza.

Ciò non toglie, tuttavia, che come il tempo può essere scandito dai *kairos*, momenti speciali di grazia, in modo analogo lo spazio possa essere segnato da particolari interventi salvifici di Dio. È questa, del resto, un'intuizione presente in tutte le religioni, nelle quali si trovano non solo tempi, ma anche spazi sacri, nei quali l'incontro col divino può essere sperimentato in modo più intenso di quanto non avvenga abitualmente nell'immenso del cosmo.

3. Rispetto a questa generale tendenza religiosa, la Bibbia offre un suo specifico messaggio, collocando il tema dello "spazio sacro" nell'orizzonte della storia della salvezza. Essa, da una parte, mette in guardia dai rischi insiti nella definizione di tale spazio, quando ciò avviene nella prospettiva di una divinizzazione della natura – si ricordi, in proposito, la forte polemica anti-idolatrifica dei Profeti in nome della fedeltà a Jahvè, Dio dell'Esodo – dall'altra, non esclude un'utilizzazione cultuale dello spazio, nella misura in cui ciò esprime pienamente la specificità dell'intervento di Dio nella storia di Israele. Lo spazio sacro viene così progressivamente "concentrato" nel tempio di Gerusalemme, dove il Dio di Israele vuole essere onorato e, in certo senso, incontrato. Al tempio si volgono gli occhi del pellegrino d'Israele e grande è la sua gioia, quando raggiunge il luogo dove Dio

ha posto la sua dimora: «Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!» (Sal 121[122], 1-2).

Nel Nuovo Testamento, questa "concentrazione" dello spazio sacro ha il suo culmine in Cristo, che è ormai personalmente il nuovo «tempio» (cfr. Gv 2,21), in cui abita la «pienezza della divinità» (Col 2,9). Con la sua venuta, il culto è destinato a superare radicalmente i templi materiali, per farsi culto «in spirito e verità» (Gv 4,24). In Cristo, poi, anche la Chiesa è considerata dal Nuovo Testamento «tempio» (cfr. 1Cor 3,17), e persino lo è ciascun discepolo di Cristo, in quanto abitato dallo Spirito Santo (cfr. 1Cor 6,19; Rm 8,11). Tutto ciò evidentemente non esclude che i cristiani, come la storia della Chiesa dimostra, possano avere luoghi di culto; è necessario tuttavia che non si dimentichi il loro carattere del tutto funzionale alla vita cultuale e fraterna della comunità, nella consapevolezza che la presenza di Dio per sua natura non può essere racchiusa in nessun luogo, giacché tutti li permea, avendo in Cristo la pienezza della sua espressione e della sua irradiazione.

Il mistero dell'Incarnazione, dunque, rimodula l'esperienza universale dello "spazio sacro", da un lato ridimensionandola, dall'altro sottolineandone in termini nuovi l'importanza. Il riferimento allo spazio è infatti contenuto nello stesso «farsi carne» del Verbo (cfr. Gv 1,14). Dio ha assunto in Gesù di Nazaret le caratteristiche proprie della natura umana, compresa la necessaria appartenenza dell'uomo a un determinato popolo e a una determinata terra. «*Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est*» – ha una sua peculiare eloquenza questa espressione posta a Betlemme proprio nel luogo in cui, secondo la tradizione, Gesù è nato: «Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo». La concretezza fisica della terra e le sue coordinate geografiche fanno tutt'uno con la verità della carne umana assunta dal Verbo.

4. È per questo che, nella prospettiva dell'anno bimillenario dell'Incarnazione, avverto forte il desiderio di andare personalmente a pregare nei principali luoghi che, dall'Antico al Nuovo Testamento, hanno conosciuto gli interventi di Dio, fino a raggiungere il vertice nel mistero dell'Incarnazione e della Pasqua di Cristo. Questi luoghi sono già indelebilmente presenti nella mia memoria, da quando nel 1965 ebbi l'opportunità di visitare la Terra Santa. Fu un'esperienza indimenticabile. Ancora oggi torno volentieri alle pagine ricche di emozioni che allora scrissi.

«Giungo in questi luoghi che Tu hai riempito di Te una volta per sempre... O luogo! Quante volte, quante volte ti sei trasformato prima che da Suo divenissi mio! Quando Egli ti riempì la prima volta, non eri ancora nessun luogo esteriore, eri soltanto il grembo di sua Madre. Oh, sapere che le pietre su cui cammino a Nazaret sono le stesse che il suo piede toccava quando era ancora Lei il Tu luogo, unico al mondo. Incontrarti attraverso una pietra che fu toccata dal piede di Tua Madre! O luogo, luogo di Terra Santa – quale spazio occupi in me! Perciò non posso calpestarti con i miei passi, debbo inginocchiarmi. E così attestare oggi che tu sei stato un luogo d'incontro. Io m'inginocchio – e metto così il mio sigillo. Resterai qui col mio sigillo – resterai, resterai – e io ti porterò con me, ti trasformerò dentro di me in un luogo di nuova testimonianza. Io parto come un testimone che renderà la sua testimonianza attraverso i secoli»<sup>1</sup>.

Quando scrivevo queste parole, oltre trent'anni fa, non avrei immaginato che la testimonianza a cui allora mi impegnavo, l'avrei resa oggi come Successore di Pietro, posto a servizio di tutta la Chiesa. È una testimonianza che mi inserisce in una lunga catena di persone, che da duemila anni sono andate a cercare le "orme" di Dio in quella terra, giustamente chiamata "santa", quasi rincorrendole nelle pietre, nei monti e nelle acque, che fecero da scenario alla vita terrena del Figlio di Dio. È noto dall'antichità il diario di viaggio della pellegrina Egeria. Quanti pellegrini, quanti Santi, hanno seguito il suo itinerario nel corso dei secoli! Anche quando le circostanze storiche turbarono il carattere essenzialmente pacifico del pellegrinaggio in Terra Santa, dandogli un volto che, al di là delle intenzioni, mal si conciliava con l'immagine del Crocifisso, gli animi dei cristiani più consapevoli miravano solo ad incontrare su quella terra la memoria viva di Cristo. E la Provvidenza volle che, accanto ai fratelli delle Chiese Orientali, per la cristianità di Occidente fossero soprattutto i figli di Francesco d'Assisi, Santo della povertà, della mitezza e della pace, a interpretare in modo genuinamente evangelico il legittimo desiderio cristiano di custodire i luoghi in cui affondano le nostre radici spirituali.

5. È con questo spirito che, a Dio piacendo, intendo ripercorrere, in occasione del Grande Giubileo del 2000, le tracce della storia della salvezza nella terra in cui essa si è sviluppata.

Il punto di partenza saranno alcuni luoghi tipici dell'Antico Testamento. Desidero in questo modo esprimere la coscienza che la Chiesa ha del

<sup>1</sup> K. WOJTYLA, *Opere letterarie. Poesie e drammi*, Libreria Editrice Vaticana 1993, p. 124.

suo legame inscindibile con l'antico popolo dell'Alleanza. Abramo è anche per noi il «padre nella fede» per antonomasia (cfr. *Rm 4; Gal 3,6-9; Eb 11,8-19*). Nel Vangelo di Giovanni si legge la parola che Cristo pronunciò un giorno a proposito di lui: «Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò» (8,56).

Proprio ad Abramo è legata la prima tappa del viaggio che coltivo nel desiderio. Mi piacerebbe infatti recarmi, se è volontà di Dio, ad Ur dei Caldei, l'attuale Tal al Muqayyar nel Sud dell'Iraq, città in cui, secondo il racconto biblico, Abramo udì la parola del Signore che lo strappava alla sua terra, al suo popolo, in certo senso a se stesso, per farne lo strumento di un disegno di salvezza che abbracciava il futuro popolo dell'Alleanza ed anzi tutti i popoli del mondo: «Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra"» (*Gen 12,1-3*). Con queste parole inizia il grande cammino del Popolo di Dio. Ad Abramo guardano non soltanto quanti vantano una discendenza fisica da lui, ma anche quanti – e sono innumerevoli – si sentono sua discendenza «spirituale», perché ne condividono la fede e l'abbandono senza riserve all'iniziativa salvifica dell'Onnipotente.

6. Le vicende del popolo di Abramo si svilupparono per centinaia di anni, toccando molti luoghi del vicino Oriente. Centrali restano gli eventi dell'Esodo, quando il popolo di Israele, dopo una dura esperienza di schiavitù, s'avviò sotto la guida di Mosè verso la Terra della sua libertà. Tre momenti scandiscono quel cammino, legati a luoghi montuosi carichi di mistero. Si staglia, innanzi tutto, nella fase preliminare, il monte Oreb, altra denominazione biblica del Sinai, dove Mosè ebbe la rivelazione del nome di Dio, segno del suo mistero e della sua efficace presenza salvifica: «Io sono colui che sono» (*Es 3,14*). Anche a Mosè, non meno che ad Abramo, veniva chiesto di fidarsi del disegno di Dio, e di mettersi a capo del suo popolo. Cominciava così la drammatica vicenda della liberazione, che sarebbe restata nella memoria di Israele come esperienza basilare per la sua fede.

Lungo il cammino nel deserto, fu ancora il Sinai lo scenario in cui venne stipulata l'alleanza tra Jahvè e il suo popolo. Questo monte resta così legato al dono del Decalogo, le dieci «parole» che impegnavano Israele a una vita di piena adesione alla volontà di Dio. Queste «parole», in

realità, esprimevano i contenuti fondamentali della legge morale di carattere universale scritta nel cuore di ogni uomo, ma ad Israele venivano consegnate nel quadro di un patto reciproco di fedeltà, in cui il popolo si impegnava ad amare Dio, ricordando le meraviglie da lui compiute nell'Esodo, e Dio assicurava la sua benevolenza perenne: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (*Es 20,2*). Iddio e il popolo si impegnavano reciprocamente. Se nella visione del rovente ardente l'Oreb, il luogo del «nome» e del «progetto» di Dio, era stato soprattutto il «monte della fede», ora per il popolo pellegrino nel deserto esso diventava luogo dell'incontro e del patto reciproco, in certo senso il «monte dell'amore». Quante volte, nel corso dei secoli, denunciando l'infedeltà del popolo all'Alleanza, i Profeti l'avrebbero vista come una sorta di infedeltà «coniugale», un vero e proprio tradimento del popolo-sposa rispetto a Dio, suo sposo (cfr. *Ger 2,2; Ez 16,1-43*).

A conclusione del cammino dell'Esodo, si staglia un'altra altura, il monte Nebo, da cui Mosè poté guardare la Terra promessa (cfr. *Dt 32,49*), senza la gioia di toccarla, ma con la certezza di averla ormai raggiunta. Il suo sguardo dal Nebo è il simbolo stesso della speranza. Egli poteva da quel monte constatare che Dio aveva mantenuto le sue promesse. Ancora una volta, però, doveva abbandonarsi fiducioso all'onnipotenza divina per il definitivo compimento del preannunciato disegno.

Probabilmente non mi sarà possibile, nel mio pellegrinaggio, toccare tutti questi luoghi. Ma vorrei almeno, se al Signore piacerà, sostare ad Ur, luogo delle origini abramitiche, e fare poi tappa al celebre Monastero di Santa Caterina, al Sinai, presso quel monte dell'Alleanza, che racchiude in qualche modo tutto il mistero dell'Esodo, paradigma perenne del nuovo Esodo che troverà sul Golgotha la sua realizzazione compiuta.

7. Se tanto ricchi di significato sono per noi questi e simili itinerari dell'Antico Testamento, è ovvio che l'anno giubilare, memoria solenne dell'Incarnazione del Verbo, ci invita a sostare soprattutto sui luoghi in cui si svolse la vita di Gesù.

Vivissimo è il mio desiderio di recarmi innanzi tutto a Nazaret, città legata al momento stesso dell'Incarnazione e poi terra in cui Gesù crebbe «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc 2,52*). Qui risuonò per Maria il saluto dell'Angelo: «Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te!» (*Lc 1,28*). Qui Ella disse il suo

fiat all'annuncio che la chiamava ad essere madre del Salvatore e, adombrata dallo Spirito Santo, a divenire grembo accogliente per il Figlio di Dio.

E come non raggiungere poi Betlemme, dove Cristo venne alla luce e i pastori e i magi diedero voce all'adorazione dell'intera umanità? A Betlemme risonò anche per la prima volta quell'augurio di pace che, pronunciato dagli Angeli, avrebbe continuato ad echeggiare di generazione in generazione fino ai giorni nostri.

Sosta particolarmente significativa sarà quella a Gerusalemme, luogo della morte in croce e della risurrezione del Signore Gesù.

Certo, i luoghi che richiamano la vicenda terrena del Salvatore sono molto più numerosi e tanti sono quelli che meriterebbero di essere visitati. Come dimenticare, ad esempio, il monte delle Beatitudini o il monte della Trasfigurazione o Cesarea di Filippo, nella cui regione Gesù affidò a Pietro le chiavi del Regno dei cieli, costituendo fondamento della sua Chiesa (cfr. *Mt* 16,13-19)? Nella Terra Santa, dal Nord al Sud, si può dire che tutto ricorda Cristo. Ma dovrò accontentarmi dei luoghi più rappresentativi e Gerusalemme, in qualche modo, li riassume tutti. Qui, se a Dio piacerà, intendo immergerti nella preghiera, portando nel cuore tutta la Chiesa. Qui contemplerò i luoghi in cui Cristo ha dato la sua vita e l'ha poi ripresa nella risurrezione, facendoci dono del suo Spirito. Qui vorrò gridare ancora una volta la grande e consolante certezza che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).

8. Tra i luoghi gerosolimitani a cui è maggiormente legata la vicenda terrena di Cristo sarà irrinunciabile la visita al Cenacolo, dove Gesù istituì l'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa. Qui, secondo la tradizione, erano riuniti gli Apostoli in preghiera con Maria, Madre di Cristo, quando nel giorno di Pentecoste venne effuso lo Spirito Santo. Cominciò allora l'ultima tappa del cammino della storia della salvezza, il tempo della Chiesa, corpo e sposa di Cristo, popolo pellegrinante nel tempo, chiamato ad essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr. *Lumen gentium*, 1).

La visita al Cenacolo vuole così essere un ritorno alle scaturigini stesse della Chiesa. Il Successore di Pietro, che a Roma vive nel luogo dove il Principe degli Apostoli affrontò il martirio, non può non risalire costantemente al luogo da cui Pietro, il giorno di Pentecoste, cominciò a proclamare a voce spiegata, con la forza ine-

briante dello Spirito, la «buona notizia» che Gesù Cristo è il Signore (cfr. *At* 2,36).

9. La visita ai Luoghi Santi della vita terrena del Redentore introduce, per logica connessione, ai luoghi che furono significativi per la Chiesa nascente e conobbero lo slancio missionario della prima comunità cristiana. Sarebbero tanti, se seguiamo il racconto di Luca negli Atti degli Apostoli. Ma in particolare mi piacerebbe poter sostare in meditazione anche in due città legate in modo speciale alla vicenda di Paolo, l'Apostolo delle Genti. Penso innanzi tutto a Damasco, luogo che evoca la sua conversione. Il futuro Apostolo era infatti in cammino verso quella città in veste di persecutore, quando Cristo stesso attraversò la sua via: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (*At* 9,4). Lo zelo di Paolo, ormai conquistato da Cristo, di lì s'irradiò con una progressione inarrestabile fino a raggiungere gran parte del mondo allora conosciuto. Tante furono le città da lui evangelizzate. Sarebbe bello poter toccare in particolare Atene, nel cui Areopago egli pronunciò un mirabile discorso (cfr. *At* 17,22-31). Se si considera il ruolo avuto dalla Grecia nella formazione della cultura antica, si comprende come quel discorso di Paolo possa considerarsi in qualche modo il simbolo stesso dell'incontro del Vangelo con la cultura umana.

10. Abbandonandomi totalmente a quanto disporrà la divina volontà, sarei lieto se questo disegno potesse essere realizzato almeno nei suoi punti essenziali. Si tratta di un pellegrinaggio esclusivamente religioso, sia per la sua natura che per le sue finalità, e sarei addolorato se si attribuissero a questo mio progetto significati diversi. Fin d'ora anzi lo sto compiendo in senso spirituale, giacché andare anche solo col pensiero a questi luoghi significa in qualche modo rileggere il Vangelo stesso, significa ripercorrere le strade che la Rivelazione ha percorso.

Recarci in spirito di preghiera da un luogo a un altro, da una città all'altra, nello spazio particolarmente segnato dall'intervento di Dio, ci aiuta non soltanto a vivere la nostra vita come un cammino, ma ci dà plasticamente l'idea di un Dio che ci ha anticipati e ci precede, che si è messo Egli stesso in cammino sulle strade dell'uomo, un Dio che non ci guarda dall'alto, ma si è fatto nostro compagno di viaggio.

Il pellegrinaggio nei Luoghi Santi diventa così un'esperienza straordinariamente significativa, evocata in qualche modo da ogni altro pellegrinaggio giubilare. La Chiesa infatti non può dimenticare le sue radici; ad esse anzi deve continuamente ritornare per tenersi totalmente fede-

le al disegno di Dio. Per questo nella Bolla *Incarnationis mysterium* ho scritto che il Giubileo, celebrato contemporaneamente in Terra Santa, a Roma e nelle Chiese locali del mondo intero, «avrà, per così dire, due centri: da una parte la Città, ove la Provvidenza ha voluto porre la sede del Successore di Pietro, e dall'altra la Terra Santa, nella quale il Figlio di Dio è nato come uomo prendendo la nostra carne da una Vergine di nome Maria» (n. 2).

Questa attenzione alla Terra Santa, mentre esprime la doverosa memoria dei cristiani, vuole onorare il profondo rapporto che essi continuano ad avere con il popolo ebraico, da cui Cristo proviene secondo la carne (cfr. *Rm 9,5*). Molto cammino in questi decenni è stato fatto, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, per stabilire un dialogo fecondo con il popolo che Dio ha scelto come primo destinatario delle sue promesse e dell'Alleanza. Il Giubileo dovrà costituire una ulteriore occasione perché cresca la coscienza dei vincoli che ci uniscono, contribuendo ad estinguere definitivamente incomprensioni che purtroppo hanno tante volte nei secoli amaramente segnato i rapporti tra cristiani ed ebrei.

Non possiamo, inoltre, dimenticare che la Terra Santa è cara anche ai seguaci dell'Islam, che le tributano una speciale venerazione. Ho viva speranza che la mia visita ai Luoghi Santi possa offrire anche una opportunità d'incontro con loro, perché, pur nella chiarezza della testimonianza, crescano motivi di reciproca conoscenza e stima, nonché di collaborazione nello sforzo di testimoniare il valore dell'impegno religioso e l'anelito per una società più conforme al disegno di Dio, nel rispetto di ogni essere umano e del creato.

11. In questo cammino negli spazi che Dio ha scelto per mettere la sua "tenda" tra di noi è grande il mio desiderio di sentirmi accolto come pellegrino e fratello non solo dalle comunità cattoliche, che incontrerò con particolare gioia, ma anche dalle altre Chiese che hanno ininterrottamente vissuto nei Luoghi Santi e li hanno custoditi con fedeltà e con amore per il Signore.

Più di ogni altro mio pellegrinaggio, questo che mi accingo a compiere in Terra Santa nella circostanza giubilare sarà segnato dall'anelito

della preghiera rivolta da Cristo al Padre perché tutti i suoi discepoli «siano una cosa sola» (*Gv 17,21*), una preghiera che ci interella in modo ancor più vigoroso nell'ora eccezionale che apre il nuovo Millennio. Per questo mi auguro che tutti i fratelli di fede, nella docilità allo Spirito Santo, possano vedere nei miei passi di pellegrino sulla terra percorsa da Cristo una "dossologia" per la salvezza che tutti abbiamo ricevuto, e sarei felice se insieme potessimo radunarci nei luoghi della nostra origine comune, per testimoniare Cristo nostra unità (cfr. *Ut unum sint*, 23) e confermare il reciproco impegno verso il ristabilimento della piena comunione.

12. Non mi resta dunque che invitare caldamente tutta la comunità cristiana a mettersi idealmente in cammino per il pellegrinaggio giubilare. Esso potrà essere celebrato nelle molteplici forme che ho indicato con la Bolla di indizione. Ma certo non pochi lo vivranno anche mettendosi concretamente in viaggio verso quei luoghi che hanno avuto particolare rilievo nella storia della salvezza. Tutti dovremo comunque compiere quel viaggio interiore che ha per scopo di staccarci da ciò che, in noi e intorno a noi, è contrario alla legge di Dio, per metterci in grado di incontrare pienamente il Cristo, confessando la nostra fede in Lui e ricevendo l'abbondanza della sua misericordia.

Nel Vangelo Gesù ci appare sempre in cammino. Sembra che Egli abbia fretta di muoversi da un luogo all'altro per annunciare la vicinanza del Regno di Dio. Annuncia e chiama. Il suo «seguimi» raccolse la pronta adesione degli Apostoli (cfr. *Mc 1,16-20*). Sentiamoci tutti raggiunti dalla sua voce, dal suo invito, dal suo appello a una vita nuova.

Lo dico soprattutto ai giovani, davanti ai quali la vita si apre come un cammino ricco di sorprese e di promesse.

Lo dico a tutti: mettiamoci sulle orme di Cristo!

Il viaggio che intendo fare nell'anno giubilare possa rappresentare il viaggio di tutta la Chiesa desiderosa di essere sempre più pronta alla voce dello Spirito, per andare speditamente incontro a Cristo, lo Sposo: «Lo Spirito e la Sposa gridano: "Vieni"» (*Ap 22,17*).

Dal Vaticano, il 29 giugno, *Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli*, dell'anno 1999, ventunesimo di Pontificato

## Terza Lettera ai Vescovi della Germania sull'attività dei Consultori familiari cattolici

Ai venerati Confratelli nell'Episcopato in Germania  
salute ed Apostolica Benedizione.

1. Nella Lettera dell'11 gennaio 1998\* Vi ho presentato, nella mia responsabilità di Supremo Pastore della Chiesa, alcuni orientamenti per il cammino futuro nella difficile questione del corretto inserimento dei Consultori cattolici nella consultazione prevista dai regolamenti dello Stato a norma della legge del 21 agosto 1995 sulla gravidanza e la famiglia. Non soltanto Vi ho invitato a continuare senza esitazioni, ma anzi a rafforzare ulteriormente, nella misura del possibile, la consulenza e l'aiuto alle donne incinte in difficoltà. Allo stesso tempo per la chiarezza della nostra testimonianza sull'intangibilità di ogni vita umana Vi ho invitato a far sì che nei Consultori ecclesiastici o dipendenti dalla Chiesa non fosse più rilasciato quel certificato, che secondo la legge costituisce il presupposto necessario per l'esecuzione depenalizzata dell'aborto. S.E. Mons. Karl Lehmann, Presidente della Vostra Conferenza Episcopale, il 6 febbraio 1998, mi ha comunicato, a nome Vostro, che è Vostro fermo comune proposito di corrispondere a questo mio insistente invito. Come già allora, così vorrei oggi ancora una volta ringraziarVi per questa decisione, che è espressione della Vostra profonda unità con il Successore di Pietro così come del Vostro incondizionato impegno per la difesa della vita non nata.

Per armonizzare in modo corretto l'uno con l'altro i due aspetti del mio invito, Voi avete istituito un gruppo di lavoro, i cui risultati furono presentati il 22 e 23 febbraio 1999 all'Assemblea Plenaria dei Vescovi. Mons. Lehmann con lettera del 12 marzo 1999 mi ha comunicato i risultati del gruppo di lavoro e mi ha informato sulle conclusioni dell'Assemblea Plenaria. Esprimo volentieri il mio riconoscimento per il grande impegno con il quale Voi, in collaborazione con molti esperti, avete cercato delle soluzioni. Vi ringrazio per il fatto che più volte avete chiaramente fatto riferimento all'importanza dell'unità fra di Voi e con la Santa Sede, per trovare una soluzione credibile e per superare la polarizzazione creatasi fra i fedeli. Nelle settimane scorse ho soppesato, nello studio e nella preghiera davanti al Signore, i punti di vista contenuti nella Vostra risposta e vorrei ora presentarVi la mia decisione.

2. La proposta di soluzione preferita dalla maggioranza della Vostra Conferenza Episcopale unisce un ampio *"piano di consulenza e di aiuto"* con una nuova formulazione del certificato di consulenza, per la quale il gruppo di lavoro propone tre varianti a scelta. Il piano offre una serie di elementi, che sono chiaramente rivolti al bene delle donne incinte ed alla difesa dei bambini non nati. L'integrazione di consulenza ed offerta di aiuto, così come soprattutto gli impegni vincolanti a riguardo dei sostegni, aiuti e mediazioni, rendono il fine dell'attività di consulenza ecclesiale – sostegno delle donne in situazione di conflitto così come difesa del diritto alla vita dei bambini non nati – ancora più chiaro di quanto era finora comprensibile nella società del Vostro Paese. Le molteplici offerte di consulenza e di aiuto devono contribuire a che un numero sempre maggiore di donne in difficoltà si rivolgano ai Consultori ecclesiastici o dipendenti dalla Chiesa e che la Chiesa rimanga presente in maniera efficace nella consulenza delle donne in gravidanza.

\* In *RDT* 75 (1998), 8-11 /N.d.R./.

3. L'inserimento del *"piano di consulenza e di aiuto"* nella consultazione per i casi conflittuali prevista dalla legge solleva però serie questioni. Il certificato, che viene rilasciato alle donne ai termine della consulenza, ha certamente acquisito una funzione ulteriore; esso documenta l'orientamento alla vita della consulenza ecclesiale e costituisce una garanzia per l'attribuzione degli aiuti promessi. Decisiva per la valutazione della proposta è la questione se il testo posto a conclusione permetta ancora l'utilizzazione del certificato quale accesso all'aborto. Se così fosse, esso sarebbe in contrasto con la mia summenzionata *Lettera* e con la Dichiarazione comune del 26 gennaio 1998 del Consiglio Permanente della Vostra Conferenza Episcopale, di dare seguito alla mia richiesta e di non fare rilasciare più in futuro un «certificato di tale natura».

Il fatto che il testo, soprattutto nelle varianti 2 e 3, sotto questo aspetto rimanga almeno non chiaro, è certamente anche il motivo, per cui non ha ottenuto ancora il consenso unanime dei Vescovi. La variante 1 della proposta si avvicina più di tutte alla Vostra e mia volontà di un «altro certificato». Affinché la qualità giuridica e morale di questo documento perda ogni ambiguità, Vi chiedo di chiarire nel testo stesso che il certificato, che attesta la consulenza ecclesiastica e dà diritto agli aiuti promessi, non può essere utilizzato per l'esecuzione depenalizzata di aborti a norma del Codice Penale § 218a (1). Questo deve avere come conseguenza che nella certificazione scritta, che viene rilasciata alle donne nel quadro del *"piano di consulenza e di aiuto"*, in linea con la variante 1 venga menzionato solo lo scopo della consulenza e degli aiuti ed alla fine della frase venga aggiunto: *«Questo certificato non può essere utilizzato per l'esecuzione depenalizzata di aborti»*.

Con questa necessaria aggiunta le Consulenti cattoliche e la Chiesa, su incarico della quale operano le Consulenti, vengono liberate da una situazione, che è in conflitto con la loro visione di fondo nella questione della difesa della vita e con lo scopo della loro consulenza. L'impegno incondizionato per ogni vita non nata, al quale la Chiesa si sente tenuta fin dall'inizio, non permette alcuna ambiguità o compromesso. Su questo punto la Chiesa deve sempre ed ovunque in parole ed azioni parlare con un unico ed identico linguaggio. Spero che questa soluzione aiuti anche a recuperare su questo importante problema l'unità nella vostra Conferenza Episcopale ed a superare le tensioni nate nell'opinione pubblica cattolica.

4. Cari Confratelli! Io so che Voi tutti da anni difendete il diritto alla vita dei bambini non nati e nello spirito del Vangelo non Vi risparmiate nessuna fatica per poter stare con il consiglio e con i fatti a fianco delle donne in situazioni difficili. Vi ringrazio per questa professione del Vangelo della vita. Vorrei sottolineare ancora una volta che conosco ed apprezzo la Vostra buona volontà e confido che Voi continuerete a presentare in pubblico senza timore i valori che stanno a fondamento dell'atteggiamento della Chiesa. Allo stesso tempo Vi prego, per la dignità della vita e per la chiarezza della testimonianza ecclesiale, ad accogliere unanimemente la mia decisione sul problema ed a tradurla in pratica entro quest'anno. Inoltre Voi troverete il modo di offrire il *"piano di consulenza e di aiuto"* non solo a quelle donne, che a motivo della loro situazione difficilmente o per nulla possono immaginarsi una vita con il bambino, ma anche alle altre donne incinte, che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto.

Desidero, in questa occasione, ringraziare le molte persone nel Vostro amato Paese, che in un modo o nell'altro contribuiscono a far valere il diritto alla vita che è ancorato alla vostra Costituzione. Un servizio particolarmente valido rendono le Consulenti, che assistono le donne incinte in necessità e si impegnano per la vita dei bambini non nati. Ad esse e a tutti coloro che pubblicamente o privatamente sono

al servizio della vita, io esprimo la mia sincera riconoscenza. Confido che i fedeli cattolici – insieme con molti altri cristiani e uomini di buona volontà – in unità con i Vescovi e con me come Supremo Pastore della Chiesa – continuino coraggiosamente la lotta per la vita di tutti gli uomini, di quelli nati come di quelli non nati, degli anziani come dei giovani, dei malati come dei sani, e non risparmino nessuna fatica «perché nel nostro tempo, attraversato da troppi segni di morte, si instauri finalmente una nuova cultura della vita, frutto della cultura della verità e dell'amore» (*Evangelium vitae*, 77).

Raccomando Voi e tutti i fedeli che sono affidati alla Vostra cura pastorale, a Maria, la Madre del Signore, e Vi impartisco di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 giugno 1999, *Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo*

**IOANNES PAULUS PP. II**

Contestualmente alla pubblicazione di questa traduzione in lingua italiana della *Lettera*, il quotidiano *L'Osservatore Romano* in data 24 giugno 1999 ha pubblicato – sia in lingua tedesca che in traduzione italiana – la seguente

### Nota illustrativa

Il Papa Giovanni Paolo II per la terza volta ha rivolto ai Vescovi tedeschi una *Lettera* sulla difficile questione del corretto inserimento dei Consultori cattolici nella consultazione prevista dai regolamenti dello Stato a norma della legge sulla gravidanza e la famiglia del 21 agosto 1995.

1. Questa *Lettera* del 3 giugno 1999 deve essere letta nel contesto dei due precedenti interventi papali. Già nella sua *Lettera* del 21 settembre 1995 il Papa prese posizione nei confronti della nuova regolamentazione legislativa sull'aborto. Egli esprimeva alcune serie perplessità a riguardo del coinvolgimento dei Consultori ecclesiari nell'esecuzione depenalizzata di aborti ed invitava i Vescovi a ridefinire l'impegno ecclesiale nella consulenza. Nei due anni successivi, in un intenso dialogo fra la Santa Sede e la Conferenza Episcopale Tedesca, si cercò insieme una soluzione allo spinoso problema.

Con *Lettera* dell'11 gennaio 1998 il Santo Padre si rivolse nuovamente ai suoi Confratelli in Germania. Li invitò con insistenza a rimanere presenti in modo efficace nella consulenza delle donne che cercano aiuto, ma anche a far sì che non venisse più rilasciato alcun certificato, che secondo la legge costituisce il presupposto necessario per l'aborto depenalizzato. Con il fermo intento di dare seguito a questo invito la Conferenza Episcopale Tedesca istituì un gruppo di lavoro, per elaborare soluzioni per la sua attuazione pratica. Le proposte del gruppo di lavoro furono attentamente esaminate nell'Assemblea Plenaria dei Vescovi il 22 ed il 23 febbraio 1999. A conclusione di questa S.E. Mons. Karl Lehmann, Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, trasmise al Papa la relazione del gruppo di lavoro insieme ai risultati delle discussioni fra i Vescovi. Nella *Lettera* del 3 giugno 1999 il Supremo Pastore della Chiesa presenta ora la sua decisione, dopo aver soppesato attentamente ancora una volta nello studio e nella preghiera davanti al Signore i diversi punti di vista del problema.

2. La Conferenza Episcopale Tedesca non era giunta ad una valutazione unanime della questione. La maggioranza dei Vescovi si era dichiarata per un nuovo *“piano di consulenza e di aiuto”*, che integra consulenza e impegni vincolanti a riguardo di sostegni, aiuti e mediazioni e li unisce ad una nuova formulazione del certificato di consulenza. Un non piccolo numero di Vescovi, tuttavia, era del parere che questa proposta non corrispondesse pienamente all’invito del Papa, ed optava pertanto per una consulenza che rinunciasse al rilascio di un certificato nel senso della legge.

Nella sua *Lettera* Giovanni Paolo II tiene conto delle esigenze essenziali di entrambe le opinioni all’interno della Conferenza Episcopale Tedesca e propone una decisione, che – in armonia con i due precedenti interventi – costituisce una sintesi di conciliazione. È evidente che anche in questo problema al Santo Padre sta molto a cuore l’unità nella verità e nell’amore. La sua missione di Successore di Pietro consiste di fatto essenzialmente nell’essere principio e fondamento visibile dell’unità nella Chiesa cattolica.

Il Papa ringrazia espressamente i Vescovi tedeschi per aver più volte fatto riferimento all’importanza dell’unità fra di loro e con la Santa Sede, allo scopo di trovare una soluzione credibile e superare le polarizzazioni createsi fra i fedeli. Manifesta anche la sua speranza che la decisione da lui adottata aiuti a recuperare l’unità nella Conferenza Episcopale su questo importante problema ed a superare le tensioni sorte nell’opinione pubblica cattolica. Come già in precedenza esprime inequivocabilmente il suo apprezzamento per il fatto che i Vescovi tedeschi da anni difendono il diritto alla vita dei bambini non nati e nello spirito del Vangelo non si risparmiano nessuna fatica per poter stare con il consiglio e con i fatti a fianco delle donne in situazioni difficili.

3. La decisione comunicata da Giovanni Paolo II prende spunto dal vasto riconoscimento del *“piano di consulenza e di aiuto”*. Questo piano, che unisce la consulenza orientata alla vita ad una serie di offerte di aiuto, rende ancora più chiaramente comprensibile il fine dell’attività ecclesiale di consulenza; si tratta del sostegno fattivo alle donne in situazioni di confitto e della difesa incondizionata del diritto alla vita dei bambini non nati.

Il certificato, che viene rilasciato alle donne secondo il *“piano di consulenza e di aiuto”*, è nondimeno ancora gravato da una seria ambiguità. Esso documenta certamente l’orientamento della consulenza alla vita e costituisce una garanzia per l’attribuzione degli aiuti promessi, allo stesso tempo però può anche essere utilizzato per l’esecuzione depenalizzata di aborti a norma del Codice Penale § 218a (1). Il Papa fa presente che proprio per questo motivo è venuta meno l’adesione unanime dei Vescovi al *“piano di consulenza e di aiuto”*.

Perché l’utilizzazione del certificato come accesso all’aborto non sia possibile, il Santo Padre dispone che in futuro si faccia uso della prima delle varianti proposte dal gruppo di lavoro, nella quale è menzionato solo lo scopo della consulenza e dell’aiuto ecclesiale e non si fa riferimento esplicito ai regolamenti della legge, mentre si aggiunge la annotazione: *“Questo certificato non può essere utilizzato per l’esecuzione depenalizzata di aborti”*. Con tale aggiunta si tratta allora veramente di un certificato di altra natura la cui funzione consiste solo nel fatto di attestare la consulenza ecclesiale e di dare un diritto agli aiuti promessi.

Questa chiarificazione contribuisce a liberare la Chiesa cattolica da una situazione che offusca la chiarezza e la risolutezza della sua testimonianza in favore dell’intangibilità di ogni vita umana. Il Papa fa riferimento al fatto che la Chiesa deve sempre rimanere ferma nell’impegno incondizionato per ogni vita non nata e parlare ovunque su questo importante problema in parole ed azioni con un unico ed identico linguaggio – senza ambiguità e compromessi.

4. Giovanni Paolo II chiede ai Vescovi tedeschi di accogliere unanimemente e di trasdurre in pratica entro l’anno la sua decisione. Ciò avrà come conseguenza che la Chiesa offre una sua specifica consulenza per casi conflittuali e si distacca in un punto concreto

dalla linea del legislatore. Non il certificato, che può essere utilizzato per l'aborto, ma le molteplici offerte di consulenza e di aiuto devono spingere le donne, che difficilmente o per nulla possono immaginarsi una vita con il bambino, ai Consultori ecclesiastici o dipendenti dalla Chiesa. La qualità del *"piano di consulenza e di aiuto"* deve garantire la presenza efficace della Chiesa nella consulenza per le donne in casi conflittuali. Oltre a ciò il Papa confida che i Vescovi potranno offrire il *"piano di consulenza e di aiuto"* anche a tutte le altre donne, che a motivo della loro difficile situazione hanno bisogno di aiuto.

A conclusione il Santo Padre ringrazia le Consulenti e tutti coloro che, pubblicamente o nascostamente, si impegnano per la vita non nata. Egli esprime la sua fiducia che i fedeli cattolici in unità con i Vescovi e con il Papa così come in collaborazione con molti altri cristiani e uomini di buona volontà continuino a servire coraggiosamente la vita. Dalla *Lettera* emerge chiaramente che nel problema ogni polemica è fuori luogo e si tratta esclusivamente di impegnarsi nell'amore e nella verità per la madre e per il bambino. Gli unici vincitori devono essere le donne in difficoltà ed i bambini non nati.

Dal *Libro Sinodale* (n. 65)

### Promozione della vita

Nel corso del nostro cammino sinodale non una sola volta è stata richiamata la necessità di evangelizzare il valore della vita, che è al cuore del messaggio di Gesù. Ecco fedele di una costante azione della Chiesa, con l'*Encyclical Evangelium vitae* il Papa si è fatto interprete dei motivi di una grande preoccupazione: «Se è quanto mai grave e inquietante il fenomeno dell'eliminazione di tante vite umane nascenti o sulla via del tramonto, non meno grave e inquietante è il fatto che la stessa coscienza, ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a percepire la distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana» (n. 4).

Il delitto abominevole dell'aborto, come viene definito dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, 51), e il dramma dell'eutanasia sono gli aspetti limite – ma non gli unici – di una mentalità con la quale la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi, «desiderosa che ogni uomo sperimenti la gioia dell'incontro con Cristo» con «un forte impegno perché il dialogo tra credenti e non credenti si sviluppi nel rispetto e nell'ascolto reciproco».

**Sono da promuovere e da sostenere i Centri di aiuto alla vita già presenti in vari luoghi della Diocesi, così come il Movimento per la vita, accanto alle istituzioni che accolgono donne in situazioni di particolare difficoltà a motivo di una maternità non desiderata.**

«Si auspica che i cristiani diventino sempre più consapevoli che la maternità negata è la radicale negazione della speranza umana e cristiana e aiutino la società a crescere in questa consapevolezza».

L'appello alla speranza rivolto dal Papa alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto (cfr. Enc. *Evangelium vitae*, 39) va tenuto particolarmente presente dagli operatori pastorali e dai confessori per illuminare un cammino di riconciliazione con la vita che potrà esprimersi attraverso l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, particolarmente eloquente in quanto proviene da una personale e sofferta testimonianza.

**Messaggio ai partecipanti alla XVI Assemblea Generale  
della *Caritas Internationalis***

**Un'intensa vita spirituale permetterà  
ai membri della *Caritas* di ricordarsi che è in Dio  
che si trova la fonte e la realizzazione del loro impegno**

In occasione della XVI Assemblea Generale della *Caritas Internationalis*, nel 50° della sua fondazione, il Santo Padre ha inviato questo Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Ai membri  
della XVI Assemblea Generale  
della *Caritas Internationalis*

Cari amici,

1. mentre si svolge a Roma la sua XVI Assemblea Generale, la *Caritas Internationalis* celebra il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. In questa felice circostanza, mi associo volentieri alla gioia e all'azione di grazia dei suoi membri che, nel mondo, testimoniano l'amore di Cristo e della sua Chiesa per i più poveri che sono per tutta la comunità cristiana un richiamo significativo dell'esigenza evangelica della carità.

A nome della Chiesa, sono grato alla *Caritas* per il suo impegno generoso; esso si è tradotto, nel corso degli ultimi quattro anni, in una sollecitudine particolare per coloro che vivono in situazioni di povertà sempre più difficili da sopportare, particolarmente per i rifugiati e i profughi, ovunque la necessità si faccia sentire, come ad esempio nella Corea del Nord e oggi nei Balcani e nei Paesi dell'Africa provati dalla guerra, che sono specialmente l'oggetto della vostra sollecitudine. D'altronde, grazie a diverse iniziative, la *Caritas* ha voluto rispondere con premura all'appello che ho lanciato nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* affinché il Giubileo sia «come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (*Tertio Millennio adveniente*, 51).

2. Il cinquantesimo anniversario della *Caritas* è stata un'occasione eccellente per approfondire la propria identità, riflettendo sui valori e sui principi che guidano la sua azione, così come sulla sua missione nella Chiesa e sulla visione di fede che l'anima. Contemplando la persona di Cristo e meditando sul messaggio evangelico, voi partecipate sempre di più alla missione del Salvatore venuto a portare la Buona Novella ai poveri, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e a predicare un anno di grazia del Signore (cfr. *Lc* 4,17-21). Voi mostrate come il Regno di Dio, già presente in mezzo a noi nella persona di Cristo, si manifesta concretamente ed è pur sempre al di là di noi stessi e dei nostri sforzi per annunciarlo e accoglierlo.

3. Attraverso i segni della manifestazione del Regno di Dio, voi avete voluto rivolgere la vostra attenzione, per i prossimi anni, alla riconciliazione, una delle forme più autentiche di carità. In un mondo che conosce tante divisioni e lacera-

zioni, tra le persone e le comunità umane, auspico ardente che tutti i discepoli di Cristo imparino a discernere sempre meglio i segni della speranza. Che siano degli operatori di pace e di riconciliazione affinché la nostra umanità diventi sempre più una terra di fraternità e di solidarietà dove ognuno, grato per la sua dignità di figlio dello stesso Padre, possa condurre una vita pacifica e sviluppare i doni che ha ricevuto!

La realizzazione di questo ideale richiede una conversione dei cuori e anche dei cambiamenti, talvolta radicali, nella società. Come ho scritto nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, «il traguardo della pace, tanto desiderata da tutti, sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore» (n. 39).

Per contribuire in maniera specifica a cambiare i cuori e le mentalità, così come a trasformare le strutture sociali ed economiche che distruggono l'uomo e la collettività, per farne delle strutture di giustizia che annunciano il Regno, vi invito a compiere sforzi per un'educazione alla giustizia e alla solidarietà, fondata sulla dottrina sociale della Chiesa. In effetti, questi valori sono delle manifestazioni che caratterizzano la novità del Regno e dei segni del suo annuncio a tutti, particolarmente ai poveri.

4. Ho voluto che questo anno di preparazione al Grande Giubileo, consacrato a Dio Padre, fosse l'occasione per mettere in risalto la virtù teologale della carità con il suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 50).

In questa prospettiva, un'intensa vita spirituale permetterà ai membri della *Caritas* di ricordarsi che è in Dio che si trova la fonte e la realizzazione del loro impegno. Nella preghiera, si lascino attrarre dal Padre ricco di misericordia, trovando in Lui un modello di compassione per tutti coloro che soffrono e ricevano da Lui la forza per continuare malgrado i fallimenti e le frustrazioni! Che ognuno diventi così testimone sempre più ardente del Vangelo della Carità.

5. Mentre il signor Luc Trouillard porta a termine il suo mandato di Segretario Generale, voglio veramente trasmettergli la mia viva gratitudine per il servizio che ha svolto, con devozione e competenza. Affidando ciascun membro della *Caritas Internationalis* alla protezione e al sostegno materno della Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre degli uomini, vi incoraggio cordialmente a perseguire con generosità il vostro impegno nella missione della Chiesa al servizio delle persone depauperate e provate e imparo di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 giugno 1999

IOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio nel centenario della Consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù

### La nuova evangelizzazione alla luce dal Sacro Cuore impone di far comprendere al mondo che il cristianesimo è la religione dell'amore

In occasione della ricorrenza del primo centenario della Consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù, ad opera del Papa Leone XIII con la Lettera Enciclica *Annum Sacrum*, il Santo Padre ha rivolto ai fedeli di tutto il mondo, da Varsavia, questo Messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La ricorrenza del centenario della Consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù, stabilita per tutta la Chiesa dal mio Predecessore Leone XIII con la Lettera Enciclica *Annum Sacrum* (25 maggio 1899: *Leonis XIII P.M. Acta*, XIX [1899], 71-80) e avvenuta l'11 giugno 1899, ci spinge in primo luogo alla gratitudine verso «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*Ap* 1,5).

La felice circostanza si rivela inoltre quanto mai opportuna per riflettere sul significato e sul valore di quell'importante atto ecclesiale. Con l'Enciclica *Annum Sacrum*, il Papa Leone XIII confermò quanto era stato compiuto dai suoi Predecessori per religiosamente custodire e mettere in più vivida luce il culto e la spiritualità del Sacro Cuore. Con la consacrazione, poi, egli intendeva conseguire «insigni frutti in primo luogo a vantaggio della cristianità, ma anche dell'intera umana società» (*l.c.*, 71). Domandando che venissero consacrati non solo i credenti ma gli uomini tutti, imprimeva nuovo orientamento e senso alla consacrazione che, già da due secoli, era stata praticata da singoli gruppi, diocesi, Nazioni.

La consacrazione del genere umano al Cuore di Gesù fu pertanto presentata da Leone XIII come «culmine e coronamento di tutti gli onori, che era nella consuetudine tributare al Sacratissimo Cuore» (*Annum Sacrum*, 72). Tale consacrazione, spiega l'Enciclica, si deve a Cristo, Redentore del genere umano, per ciò che è in sé e per quanto ha operato per tutti gli uomini. Poiché nel Sacro Cuore il credente incontra il simbolo e la viva immagine dell'infinita carità di Cristo, che per se stessa sprona ad amarci scambievolmente, egli non può non avvertire l'esigenza della personale partecipazione all'opera della salvezza. Per questo ogni membro della Chiesa è invitato a vedere nella consacrazione un donarsi e obbligarsi verso Gesù Cristo, Re «dei figli prodighi», Re che chiama tutti «al porto della verità e all'unità della fede», Re di tutti coloro che attendono di essere introdotti «nella luce di Dio e nel suo regno» (*Formula di consacrazione*). La consacrazione così intesa è da accostare all'azione missionaria della Chiesa stessa, perché risponde al desiderio del Cuore di Gesù di propagare nel mondo, attraverso le membra del suo Corpo, la sua dedizione totale al Regno, e di unire sempre più la Chiesa nell'offerta al Padre e nel suo essere per gli altri.

La validità di quanto avvenne l'11 giugno 1899 ha trovato autorevole conferma in ciò che hanno scritto i miei Predecessori, offrendo approfondimenti dottrinali circa il culto del Sacro Cuore e disponendo la rinnovazione periodica dell'atto di

consacrazione. Fra questi mi è grato ricordare: il santo successore di Leone XIII, il Papa Pio X, che dispose nel 1906 di rinnovarla ogni anno; il Papa Pio XI di venerata memoria, che ne fece richiamo nelle Encicliche *Quas primas*, nel contesto dell'Anno Santo 1925, e *Miserentissimus Redemptor*; il suo successore, il Servo di Dio Pio XII, che ne trattò nelle Encicliche *Summi Pontificatus* e *Haurietis aquas*. Il Servo di Dio Paolo VI, poi, alla luce del Concilio Vaticano II, volle in merito parlarne nell'Epistola Apostolica *Investigabiles divitias* e nella Lettera *Diserti interpretes*, diretta il 25 maggio 1965 ai Superiori Maggiori degli Istituti che prendono il nome dal Cuore di Gesù.

Anch'io non ho mancato più volte di invitare i miei Fratelli nell'Episcopato, i presbiteri, i religiosi ed i fedeli a coltivare nella propria vita le forme più genuine del culto al Cuore di Cristo. In quest'anno dedicato a Dio Padre, ricordo quanto scrissi nell'Enciclica *Dives in misericordia*: «La Chiesa sembra professare in modo particolare la misericordia di Dio e venerarla, rivolgendosi al Cuore di Cristo. Infatti proprio l'accostarci a Cristo nel mistero del suo cuore ci consente di soffermarci su questo punto – in un certo senso centrale e nello stesso tempo più accessibile sul piano umano – della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre, che ha costituito il contenuto centrale della missione messianica del Figlio dell'uomo» (n. 13). In occasione della solennità del Sacro Cuore e del mese di giugno, ho spesso esortato i fedeli a perseverare nella pratica di questo culto, che «contiene un messaggio che è ai nostri giorni di straordinaria attualità» perché «dal Cuore del Figlio di Dio, morto sulla croce, è scaturita la fonte perenne della vita che dona speranza ad ogni uomo. Dal Cuore di Cristo crocifisso nasce la nuova umanità, redenta dal peccato. L'uomo del Duemila ha bisogno del Cuore di Cristo per conoscere Dio e per conoscere se stesso; ne ha bisogno per costruire la civiltà dell'amore» (*Insegnamenti*, XVII/1 [1994], 1152).

La consacrazione del genere umano del 1899 costituisce un passo di straordinario rilievo nel cammino della Chiesa ed è tuttora valido rinnovarla ogni anno nella festa del Sacro Cuore. Ciò va detto anche dell'Atto di riparazione che si è soliti recitare nella festa di Cristo Re. Ancora attuali risuonano le parole di Leone XIII: «Si deve pertanto ricorrere a chi è la Via, la Verità e la Vita. Ci siamo sviati: dobbiamo ritornare sulla Via; si sono oscurate le menti: si deve dissolvere l'oscurità con la luce della Verità; la morte ha preso il sopravvento: si deve far trionfare la Vita» (*Annum Sacrum*, 78). Non è questo il programma del Concilio Vaticano II e del mio stesso Pontificato?

2. Mentre ci stiamo preparando a celebrare il Grande Giubileo del 2000, questo centenario ci aiuta a contemplare con speranza la nostra umanità e ad intravedere il Terzo Millennio illuminato dalla luce del mistero di Cristo, «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6).

Nel constatare che «gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo» (Cost. Past. *Gaudium et spes*, 10), la fede scopre felicemente che «nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (*Ivi*, 22), poiché «con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (*Ibid.*). Dio ha disposto che il battezzato, «associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo», potesse andare «incontro alla risurrezione confortato dalla speranza», ma ciò vale «anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia» (*Ibid.*) «Tutti gli uomini – come ricorda ancora il Concilio Vaticano II – sono chiamati a questa unione con

Cristo, che è la luce del mondo; da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3).

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa è magistralmente detto che «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. *1 Pt* 2,4-10). I discepoli di Cristo, quindi, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. *At* 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. *Rm* 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna (*1 Pt* 3,15)» (*Ivi*, 10). Di fronte al compito della nuova evangelizzazione, il cristiano che, guardando al Cuore di Cristo, Signore del tempo e della storia, a Lui si consacra e insieme consacra i propri fratelli, si riscopre portatore della sua luce. Animato dal suo spirito di servizio, egli coopera ad aprire a tutti gli esseri umani la prospettiva di essere elevati verso la propria pienezza personale e comunitaria. «Dal Cuore di Cristo infatti il cuore dell'uomo impara a conoscere il vero e unico senso della sua vita e del suo destino, a comprendere il valore di una vita autenticamente cristiana, a guardarsi da certe perversioni del cuore umano, a unire l'amore filiale verso Dio con l'amore del prossimo» (*Messaggio alla Compagnia di Gesù*, 5 ottobre 1986: *Insegnamenti*, IX/2 [1986], 843).

Desidero esprimere la mia approvazione e il mio incoraggiamento a quanti, a qualunque titolo, nella Chiesa continuano a coltivare, approfondire e promuovere il culto al Cuore di Cristo, con linguaggio e forme adatte al nostro tempo, in modo da poterlo trasmettere alle generazioni future nello spirito che sempre lo ha animato. Si tratta ancora oggi di condurre i fedeli a fissare lo sguardo adorante sul mistero di Cristo, Uomo-Dio, per divenire uomini e donne di vita interiore, persone che sentono e vivono la chiamata alla vita nuova, alla santità, alla riparazione, che è cooperazione apostolica alla salvezza del mondo. Persone che si preparano alla nuova evangelizzazione, riconoscendo il Cuore di Cristo come cuore della Chiesa: è urgente per il mondo comprendere che il cristianesimo è la religione dell'amore.

Il Cuore del Salvatore invita a risalire all'amore del Padre, che è la sorgente di ogni autentico amore: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (*1 Gv* 4,10). Gesù riceve incessantemente dal Padre, ricco di misericordia e compassione, l'amore che Egli prodiga agli uomini (cfr. *Ef* 2,4; *Gc* 5,11). Il suo Cuore rivela particolarmente la generosità di Dio verso il peccatore. Dio, reagendo al peccato, non diminuisce il suo amore, ma l'allarga in un movimento di misericordia che diventa iniziativa di redenzione.

La contemplazione del Cuore di Gesù nell'Eucaristia spingerà i fedeli a cercare in quel Cuore l'inesauribile mistero del sacerdozio di Cristo e di quello della Chiesa. Farà gustare loro, in comunione con i fratelli, la soavità spirituale della carità alla sua stessa fonte. Aiutando ognuno a riscoprire il proprio Battesimo, li renderà più consapevoli della loro dimensione apostolica da vivere nella diffusione della carità e nella missione evangelizzatrice. Ciascuno si impegnerà maggiormente nel pregare il Padrone della messe (cfr. *Mt* 9,38) perché conceda alla Chiesa «pastori secondo il suo cuore» (*Ger* 3,15) che, innamorati di Cristo Buon Pastore, modellino il proprio cuore ad immagine del suo e siano disposti ad andare per le vie del mondo per proclamare a tutti che Egli è Via, Verità e Vita (cfr. *Es*ort. *Ap.* *Pastores dabo vobis*, 82). A ciò si aggiungerà l'azione fattiva, perché anche molti giovani di oggi, docili alla

voce dello Spirito Santo, siano formati a lasciar risonare nell'intimità del loro cuore le grandi attese della Chiesa e dell'umanità e a rispondere all'invito di Cristo per consacrarsi con Lui, entusiasti e gioiosi, «per la vita del mondo» (Gv 6,51).

3. La coincidenza di questo centenario con l'ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000, che ha la «funzione di dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del "Padre che è nei cieli" (cfr. Mt 5,45)» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 49) costituisce un'opportuna occasione per presentare il Cuore di Gesù, «fornace ardente di amore, ... simbolo ed espressiva immagine di quell'amore eterno col quale "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16)» (Paolo VI, Epist. Ap. *Investigabiles divitias*, 5; AAS 57 [1965], 268). Il Padre «è Amore» (1 Gv 4,8.16), ed il Figlio unigenito, Cristo, ne manifesta il mistero, mentre svela pienamente l'uomo all'uomo.

Nel culto al Cuore di Gesù ha preso forma la parola profetica richiamata da San Giovanni: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37, cfr. Zc 12,10). È uno sguardo contemplativo, che si sforza di penetrare nell'intimo dei sentimenti di Cristo, vero Dio e vero uomo. In questo culto il credente conferma ed approfondisce l'accoglienza del mistero dell'Incarnazione, che ha reso il Verbo solidae con gli uomini, testimone della ricerca nei loro confronti da parte del Padre. Questa ricerca nasce nell'intimo di Dio, il quale «ama» l'uomo «eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 7). Contemporaneamente la devozione al Cuore di Gesù scruta il mistero della Redenzione, per scoprirvi la dimensione di amore che ha animato il suo sacrificio di salvezza.

Nel Cuore di Cristo è viva l'azione dello Spirito Santo, a cui Gesù ha attribuito l'ispirazione della sua missione (Lc 4,18; cfr. Is 61,1) e di cui aveva nell'Ultima Cena promesso l'invio. È lo Spirito che aiuta a cogliere la ricchezza del segno del costato trafitto di Cristo, dal quale è scaturita la Chiesa (cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5). «La Chiesa, infatti, – come ebbe a scrivere Paolo VI – è nata dal Cuore aperto del Redentore e da quel Cuore riceve alimento, giacché Cristo "ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" (Ef 5,25-26)» (Lett. *Diserti interpretes*, cit.). Per mezzo poi dello Spirito Santo, l'amore che pervade il Cuore di Gesù si diffonde nel cuore degli uomini (cfr. Rm 5,5) e li muove all'adorazione delle sue «imperscrutabili ricchezze» (Ef 3,8) e alla supplica filiale e fidente verso il Padre (cfr. Rm 8,15-16), attraverso il Risorto, «sempre vivo per intercedere per noi» (Eb 7,25).

4. Il culto al Cuore di Cristo, «sede universale della comunione con Dio Padre ..., sede dello Spirito Santo» (*Insegnamenti*, XVII/1 [1994], 1152), tende a rafforzare i nostri legami con la Santa Trinità. Pertanto, la celebrazione del centenario della consacrazione del genere umano al Sacro Cuore prepara i fedeli al Grande Giubileo, sia per ciò che attiene al suo obiettivo di «glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 55), sia per il suo orientamento all'Eucaristia (cfr. *Ibid.*) in cui la vita che il Cristo è venuto a portare in abbondanza (cfr. Gv 10,10) è comunicata a coloro che mangeranno di Lui per vivere di Lui (cfr. Gv 6,57). Tutta la devozione al Cuore di Gesù in ogni sua manifestazione è profondamente eucaristica: si esprime in più esercizi che stimolano i fedeli a vivere in sintonia con Cristo, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29) e si approfondisce nell'adorazione. Essa si radica e trova il suo culmine nella partecipazione alla Santa Messa, soprattutto a quella domenicale, dove i cuori dei credenti, riuniti fraternalmente nella gioia, ascoltano la Parola di Dio, appren-

dono a compiere con Cristo offerta di sé e di tutta la propria vita (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 48), si nutrono del pasquale convito del Corpo e Sangue del Redentore e, condividendo pienamente l'amore che pulsà nel suo Cuore, si sforzano di essere sempre più evangelizzatori e testimoni di solidarietà e di speranza.

Rendiamo grazie a Dio, nostro Padre, che ci ha rivelato il suo amore nel Cuore di Cristo e ci ha consacrato con l'unzione dello Spirito Santo (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 10) in modo che, uniti a Cristo, adorandoLo in ogni luogo e operando sartamente consacriamo a Lui il mondo stesso (*Ivi*, 34) e il nuovo Millennio.

Consapevoli della grande sfida che ci sta dinanzi, invochiamo l'aiuto della Vergine Santissima, Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Sia Lei a guidare il Popolo di Dio oltre la soglia del Millennio che sta per iniziare. Lo illumini sulle vie della fede, della speranza, della carità! Aiuti, in particolare, ogni cristiano a vivere con generosa coerenza la consacrazione a Cristo che ha il suo fondamento nel sacramento del Battesimo e che opportunamente trova conferma nella consacrazione personale al Sacratissimo Cuore di Gesù, nel quale soltanto l'umanità può trovare perdono e salvezza.

Varsavia, 11 giugno 1999, *Solennità del Sacro Cuore di Gesù*

**IOANNES PAULUS PP. II**

## Messaggio ai partecipanti a un Seminario di studio sui Movimenti Ecclesiari e le Nuove Comunità

### Saper liberare nei fedeli laici un vivace slancio missionario indispensabile alla Chiesa alle soglie del Terzo Millennio

Dal 16 al 18 giugno, promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, in collaborazione con le Congregazioni per la Dottrina della Fede e per i Vescovi, si è svolto a Roma un Seminario di studio sui Movimenti Ecclesiari e le Nuove Comunità. Vi è stata la partecipazione di un centinaio tra Cardinali e Vescovi, che hanno riflettuto sul tema *"Movimenti Ecclesiari e Nuove Comunità nella sollecitudine pastorale dei Vescovi"*. Il Santo Padre si è reso presente con questo Messaggio:

Signori Cardinali,  
venerati Fratelli nell'Episcopato!

1. Siete convenuti a Roma da Paesi di tutti i Continenti per riflettere insieme sulla vostra sollecitudine di Pastori nei riguardi dei Movimenti Ecclesiari e delle Nuove Comunità. È la prima volta che il Pontificio Consiglio per i Laici, in collaborazione con le Congregazioni per la Dottrina della Fede e per i Vescovi, raccoglie un gruppo così considerevole e qualificato di Vescovi per esaminare insieme realtà ecclesiari, che non ho esitato a definire «provvidenziali» (cfr. *Discorso all'Incontro con i Movimenti Ecclesiari e le Nuove Comunità*, n. 7: *L'Osservatore Romano*, 1-2 giugno 1998) a motivo degli stimolanti apporti recati alla vita del Popolo di Dio.

Vi ringrazio per la vostra presenza e per il vostro impegno in questo importante settore pastorale. Manifesto, altresì, ai promotori, al Pontificio Consiglio per i Laici, alle Congregazioni per la Dottrina della Fede e per i Vescovi il mio vivo compiacimento per quest'iniziativa di indubbia utilità per la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Il Seminario, che vi ha occupato in questi giorni, si iscrive infatti felicemente in un progetto apostolico, a me molto caro, scaturito dal mio Incontro con i membri di oltre cinquanta di questi Movimenti e Comunità, avvenuto il 30 maggio dello scorso anno in Piazza San Pietro. Gli effetti della vostra riflessione, ne sono certo, non mancheranno di farsi sentire, contribuendo a far sì che quel progetto e quell'incontro diano frutti ancor più abbondanti per il bene di tutta la Chiesa.

2. Il Decreto conciliare sul servizio pastorale dei Vescovi così indica il nucleo stesso del ministero episcopale: «Nell'esercizio del loro ministero di insegnare, annunzino agli uomini il Vangelo di Cristo, che è uno dei principali doveri dei Vescovi; e ciò facciano invitando gli uomini alla fede nella fortezza dello Spirito o confermandoli nella vivezza della fede. Propongano loro l'intero mistero di Cristo, ossia quelle verità che non si possono ignorare senza ignorare Cristo stesso» (*Christus Dominus*, 12). L'ansia di ogni Pastore di raggiungere gli uomini e di parlare al loro cuore, alla loro intelligenza, alla loro libertà, alla loro sete di felicità nasce dall'ansia stessa di Cristo per l'uomo, dalla sua compassione per quelli che Egli paragonava ad un gregge senza pastore (cfr. *Mc* 6,34 e *Mt* 9,36) e fa eco allo zelo apostolico di Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*I Cor* 9,16). Nei

nostri tempi le sfide della nuova evangelizzazione si presentano non di rado in termini drammatici e spingono la Chiesa, e in particolare i suoi Pastori, alla ricerca di forme nuove di annuncio e di azione missionaria, più consone alle necessità della nostra epoca.

Tra i compiti pastorali oggi più urgenti vorrei segnalare, in primo luogo, l'attenzione per le comunità in cui è più profonda la consapevolezza della grazia connessa con i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, da cui scaturisce la vocazione ad essere testimoni del Vangelo in tutti gli ambiti della vita. La drammaticità del nostro tempo sprona i credenti ad un'essenzialità di esperienza e di proposta cristiana, negli incontri e nelle amicizie di ogni giorno, per un cammino di fede illuminato dalla gioia della comunicazione. Un'ulteriore urgenza pastorale da non sottovalutare è costituita dalla formazione di comunità cristiane che siano autentici luoghi di accoglienza per tutti, nella costante attenzione alle specifiche necessità di ogni persona. Senza tali comunità risulta sempre più difficile crescere nella fede e si cade nella tentazione di ridurre ad esperienza frammentaria ed occasionale proprio quella fede che al contrario dovrebbe vivificare l'intera esperienza umana.

3. È in questo contesto che si situa il tema del vostro Seminario sui Movimenti ecclesiali. Se il 30 maggio 1998 in Piazza San Pietro, alludendo alla fioritura di carismi e movimenti verificatisi nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, ho parlato di «una nuova Pentecoste», ho voluto, con questa espressione, riconoscere nello sviluppo dei Movimenti e delle Nuove Comunità un motivo di speranza per l'azione missionaria della Chiesa. Essa, in effetti, a causa della secolarizzazione che in molti animi ha indebolito o persino spento la fede e aperto la strada a credenze irrazionali, si trova in molte regioni del mondo a dover affrontare un ambiente simile a quello delle sue origini.

Sono ben cosciente che i Movimenti e le Nuove Comunità, come ogni opera che, pur sotto la spinta divina, si sviluppa all'interno della storia umana, non hanno destato in questi anni solo considerazioni positive. Come dicevo il 30 maggio 1998 «la loro novità inattesa, e talora persino dirompente..., non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro» (*Ibid.*, 6). Ma, nella testimonianza comune da essi data quel giorno attorno al Successore di Pietro e a numerosi Vescovi, vedeo e vedo il sopraggiungere di una «tappa nuova: quella della maturità ecclesiale», seppur nella piena consapevolezza che «ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti», giacché questa maturità «è piuttosto una sfida. Una via da percorrere» (*Ibid.*).

Quest'itinerario esige da parte dei Movimenti una sempre più salda comunione con i Pastori che Dio ha scelto e consacrato per radunare e santificare il suo popolo nel fulgore della fede, della speranza e della carità, perché «nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa» (*Christifideles laici*, 24). Impegno dei Movimenti, pertanto, è di condividere, nell'ambito della comunione e missione delle Chiese locali, le loro ricchezze carismatiche in modo umile e generoso.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato! A voi, ai quali appartiene il compito di discernere l'autenticità dei carismi per disporre il giusto esercizio nell'ambito della Chiesa, chiedo magnanimità nella paternità e carità lungimirante (cfr. 1Cor 13,4) verso queste realtà, perché ogni opera degli uomini necessita di tempo e pazienza per la sua debita e indispensabile purificazione. Con chiare parole il Concilio Vaticano II scrive: «Il giudizio sulla loro [dei carismi] genuinità e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, ai quali spetta special-

mente non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)» (*Lumen gentium*, 12), affinché tutti i carismi cooperino, nella loro diversità e complementarietà, al bene comune (cfr. *Ibid.*, 30).

Sono convinto, venerati Fratelli, che la vostra disponibilità attenta e cordiale, grazie anche ad opportuni incontri di preghiera, di riflessione e di amicizia, renderà non solo più amabile ma più esigente la vostra autorità, più efficaci e incisive le vostre indicazioni, più fecondo il ministero che vi è stato affidato per la valorizzazione dei carismi in ordine all'«utilità comune». È infatti vostro primo compito quello di aprire gli occhi del cuore e della mente, per riconoscere le molteplici forme della presenza dello Spirito nella Chiesa, vagliarle e condurle tutte ad unità nella verità e nella carità.

4. Nel corso degli incontri che ho avuto con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità, ho sottolineato a più riprese l'intima connessione tra la loro esperienza e la realtà delle Chiese locali e della Chiesa universale di cui sono frutto e, allo stesso tempo, espressione missionaria. L'anno scorso, di fronte ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali, organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici, ho pubblicamente constatato «la loro disponibilità a porre le proprie energie al servizio della Sede di Pietro e delle Chiese locali» (*Messaggio al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali*, n. 2: *L'Osservatore Romano*, 28 maggio 1998). In effetti, uno dei frutti più importanti generati dai Movimenti è proprio quello di saper liberare in tanti fedeli laici, uomini e donne, adulti e giovani, un vivace slancio missionario, indispensabile alla Chiesa che si appresta a varcare la soglia del Terzo Millennio. Questo obiettivo, però, si raggiunge solo laddove essi «si inseriscono con umiltà nella vita delle Chiese locali e sono accolti cordialmente da Vescovi e sacerdoti nelle strutture diocesane e parrocchiali» (*Redemptoris missio*, 72).

Che significa ciò in termini concreti di apostolato e di azione pastorale? È stata questa, appunto, una delle questioni chiave del vostro Seminario. Come accogliere questo dono particolare che lo Spirito offre alla Chiesa nel nostro momento storico? Come accoglierlo in tutta la sua portata, in tutta la sua pienezza, in tutto il dinamismo che gli è proprio? Rispondere in modo adeguato a tali interrogativi rientra nella vostra responsabilità di Pastori. Vostra grande responsabilità è di non rendere vano il dono dello Spirito, ma, al contrario, di farlo sempre più fruttificare nel servizio all'intero Popolo cristiano.

Auguro di cuore che il vostro Seminario sia fonte di incoraggiamento e di ispirazione per tanti Vescovi nel loro ministero pastorale. Maria, Sposa dello Spirito Santo, vi aiuti ad ascoltare ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa (cfr. *Ap* 2,7). Io vi sono vicino con la mia fraterna solidarietà, vi accompagno con la preghiera, mentre volentieri benedico voi e quanti la Provvidenza divina ha affidato alle vostre cure pastorali.

Dal Vaticano, 18 giugno 1999

JOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio ai partecipanti al IV Incontro Internazionale di Sacerdoti

Siate sempre più «nel» mondo  
ma sempre meno «del» mondo,  
sappiate mostrarvi sempre a tutti, con umile fierezza,  
per quello che siete

Per il quarto anno consecutivo si è svolto l'Incontro Internazionale di Sacerdoti che questa volta è approdato in Asia e precisamente nella Terra Santa.  
Il Santo Padre si è reso presente con questo Messaggio:

Carissimi Sacerdoti!

1. Con profondo affetto e viva gioia mi rivolgo a voi, che prendete parte, in Terra Santa, al vostro IV Incontro Internazionale in preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Stiamo per entrare in un nuovo Millennio, il terzo dall'Incarnazione del Verbo. Numerose sono le sfide che si affacciano al nostro orizzonte ma, potendo contare su Colui che ha vinto il mondo e ci ha assicurato di essere con noi sino alla fine dei tempi (cfr. Mt 28,19-20), non abbiamo motivo di temere le incognite del futuro. Temiamo, piuttosto, di non essere testimoni di Cristo quali i tempi e le circostanze richiedono.

L'unico interrogativo, pertanto, che ci deve inquietare è quello circa la fedeltà, da rinnovarsi ogni giorno, alla nostra identità, perché l'identità è verità: verità dell'essere, dalla quale deriva la verità dell'agire, la verità del nostro ministero pastorale.

2. Gesù sta davanti a noi e ci chiede, come un tempo agli Apostoli: «Voi chi dite che io sia?». Oggi regna molta confusione al riguardo. Le risposte spesso finiscono per identificare, almeno in pratica, il Cristo con un illuminato, con un sage maestro di morale, con un affascinante filantropo.

L'identità di Gesù non è un problema fra tanti: è la questione fondamentale, poiché dalla risposta ad essa dipende l'intera panoramica sull'uomo, sulla società, sulla storia, sulla vita, sulla morte, e su ciò che sta al di là di essa.

Per quanto concerne la Chiesa non meno che per quanto concerne noi, tutto sta saldo o tutto rovina in relazione alla fede in Gesù di Nazaret. «Voi – e Gesù adesso interpella noi – chi dite che io sia?». Conosciamo la risposta che diede Simon Pietro nella regione di Cesarea di Filippo a nome di tutti i discepoli: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» Così rispose allora Pietro e così ha continuato a rispondere lungo i secoli, attraverso i suoi Successori. Così egli risponde oggi, da Roma, a nome anche di tutti voi: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» Questa è l'identità di Cristo; e tale identità sta sullo sfondo della nostra.

3. Carissimi! Voi siete ontologicamente configurati a Cristo Sacerdote, a Lui Capo e Pastore, per cui in tutta verità si può ben dire, con l'intera Tradizione, che ogni Sacerdote è «*alter Christus*». Su questa vostra *ontologia* si fonda la conseguente *deontologia*.

Cristo desiderava ardentemente condividere con gli uomini il suo unico sacerdozio. Perciò, quando sedette nel Cenacolo per l'Ultima Cena, disse agli Apostoli: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione». Quindi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (Lc 22, 15-19). Sulla bocca di nostro Signore queste parole significano che Egli dà il potere, congiunto al dovere, di rinnovare e di rendere presente l'evento del Cenacolo per ogni epoca della storia.

In questo modo Cristo, grazie a voi Sacerdoti, è sempre sacramentalmente presente nella sua Chiesa (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Voi agite «in nome di Cristo e nella persona di Cristo» (*Lumen gentium*, 28). Siete voi che annunziate autorevolmente il Vangelo. Cristo parla attraverso di voi: avviene così che «Cristo annuncia Cristo». Chi offre l'Eucaristia? Voi, ma non da soli: per mezzo vostro è Cristo che agisce, «Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei Sacerdoti» (Concilio di Trento, Sess. XXII, 17 settembre 1562, *Doctr. De SS. Missae sacrificio*, can. 2; cfr. Concilio Vaticano II, *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 7). Chi imparte l'assoluzione sacramentale delle colpe commesse? Voi Sacerdoti, ma non da soli: è Cristo a perdonare per mezzo vostro. Voi siete gli «amministratori dei misteri di Dio» (*1 Cor* 4, 1)!

Grazie all'Ordinazione, in senso ontologico, siete testimoni di Cristo nel servizio della Parola e dei Sacramenti; siete, in pari tempo, la reale testimonianza di Cristo unico Sacerdote. Al momento dell'Ordinazione avete ricevuto un nuovo modo di essere. Siete contrassegnati dal carattere sacerdotale, che è un reale segno spirituale, incancellabile. Tale carattere non vi separa dall'umanità; al contrario, vi pone al suo centro, perché possiate mettervi al suo servizio. Infatti il carattere sacerdotale vi inserisce nel sacerdozio di Cristo, che è «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (*Gaudium et spes*, 10), «l'alfa e l'omega» (*Ibid.*, 45) delle realtà visibili ed invisibili.

4. Carissimi! Come sarebbe possibile lo scorrere delle acque salutari della Redenzione verso tutte le generazioni, se non ci foste voi? Dalla chiarezza e dalla certezza della vostra identità nasce la coscienza della vostra assoluta insostituibilità nella Chiesa e nel mondo.

Il buon Pastore continua ad insegnare, a santificare, a guidare, ad amare, per mezzo vostro, tutte le genti, di tutte le culture, di ogni Continente, di ogni tempo. Per questo soltanto a voi compete il titolo di pastori e, poiché non vi è salvezza se non in Cristo ed Egli deve essere annunziato fino agli estremi confini della terra, non è possibile varcare le soglie del Terzo Millennio senza fare della pastorale vocazionale una priorità. Se il mondo non può fare a meno di Cristo, non può fare a meno neppure dei suoi Sacerdoti.

Dalla Terra dell'incarnazione del Verbo, dalla Terra da Lui percorsa, immersi nell'aria da Lui respirata, illuminati dal sole che ha rischiarato i suoi passi, cari Sacerdoti, proclamate a tutti chi è Gesù di Nazaret, dite che in Lui solo è la completa realizzazione dell'uomo, in Lui solo il vero progresso, in Lui solo la piena giustizia e la pace, in Lui solo il gaudio senza ombre, in Lui solo il vero e plenario umanesimo, che trova il suo coronamento nell'eterna salvezza.

Con la vostra presenza stessa dite chi è il Sacerdote, quale è la sua identità, mostrate la vostra insostituibilità, la necessità del dispiegarsi integrale del vostro ministero pastorale all'interno del Presbiterio stretto intorno al suo Vescovo. Impegnatevi a far comprendere ad ogni uomo che, se è assolutamente centrale il posto dell'Eucaristia nella comunità, è altresì centrale, proprio in relazione ad essa,

la persona del Sacerdote. Laddove dovessero scarseggiare le presenze sacerdotali, esse non potrebbero venire surrogate, ma si dovrebbero piuttosto implorare con maggior insistenza da parte dell'intera comunità, con la preghiera personale e comunitaria, con la penitenza e con la santità specifica dei Sacerdoti.

5. Carissimi! Nel pieno adempimento del *"munus"* petrino, intendo confermarvi in questa fede nell'identità di Cristo e nella vostra identità di "altri Cristi". Siate santamente orgogliosi di sentirvi "chiamati" e state particolarmente umili innanzi a tanta dignità, nella consapevolezza dell'umana fragilità.

Grazie a voi Sacerdoti che, come lucerna, illuminate chi vi avvicina e, come sale, date sapore al vivere. Grazie per quello che fate e soprattutto per quello che siete. Con intensa commozione voglio ringraziare tutti quei Sacerdoti che, fedeli alla propria identità e missione, ancora soffrono nelle più diverse situazioni. Grazie del vostro sudore, grazie della vostra fatica, grazie della vostra forza, grazie delle vostre lacrime, grazie del vostro sorriso. Grazie a Dio del vostro esserci!

E grazie a voi, Sacerdoti dei due Millenni trascorsi che, fedeli fino al martirio alla vostra identità e missione, come preziosissimi grani di incenso, vi siete consumati nel fuoco ardente della carità pastorale ed ora siete nostri intercessori nello splendore della Chiesa celeste, senza ruga e senza macchia. Grazie per così ammirabile esempio!

Ma il mio grazie si fa soprattutto *"Te Deum"* per il dono del sacerdozio e si fa esortazione a voi, perché siate sempre più *nel* mondo ma sempre meno *del* mondo, perché sappiate mostrarvi sempre a tutti, con umile fierezza, anche con il doveroso segno esterno, per quello che siete: è il segno di un servizio senza soste e senza età, perché inscritto nel vostro "essere".

Alla Vergine, donataci in modo singolarissimo come Madre dell'eterno Sacerdote, affido con tenero affetto ciascuno di voi. Nelle sue mani congiunte depongo, per ciascuno, l'umile richiesta della perseveranza e l'impegno di lasciare ai fratelli, come eredità, almeno un continuatore di quell'unico sacerdozio che vive e urge d'amore in noi.

Tutti benedico unitamente alle anime che il Sommo ed Eterno Sacerdote vi ha affidate e che ancora porrà sul vostro cammino!

Dal Vaticano, 19 giugno 1999

IOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Gioventù

### «Giovani di ogni Continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo Millennio!»

La XV Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà a Roma nel mese di agosto del prossimo anno e sarà certamente uno dei momenti più significativi del Grande Giubileo. Questo il Messaggio di Giovanni Paolo II:

«*Il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14)

Carissimi giovani!

1. Quindici anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, vi affidai una grande Croce di legno invitandovi a portarla nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione. Da allora, sostenuta da braccia e cuori generosi, essa ha compiuto un lungo ed ininterrotto pellegrinaggio attraverso i Continenti, mostrando che la Croce cammina con i giovani e i giovani camminano con la Croce.

Attorno alla "Croce dell'Anno Santo" sono nate e si sono sviluppate le Giornate Mondiali della Gioventù, significativi "momenti di sosta" nel vostro cammino di giovani cristiani, invito continuo e pressante a fondare la vita sulla roccia che è Cristo. Come non benedire il Signore per i numerosi frutti suscitati nelle singole persone ed in tutta la Chiesa dalle Giornate Mondiali della Gioventù, che in quest'ultima parte di secolo hanno ritmato l'itinerario dei giovani credenti verso il nuovo Millennio?

Dopo aver attraversato i Continenti, questa Croce fa ora ritorno a Roma portando con sé la preghiera e l'impegno di milioni di giovani che in essa hanno riconosciuto il segno semplice e sacro dell'amore di Dio per l'umanità. Sarà proprio Roma, come sapete, ad accogliere la Giornata Mondiale della Gioventù dell'Anno 2000, nel cuore del Grande Giubileo.

Cari giovani, vi invito ad intraprendere con gioia il pellegrinaggio verso questo grande appuntamento ecclesiale, che sarà, a giusto titolo, il "Giubileo dei Giovani". Preparatevi a varcare la Porta Santa, sapendo che passare attraverso di essa significa rinvigorire la propria fede in Cristo per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato (cfr. *Incarnationis mysterium*, 8).

2. Ho scelto come tema per la vostra XV Giornata Mondiale la frase lapidaria con cui l'Apostolo Giovanni esprime il mistero altissimo del Dio fatto uomo: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). Ciò che contrassegna la fede cristiana, rispetto a tutte le altre religioni, è la certezza che l'uomo Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, la seconda persona della Trinità venuta nel mondo. Questa «è la gioiosa convinzione della Chiesa fin dall'inizio, allorché canta "il grande Mistero della pietà": Egli si è manifestato nella carne» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 463). Dio, l'invisibile, è vivo e presente in Gesù, il Figlio di Maria, la *Theotokos*, la Madre di Dio. Gesù Nazaret è Dio-con-noi, l'Emmanuele: chi conosce Lui conosce Dio, chi vede Lui vede Dio, chi segue Lui segue Dio, chi si uni-

sce a Lui è unito a Dio (cfr. *Gv* 12,44-50). In Gesù, nato a Betlemme, Dio sposa la condizione umana e si rende accessibile, facendo alleanza con l'uomo.

Alla vigilia del nuovo Millennio, vi rinnovo di cuore l'invito pressante a spalancare le porte a Cristo, il quale «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (*Gv* 1,12). Accogliere Cristo significa ricevere dal Padre la consegna a vivere nell'amore per Lui e per i fratelli, sentendosi solidali con tutti, senza discriminazione alcuna; significa credere che nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l'ultima parola appartiene alla vita e all'amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui.

Nell'Incarnazione Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, e ci ha donato la redenzione, che è frutto soprattutto del sangue da Lui versato sulla Croce (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 517). Sul Calvario «egli si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per i nostri delitti...» (*Is* 53,4-5). Il sacrificio supremo della sua vita, liberamente consumato per la nostra salvezza, sta a testimoniare l'amore infinito di Dio per noi. Scrive in proposito l'Apostolo Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (3,16). Lo ha mandato a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana; lo ha "donato" totalmente agli uomini, nonostante il loro rifiuto ostinato e omicida (cfr. *Mt* 21,33-39), per ottenerne ad essi, con la sua morte, la riconciliazione. «Il Dio della creazione si rivela così come Dio della redenzione, "fedele a se stesso", al suo amore verso l'uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione... Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore, se ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore» (*Redemptor hominis*, 9,10).

Gesù è andato incontro alla morte, non tirandosi indietro di fronte a nessuna conseguenza del suo "essere con noi" come *Emmanuele*. Si è messo al nostro posto, riscattandoci sulla Croce dal male e dal peccato (cfr. *Evangelium vitae*, 50). Come il centurione romano, vedendo il modo in cui Gesù moriva, comprese che egli era il Figlio di Dio (cfr. *Mc* 15,39), così anche noi, vedendo e contemplando il Crocifisso, possiamo comprendere chi è veramente Dio, che rivela in Lui la misura del suo amore per l'uomo (cfr. *Redemptor hominis*, 9). "Passione" vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli: la passione di Cristo è il culmine di tutta un'esistenza "data" ai fratelli per rivelare il cuore del Padre. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo. La Croce «si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana» (*Evangelium vitae*, 50).

«Uno è morto per tutti» (2Cor 5,14): Cristo «ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (*Ef* 5,2). Dietro la morte di Gesù c'è un disegno d'amore, che la fede della Chiesa chiama "mistero della redenzione": l'umanità intera viene redenta, liberata cioè dalla schiavitù del peccato ed introdotta nel regno di Dio. Cristo è Signore del cielo e della terra. Chi ascolta la sua parola e crede nel Padre, che lo ha mandato nel mondo, ha la vita eterna (cfr. *Gv* 5,24). Egli è «l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (*Gv* 1,29,36), il sommo Sacerdote che, provato come noi in ogni cosa, può compatire le nostre infermità (cfr. *Eb* 4,14 ss.) e, «reso perfetto» attraverso l'esperienza dolorosa della Croce, è «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (*Eb* 5,9).

3. Cari giovani, di fronte a questi grandi misteri sappiate elevarvi ad un atteggiamento di contemplazione. Soffermatevi ad ammirare estasiati il neonato che Maria ha dato alla luce, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia: è Dio stesso venuto tra noi. Guardate Gesù di Nazaret, da alcuni accolto e da altri

schernito, disprezzato e rifiutato: è il Salvatore di tutti. Adorate Cristo, nostro Redentore, che ci riscatta e libera dal peccato e dalla morte: è il Dio vivente, sorgente della Vita.

Contemplate e riflettete! Iddio ci ha creato per condividere la sua stessa vita; ci chiama ad essere suoi figli, membra vive del Corpo mistico di Cristo, templi luminosi dello Spirito dell'Amore. ci chiama ad essere "suoi": vuole che tutti siano santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo!

Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi? Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi.

Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi, giacché «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (*At 4,12*). Con Cristo la santità – progetto divino per ogni battezzato – diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito.

Giovani di ogni Continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo Millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità. In effetti, come potrete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilisce la persona umana e la famiglia? Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale.

4. Auspico di cuore che il Giubileo, ormai alle porte, rappresenti l'occasione propizia per un coraggioso rilancio spirituale e per una straordinaria celebrazione dell'amore di Dio per l'umanità. Da tutta la Chiesa si elevi «l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere "concittadini dei santi e familiari di Dio" (*Ef 2,19*)» (*Incarnationis mysterium*, 6). Ci confortano le certezze espresse dall'Apostolo Paolo: se Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? In tutti gli avvenimenti della vita, compresa la morte, possiamo essere più che vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati fino alla Croce (cfr. *Rm 8,31-37*).

Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e quello della redenzione da Lui operata per tutte le creature costituiscono il messaggio centrale della nostra fede. La Chiesa lo proclama ininterrottamente lungo i secoli, camminando «tra le incomprensioni e le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (S. Agostino, *De Civ. Dei* 18, 51, 2: *PL* 41, 614) e lo affida a tutti i suoi figli quale tesoro prezioso da custodire e diffondere.

Anche voi, cari giovani, siete destinatari e depositari di questo patrimonio: «Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore» (Pontificale Romano, *Rito della Confermazione*). Lo proclameremo insieme in occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale spero che parteciperete in gran numero. Roma è «città santuario», dove le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo e dei Martiri ricordano ai pellegrini la vocazione di ogni battezzato. Davanti al mondo, nell'agosto del prossimo anno, ripeteremo la professione di fede dell'Apostolo Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna» (Gv 6,68), perché «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» (Mt 16,16).

Ed anche a voi, ragazzi e ragazze, che sarete gli adulti del prossimo secolo, è affidato il «Libro della Vita», che nella notte di Natale di quest'anno il Papa, varcando per primo la soglia della Porta Santa, mostrerà alla Chiesa e al mondo quale fonte di vita e di speranza per il Terzo Millennio (cfr. *Incarnationis mysterium*, 8). Diventi il Vangelo il vostro tesoro più prezioso: nello studio attento e nell'accoglienza generosa della Parola del Signore troverete alimento e forza per la vita di ogni giorno, troverete le ragioni di un impegno senza soste nell'edificazione della civiltà dell'amore.

5. Volgiamo ora lo sguardo alla Vergine Madre di Dio, di cui la città di Roma custodisce uno dei monumenti più antichi ed insigni che la devozione del popolo cristiano Le abbia dedicato: la Basilica di Santa Maria Maggiore.

L'incarnazione del Verbo e la redenzione dell'uomo sono strettamente connesse con l'Annunciazione, quando Dio rivelò a Maria il suo progetto e trovò in Lei, giovane come voi, un cuore totalmente disponibile all'azione del suo amore. Da secoli la pietà cristiana ricorda ogni giorno, con la recita dell'*Angelus Domini*, l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo. Che questa preghiera diventi la vostra preghiera, meditata quotidianamente.

Maria è l'aurora che precede il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Redentore. Con il «sì» dell'Annunciazione, apprendosi totalmente al progetto del Padre, Ella accolse e rese possibile l'Incarnazione del Figlio. Prima tra i discepoli, con la sua presenza discreta accompagnò Gesù fino al Calvario e sostenne la speranza degli Apostoli nell'attesa della risurrezione e della Pentecoste. Nella vita della Chiesa continua ad essere misticamente Colei che precede l'avvento del Signore. A Lei, che adempie senza interruzione il ministero di Madre della Chiesa e di ciascun cristiano, affido con fiducia la preparazione della XV Giornata Mondiale della Gioventù. Maria Santissima vi insegni, cari giovani, a discernere la volontà del Padre celeste sulla vostra esistenza. Vi ottenga la forza e la sapienza per poter parlare a Dio e parlare di Dio. Con il suo esempio vi sproni ad essere nel nuovo Millennio annunciatori di speranza, di amore e di pace.

Nell'attesa di incontrarvi numerosi a Roma il prossimo anno, «vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32), mentre di cuore, con grande affetto, tutti vi benedico, insieme alle vostre famiglie ed alle persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 29 giugno 1999, *Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*

JOANNES PAULUS PP. II

## Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

### Le leggi che favoriscono false alternative alla famiglia sacramentale si rivolgono contro di essa e acquistano allarmanti capacità distruttive

Venerdì 4 giugno, ricevendo i partecipanti alla XIV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. È motivo di grande gioia per me ricevervi in occasione della XIV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia e dell'Incontro di riflessione sul tema *"Paternità di Dio e Paternità nella Famiglia"*, di così rilevante importanza teologica e pastorale. Vi saluto tutti con affetto e, in modo particolare, saluto coloro che partecipano per la prima volta ad un Incontro convocato dal vostro Dicastero. Ringrazio il Presidente, il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, per le gentili parole che mi ha rivolto a nome di tutti.

Il tema della paternità, da voi scelto per l'attuale Plenaria, fa riferimento al terzo anno di preparazione al Grande Giubileo, dedicato appunto al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È un tema su cui mette conto riflettere, dal momento che oggi la figura del padre nell'ambito della famiglia rischia di essere sempre più latente o addirittura assente. Alla luce della paternità di Dio, «da cui ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (*Ef 3,15*), la paternità e la maternità umane acquistano tutto il loro senso, la loro dignità e grandezza. «La paternità e maternità umane, pur essendo biologicamente simili a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una *"somiglianza"* con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore (*communio personarum*)» (*Gratissimam sane*, 6).

2. Sentiamo ancora viva nell'animo l'eco della recente celebrazione della Pentecoste, che ci porta a proclamare con speranza l'affermazione di San Paolo: «Tutti quelli infatti che sono figli di Dio sono guidati dallo Spirito di Dio» (*Rm 8,14*). Lo Spirito Santo, come è l'anima della Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 7), così deve esserlo anche della famiglia, *piccola Chiesa domestica*. Deve essere per ogni nucleo familiare interiore principio di vitalità e di energia, che mantiene sempre ardente la fiamma dell'amore coniugale nella reciproca donazione dei coniugi.

È lo Spirito Santo che ci conduce al Padre celeste e fa sorgere dai nostri cuori la preghiera fiduciosa e giubilante: «*Abbà, Padre!*» (*Rm 8,15; Gal 4,6*). La famiglia cristiana è chiamata a distinguersi quale ambito di preghiera condivisa, in cui con la libertà di figli ci si rivolge a Dio chiamandolo con l'affettuoso appellativo di «Padre nostro!». Lo Spirito Santo ci aiuta a scoprire il volto del Padre come modello perfetto della paternità nella famiglia.

Da qualche tempo si stanno reiterando gli attacchi contro l'istituzione familiare. Si tratta di attentati tanto più pericolosi ed insidiosi in quanto disconoscono il valore insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio. Si giunge a proporre false alternative ad essa e se ne sollecita il riconoscimento legislativo. Ma quando le leggi, che dovrebbero essere al servizio della famiglia, bene fondamentale per la società, si rivolgono contro di essa, acquistano un'allarmante capacità distruttiva.

Così in alcuni Paesi si vogliono imporre alla società le cosiddette "unioni di fatto", rafforzate da una serie di effetti legali che erodono il senso stesso dell'istituzione familiare. Le "unioni di fatto" sono caratterizzate dalla precarietà e dall'assenza di un impegno irreversibile, che generi diritti e doveri e rispetti la dignità dell'uomo e della donna. Si vuole dare, invece, valore giuridico ad una volontà lontana da ogni forma di vincolo definitivo. Con tali premesse, come si può sperare in una procreazione veramente responsabile, che non si limiti a dare la vita, ma comprenda anche quella formazione ed educazione che solo la famiglia può garantire in tutte le sue dimensioni? Simili impostazioni finiscono per porre in grave pericolo il senso della paternità umana, della paternità nella famiglia. Ciò accade in vari modi quando le famiglie non sono ben costituite.

3. Quando la Chiesa espone la verità sul matrimonio e la famiglia non lo fa solo in base ai dati della Rivelazione, ma anche tenendo conto dei postulati del diritto naturale, che stanno a fondamento del vero bene della società stessa e dei suoi membri. Infatti, non è insignificante per i bambini nascere ed essere educati in un focolare costituito da genitori uniti in un'alleanza fedele.

È ben possibile immaginare altre forme di relazione e di convivenza tra i sessi, ma nessuna di esse costituisce, nonostante il contrario parere di alcuni, un'autentica alternativa giuridica al matrimonio, quanto piuttosto un suo depotenziamento. Nelle cosiddette "unioni di fatto" si registra una più o meno grave carenza di impegno reciproco, un paradossale desiderio di mantenere intatta l'autonomia della propria volontà all'interno di un rapporto che pur dovrebbe essere relazionale. Ciò che nelle convivenze non matrimoniali manca è, insomma, l'apertura fiduciosa a un futuro da vivere insieme, che spetta all'amore attivare e fondare e che è specifico compito del diritto garantire. Manca, in altre parole, proprio il diritto, non nella sua dimensione estrinseca di mero insieme di norme, ma nella sua più autentica dimensione antropologica di garanzia della coesistenza umana e della sua dignità.

Inoltre, quando le "unioni di fatto" rivendicano il diritto all'adozione, mostrano chiaramente di ignorare il bene superiore del bambino e le condizioni minime a lui dovute per un'adeguata formazione. Le "unioni di fatto" tra omosessuali, poi, costituiscono una deplorevole distorsione di ciò che dovrebbe essere la comunione di amore e di vita tra un uomo e una donna, in una reciproca donazione aperta alla vita.

4. Oggi, soprattutto nelle Nazioni economicamente più ricche, si diffonde, da una parte, la paura di essere genitori e, dall'altra, la noncuranza per il diritto che hanno i figli di essere concepiti nel contesto di una donazione umana totale, presupposto indispensabile per la loro crescita serena ed armoniosa.

Viene così affermato un presunto diritto alla paternità-maternità ad ogni costo, di cui si cerca l'attuazione attraverso mediazioni di carattere tecnico, che comportano una serie di manipolazioni non moralmente lecite.

Un'ulteriore caratteristica del contesto culturale in cui viviamo è la propensione di non pochi genitori a rinunciare al loro ruolo per assumere quello di semplici amici dei figli, astenendosi da richiami e correzioni, anche quando ciò sarebbe necessario per educare nella verità, pur con ogni affetto e tenerezza. È opportuno, quindi, sottolineare che l'educazione dei figli è un dovere sacro ed un compito solidaile dei genitori, sia del padre che della madre: esige il calore, la vicinanza, il dialogo, l'esempio. I genitori sono chiamati a rappresentare nel focolare domestico il Padre buono dei cieli, l'unico modello perfetto a cui ispirarsi.

Paternità e maternità, per volere di Dio stesso, si pongono in un rapporto di intima partecipazione al suo potere creatore ed hanno, di conseguenza, un'intrinseca relazione reciproca. Ho scritto, al riguardo, nella *Lettera alle Famiglie*: «La maternità implica la paternità e, reciprocamente, la paternità implica la maternità: è questo il frutto della dualità elargita dal Creatore all'essere umano sin dal principio» (*Gratissimam sane*, 7).

È anche per questo motivo che il rapporto tra l'uomo e la donna costituisce il fulcro dei legami sociali: esso, mentre è la sorgente di nuovi esseri umani, collega strettamente tra loro i coniugi, divenuti una sola carne e, per mezzo di essi, le rispettive famiglie.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, mentre vi ringrazio per l'impegno con cui lavorate a difesa della famiglia e dei suoi diritti, vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera. Iddio renda fecondi gli sforzi di quanti, in ogni parte del mondo, si dedicano a questa causa. Faccia sì che la famiglia, baluardo a tutela della stessa umanità, possa resistere ad ogni attacco.

Con tali sentimenti, mi è gradito, in questa occasione, rinnovare un caldo invito alle famiglie, perché partecipino al Terzo Incontro Mondiale con le Famiglie, che si terrà a Roma, nel contesto del Grande Giubileo del 2000. Questo invito lo dirigo altresì alle Associazioni e ai Movimenti, specialmente a quelli *pro vita* e *pro-familia*. Alla luce del mistero di Nazaret approfondiremo insieme la paternità e la maternità sotto l'ottica del tema che ho scelto per l'occasione: «*I figli, primavera della famiglia e del società*». Grande e nobile è la missione dei padri e delle madri, chiamati, mediante un atto di amore, a collaborare col Padre celeste alla nascita di nuovi esseri umani, figli di Dio.

La Madonna, Madre della Vita e Regina della Famiglia, renda ogni focolare domestico, ad immagine della Famiglia di Nazaret, luogo di pace e di amore.

Vi sia di conforto anche la mia Benedizione, che volentieri imparto a voi qui presenti ed a quanti nel mondo intero hanno a cuore le sorti della famiglia.

**Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti**

**I pellegrini trovino nei santuari concrete possibilità  
di preghiera e di silenzio per favorire l'incontro con Dio  
e l'intensa esperienza della tenerezza del suo amore**

Venerdì 25 giugno, ricevendo i partecipanti alla XIV Riunione Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Costituisce per me motivo di gioia accogliervi al termine dei lavori della riunione "Plenaria" del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Saluto tutti con affetto e, mentre vi ringrazio per la visita, esprimo vivo apprezzamento per l'impegno che ponete al servizio della Santa Sede. Sono particolarmente riconoscente a Mons. Stephen Fumio Hamao, Presidente di codesto Pontificio Consiglio, per le cortesi parole che mi ha rivolto a vostro nome.

Durante queste giornate, avete riflettuto sul ruolo che i pellegrinaggi ai santuari ricoprono nella vita della Chiesa. Questi luoghi di preghiera, come ho già avuto modo di sottolineare, sono «le pietre miliari che orientano il cammino dei figli di Dio sulla terra» (*Omelia ai fedeli di Corrientes*, Argentina, 9 aprile 1987: *Insegnamenti*, X/1 [1987], 1188). Guardando alla loro ricca realtà, è facile constatare come essi rappresentino un grande dono di Dio alla sua Chiesa e all'intera umanità.

2. L'uomo anela ad incontrare Dio ed i pellegrinaggi lo abituano a pensare al porto dove egli può approdare nel corso della sua ricerca religiosa. Lì il fedele può cantare col Salmista la sua sete e fame del Signore: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua. Così nel santuario ti ho cercato ... perché la tua grazia vale più della vita» (*Sal 63,2-4*).

Queste "oasi dello spirito" offrono così alla comunità ecclesiale un clima singolarmente favorevole per meditare la Parola di Dio e per celebrare i Sacramenti, in particolare quelli della Penitenza e dell'Eucaristia. In essi, inoltre, è possibile effettuare proficue esperienze di fede, come pure manifestare il proprio amore ai fratelli mediante opere di carità e di servizio ai bisognosi.

In tale ottica, i Vescovi nelle varie parti del mondo hanno sempre favorito i santuari, come centri di profonda spiritualità, nei quali i credenti, oltre a ravvivare la propria fede prendono più chiara coscienza dei doveri che ne derivano in campo sociale e si sentono impegnati a recare il loro concreto aiuto perché il mondo si trasformi progressivamente in quel regno di giustizia e di pace che le ispirate parole di Isaia additano: «Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore... Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci... Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la sapienza del Signore riempirà la terra, come le acque ricoprono il mare» (2,3; 11,9).

La pace e la solidarietà fra gli uomini sgorgano, a guardare le cose a fondo, dalla riconciliazione della persona con Dio. Occorre, pertanto, che i pellegrini trovino nei santuari concrete possibilità di preghiera e di silenzio, per favorire l'incontro con Dio e l'intima esperienza della tenerezza del suo amore. Di questa esperienza

hanno particolare bisogno i migranti, i rifugiati e gli sfollati, provati da situazioni dolorose ed ingiuste; ne avvertono la necessità i marittimi, il personale dell'aviazione civile, i nomadi ed i circensi; ne traggono spirituale conforto quanti, per ragioni diverse, sono lontani dai propri cari.

3. Diversi sono gli atteggiamenti interiori con cui le persone giungono al santuario. Molti fedeli vi si recano per vivere momenti intensi di contemplazione e di preghiera, nonché di profondo rinnovamento spirituale. Altri li frequentano saltuariamente in occasione di ricorrenze significative. Altri ancora li visitano in cerca soltanto di riposo, per interessi culturali o per semplice curiosità. Sarà compito dell'Ordinario del luogo per i santuari diocesani e della Conferenza Episcopale per quelli nazionali fissare le norme pastorali opportune per far sì che venga offerta un'adeguata risposta alle attese di ciascuno. È importante che a tutti sia presentata l'iniziativa misericordiosa di Dio, che vuole comunicare ai suoi figli la sua stessa vita ed il dono della salvezza. Nel santuario risuonano le parole di Cristo ai "piccoli" ed ai "poveri" della terra: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppresi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).

Quando, poi, si ha modo di accogliere ragazzi e giovani, questo deve spingere i responsabili della pastorale dei santuari, in collaborazione con l'intera comunità ecclesiale, ad offrire un servizio ancor più qualificato e adatto alla loro età.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, siamo incamminati verso il Grande Giubileo del Due mila. Nel contesto dell'evento giubilare, il pellegrinaggio assume il valore di segno eccellente del cammino che il cristiano è chiamato a percorrere e dell'impegno con il quale deve celebrare il Giubileo (cfr. *Incarnationis mysterium*, 7). Mentre cordialmente ringrazio ciascuno di voi per l'impegno e per la sollecitudine pastorale che manifestate nelle vostre quotidiane attività, affido i vostri sforzi all'attiva intercessione della Vergine Maria, venerata ed invocata nei tanti santuari che, in ogni parte del mondo, sono testimoni della sua presenza materna in mezzo ai discepoli di Cristo.

Dall'incontro comunitario e personale con Maria, «Stella dell'evangelizzazione» (*Evangelii nuntiandi*, 82), i pellegrini sono spinti a farsi, come Lei, annunciatori delle "grandi opere" che Dio continua a realizzare nella sua Chiesa. Voglia Maria far sentire la sua presenza materna in mezzo al Popolo di Dio che si accinge a varcare le soglie del Terzo Millennio.

Con tali auspici, imparto volentieri la Benedizione Apostolica a voi tutti qui presenti ed a quanti vi sono cari.

## Omelia nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

### Si intensifichi nel cuore dei credenti l'impegno ecumenico affinché, dimentichi degli errori del passato, tutti giungano alla piena unità

Martedì 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana, durante la quale ha imposto a 36 Arcivescovi Metropoliti (tra questi era presente anche l'Arcivescovo eletto di Torino Mons. Severino Poletto) il "Pallio", «insegna liturgica che esprime comunione con la Sede e il Successore di Pietro», come ha poi ricordato il Papa prima dell'*Angelus*.

L'Arcidiocesi era presente con una delegazione presieduta dal Pro Vicario Generale mons. Francesco Peradotto.

Questo il testo dell'omelia del Santo Padre:

#### 1. *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» (Mt 16,16).*

Pietro, facendosi portavoce del gruppo degli Apostoli, proclama la propria fede in Gesù di Nazaret, l'atteso Messia Salvatore del mondo. In risposta alla sua professione di fede, Cristo gli affida la missione di essere il fondamento visibile su cui poggerà l'intero edificio della comunità dei credenti: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*» (Mt 16,18).

È questa la fede che, lungo i secoli, si è diffusa in tutto il mondo attraverso il ministero e la testimonianza degli Apostoli e dei loro Successori. È questa la fede che oggi noi proclamiamo, facendo solenne memoria dei Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo. Seguendo un'antica e venerabile tradizione, la Comunità cristiana di Roma, che ha l'onore di custodire le tombe di questi due Apostoli, "colonne" della Chiesa, rende loro culto in un'unica festa liturgica ed insieme li venera come suoi celesti Patroni.

2. Pietro, il pescatore di Galilea, fu chiamato da Gesù insieme col fratello Andrea all'inizio dell'attività pubblica, per divenire «*pescatore di uomini*» (cfr. Mt 4,18-20). Testimone dei principali momenti dell'attività pubblica di Gesù, come la Trasfigurazione (cfr. Mt 17,1) e la preghiera dell'orto degli ulivi nell'imminenza della Passione (cfr. Mt 26,36-37), dopo gli avvenimenti pasquali ricevette da Cristo il compito di pascere il gregge di Dio (cfr. Gv 21,15-17) in suo nome.

Dal giorno della Pentecoste, Pietro governa la Chiesa, vigilando sulla sua fedeltà al Vangelo e guidandone i primi contatti col mondo dei gentili. Questo suo ministero si manifesta, in modo particolare, nei momenti decisivi che scandiscono la crescita della Chiesa apostolica. È lui, infatti, che accoglie nella comunità dei credenti il primo convertito dal paganesimo (cfr. At 10,1-48), ed è ancora lui ad intervenire autorevolmente nell'assemblea di Gerusalemme sul problema della libertà dagli obblighi derivanti dalla legge giudaica (cfr. At 15,7-11).

I misteriosi disegni della Provvidenza divina condurranno l'Apostolo Pietro fino a Roma, dove verserà il proprio sangue come suprema testimonianza di fede e di amore verso il divin Maestro (cfr. Gv 21,18-19). Porterà così a compimento la missione di essere segno della fedeltà a Cristo e dell'unità di tutto il Popolo di Dio.

3. Paolo, l'antico persecutore della Chiesa nascente, toccato dalla grazia di Dio sulla strada di Damasco, diviene l'instancabile Apostolo delle genti. Durante i suoi

viaggi missionari, non cesserà di predicare Cristo crocifisso e di attirare alla causa del Vangelo gruppi di fedeli in varie città dell'Asia e dell'Europa.

La sua intensa attività non impedì all' "Apostolo delle genti" di condurre una vasta riflessione sul messaggio evangelico, confrontandolo con le diverse situazioni con le quali veniva a contatto nella sua predicazione.

Il libro degli Atti degli Apostoli descrive il lungo itinerario che da Gerusalemme lo conduce prima in Siria ed in Asia Minore, poi in Grecia, ed infine a Roma. È proprio qui, nel cuore del mondo allora conosciuto, che egli corona con il martirio la propria testimonianza per Cristo. Come egli stesso afferma nella seconda Lettura poc' anzi proclamata, la missione affidatagli dal Signore è quella di recare il messaggio evangelico in mezzo ai pagani: «Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i gentili» (2 Tm 4,17).

4. Secondo una consuetudine ormai consolidata, in questo giorno dedicato alla memoria degli Apostoli Pietro e Paolo il Papa impone agli Arcivescovi Metropoliti, nominati nel corso dell'ultimo anno, il "Pallio", quale segno di comunione con la Sede di Pietro.

È, dunque, per me una grande gioia accogliere voi, amati Fratelli nell'Episcopato, venuti a Roma da varie parti del mondo per questa felice circostanza. Insieme con voi, desidero salutare le Comunità cristiane affidate alle vostre cure pastorali: esse sono chiamate ad offrire, sotto la vostra sapiente guida, una coraggiosa testimonianza di fedeltà a Cristo ed al suo Vangelo. I doni ed i carismi di ogni Comunità sono ricchezza per tutti e confluiscano in un unico cantico di lode a Dio, sorgente di ogni bene. Tra questi doni, uno dei principali è certamente quello dell'unità, ben simboleggiata dall'odierna imposizione del "Pallio".

5. L'anelito verso l'unità fra i cristiani è, inoltre, sottolineato dalla presenza di delegati del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, venuti per condividere la gioia dell'odierna liturgia e per venerare gli Apostoli, Patroni della Chiesa che è in Roma. Ad essi rivolgo il mio deferente pensiero e, attraverso di loro, saluto il Patriarca Ecumenico Bartholomaios I. Gli Apostoli Pietro, Paolo ed Andrea, che sono stati strumento di comunione fra le prime comunità cristiane, sostengano con il loro esempio e la loro intercessione il cammino di tutti i discepoli di Cristo verso la piena unità.

L'avvicinarsi del Giubileo dell'anno Duemila ci invita a fare nostra la preghiera per l'unità (Gv 17,20-23) rivolta da Gesù al Padre alla vigilia della sua Passione. Siamo chiamati ad accompagnare questa nostra supplica con segni concreti che favoriscano il cammino dei cristiani verso la piena comunione. Per questo motivo, ho chiesto che nel calendario dell'anno Duemila venga introdotta alla vigilia della festa della Trasfigurazione, secondo la proposta di Sua Santità Bartholomaios I, una giornata di preghiera e di digiuno giubilare. Tale iniziativa costituirà una concreta espressione della nostra volontà di unirci alle iniziative dei fratelli delle Chiese Ortodosse e, al tempo stesso, del desiderio che essi prendano parte alle nostre.

Voglia il Signore, per intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo, far sì che si intensifichi nel cuore dei credenti l'impegno ecumenico, affinché, dimentichi degli errori commessi nel passato, tutti giungano alla piena unità voluta da Gesù.

6. «Benedetto il Signore che libera i suoi amici» (Ritornello al Salmo Resp.). Nella loro missione apostolica, i Santi Pietro e Paolo hanno dovuto affrontare difficoltà di ogni genere. Queste, tuttavia, lungi dall'indebolire la loro azione missionaria, ne

hanno rafforzato lo zelo a beneficio della Chiesa e per la salvezza degli uomini. Essi hanno potuto superare ogni prova, poiché la loro fiducia era riposta non nelle risorse umane, ma nella grazia del Signore, il quale, come ricordano le Letture dell'odierna Solennità, libera i suoi amici da ogni male e li salva per il suo Regno (cfr. *At 12,11; 1 Tm 4,18*).

È la stessa fiducia in Dio che deve sostenere anche noi. Sì, il «Signore libera i suoi amici». Questa consapevolezza deve renderci coraggiosi di fronte alle difficoltà che si incontrano nell'annunciare il Vangelo nella vita quotidiana. Ci sostengano i Santi Patroni, Pietro e Paolo, e ci ottengano quell'ardore missionario che li rese testimoni di Cristo sino ai confini del mondo allora conosciuto.

Pregate per noi, Santi Apostoli Pietro e Paolo, "colonne" della Chiesa di Dio!

E Tu, Regina degli Apostoli, che Roma venera con il bel titolo di *"Salus populi romani"*, accogli sotto la tua protezione il popolo cristiano incamminato verso il Terzo Millennio. Sostieni ogni sincero sforzo mirante a promuovere l'unità dei cristiani e veglia sul cammino dei discepoli del tuo Figlio Gesù.

Amen!

# Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE  
PER I VESCOVI

## Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali

### Indicazioni circa le Dichiarazioni dottrinali, la composizione e il funzionamento delle singole Conferenze Episcopali

Sollecitate da diverse Conferenze Episcopali a fornire elementi utili alla revisione dei loro *Statuti*, la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli hanno offerto ai Presidenti delle Conferenze alcune indicazioni in una Lettera, a firma del Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi. Esse riguardano in modo particolare l'oggetto e la procedura per l'approvazione delle Dichiarazioni dottrinali aventi valore di Magistero autentico, oltre che la composizione ed il funzionamento delle singole Conferenze Episcopali.

Di quanto qui indicato, la Conferenza Episcopale Italiana ha già potuto tenere conto nella revisione dei propri *Statuti* promulgati in data 19 ottobre 1998.

Pubblichiamo qui di seguito il testo della Lettera:

Eminenza, Eccellenza,

la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli sono state sollecitate da diverse Conferenze Episcopali dei loro rispettivi territori a fornire elementi utili alla revisione dei loro *Statuti*, richiesta dal Motu Proprio *Apostolos suos* del 21 maggio 1998, sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze Episcopali (cfr. art. 4, norme complementari).

Dette Congregazioni, dopo uno studio approfondito – con la collaborazione della Segreteria di Stato, delle Congregazioni per la Dottrina della Fede e per le Chiese Orientali ed il Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi –, in spirito di fraterno servizio, offrono a tal fine le seguenti indicazioni.

Esse riguardano soprattutto l'oggetto e la procedura per l'approvazione delle Dichiarazioni dottrinali aventi valore di Magistero autentico, ma si riferiscono anche ad altre questioni circa la composizione delle Conferenze Episcopali ed il loro funzionamento.

1. Circa le Dichiarazioni dottrinali delle Conferenze Episcopali, possono essere sottoposte a votazione quelle Dichiarazioni nelle quali i Vescovi, riuniti in Conferenza, ritengono di «affrontare nuove questioni e far sì che il messaggio di Cristo illumini e guidi le

coscienze degli uomini per dare soluzioni ai nuovi problemi che sorgono con i mutamenti sociali» (*Apostolos suos*, 22). Tali Dichiarazioni, se debitamente approvate, costituiscono «Magistero autentico».

I Vescovi, nell'esercizio del loro ministero congiunto, considerando che la dottrina della Chiesa è un bene di tutto il Popolo di Dio e vincolo della sua comunione, «curano soprattutto di seguire il Magistero della Chiesa universale e di farlo opportunamente giungere al popolo loro affidato» (*Apostolos suos*, 21). Alla luce, quindi, del Motu Proprio *Ad tuendam Fidem* (18 maggio 1998, nn. 2-3), possono essere ribadite, ma non essere sottoposte a votazione né le Dichiarazioni dottrinali o parti di esse che riguardano «tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o trasmessa e che la Chiesa, sia con giudizio solenne sia con Magistero ordinario ed universale, propone a credere come divinamente rivelato»; né «le verità circa la dottrina che riguarda la fede ed i costumi, proposte dalla Chiesa in modo definitivo»; né «gli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio Episcopale propongono quando esercitano il loro Magistero autentico, sebbene non intendano proclamarli con atto definitivo».

2. Atteso che la natura delle Dichiarazioni dottrinali delle Conferenze Episcopali è essenzialmente diversa dai Decreti generali delle stesse Conferenze, dal punto di vista redazionale è bene che alle Dichiarazioni dottrinali sia riservato un apposito articolo degli *Statuti* ed ai Decreti generali un altro, anche perché la procedura per l'approvazione dei Decreti generali (cfr. *C.I.C.*, can. 455 § 2) è diversa da quella per l'approvazione delle Dichiarazioni dottrinali.

3. Riguardo a quest'ultima, a norma di *Apostolos suos* (n. 22), si propone la seguente formulazione che potrà essere inserita dalle singole Conferenze Episcopali nei propri *Statuti*: «Le Dichiarazioni dottrinali della Conferenza, perché possano costituire un Magistero autentico ed essere pubblicate a nome della Conferenza stessa, devono essere approvate in Assemblea Plenaria o con il voto unanime dei membri Vescovi o con la maggioranza di almeno due terzi dei Vescovi aventi voto deliberativo; in quest'ultimo caso, però, alla promulgazione deve precedere la "recognitio" della Santa Sede».

4. La competenza a concedere la "recognitio" della Santa Sede alle Dichiarazioni dottrinali della Conferenza Episcopale è rispettivamente della Congregazione per i Vescovi e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, a seconda dell'ambito territoriale delle medesime.

Pertanto, i testi delle Dichiarazioni autentiche dovranno essere inviati ai menzionati Dicasteri i quali provvederanno a concedere la "recognitio", dopo aver consultato la Congregazione per la Dottrina della Fede e il Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi. Nel caso di Conferenze Episcopali i cui *Statuti* prevedono la presenza – come membri con voto deliberativo – di Vescovi orientali, il Dicastero competente a rilasciare la "recognitio" sentirà il parere anche della Congregazione per le Chiese Orientali.

5. La disciplina universale vigente e la normativa specifica per le Dichiarazioni dottrinali (*Apostolos suos*, 22), non prevedono che gli atti magisteriali e gli atti legislativi possano essere posti da più Conferenze con una loro azione congiunta o dalle riunioni internazionali di esse. Quindi l'atto magisteriale, per essere considerato autentico, sia posto dalle singole Conferenze Episcopali. Nell'eventualità che si ritenesse necessaria un'azione "in solidum" di più Conferenze, essa dovrebbe essere autorizzata dalla Santa Sede, che nei singoli casi indicherà le necessarie norme da osservare.

6. Data la natura propria della Conferenza Episcopale, un membro della medesima non potrebbe delegare ad altri le sue funzioni (cfr. *Apostolos suos*, 17). Tuttavia, considerato che diverse Conferenze sono formate da un numero ristretto di membri, negli *Statuti* si può pre-

vedere, come eccezione a tale disposizione, la delegabilità a favore di un Vescovo membro della Conferenza, oppure del Vicario Generale della diocesi, ma solo perché riporti il pensiero del delegante. Cioè, il delegato non ha diritto a votare a nome del delegante sia quando si tratta di norme vincolanti a carattere legislativo sia nel caso di Dichiarazioni dottrinali.

7. Quando il Presidente e il Vice-Presidente della Conferenza Episcopale, che sono scelti tra i Vescovi diocesani (*Apostolos suos*, 17), cessano dall'ufficio di Vescovo diocesano, decadono anche da Presidente e da Vice-Presidente della Conferenza Episcopale dal giorno della pubblicazione dell'accettazione di tale rinuncia da parte del Romano Pontefice.

8. Il Motu Proprio *Apostolos suos*, al n. 18, invita ad evitare la burocratizzazione degli Uffici della Conferenza. A questo proposito si raccomanda di non riprodurre a livello di Conferenze l'organizzazione prevista dalla legislazione universale per le Curie e gli Organismi diocesani, dove tutti i membri del Popolo di Dio, tenuto conto della propria condizione ecclesiale, possono e devono cooperare al compimento della missione della Chiesa.

9. Le Commissioni permanenti della Conferenza Episcopale o quelle costituite "ad hoc" (*Apostolos suos*, 18) e denominate "episcopali", siano formate da membri Vescovi o da coloro che ad essi sono equiparati dal diritto (cfr. *C.I.C.*, can. 381 § 2). Qualora il numero dei Vescovi che formano la Conferenza fosse insufficiente per costituire tali Commissioni, si possono prevedere altri organismi (Consulte, Consigli, ...) presieduti da un Vescovo e formati da presbiteri consacrati e laici; tali organismi non potranno essere chiamati "episcopali".

10. Si auspica che vengano ridotti i documenti emanati dalle Commissioni Episcopali sia per evitarne l'eccessiva proliferazione sia per la difficoltà, riscontrata da molte parti, di stabilirne il grado di autorevolezza.

11. Sarebbe bene che, come indicato dal numero 17 del Motu Proprio e dalle Norme *In vita Ecclesiae* circa i Vescovi emeriti, emanate il 31 ottobre 1988 dalla Congregazione per i Vescovi, le Conferenze valorizzino la presenza dei Vescovi emeriti, riconoscendo loro il voto consultivo in seno all'Assemblea episcopale, facendoli partecipare a talune Commissioni di studio, tenendo conto soprattutto della loro esperienza pastorale e della loro competenza.

12. Coloro che non sono membri della Conferenza Episcopale potranno, in via eccezionale ed in casi particolari, intervenire ad alcune sedute dell'Assemblea Plenaria della Conferenza o delle sue Commissioni soltanto con un voto consultivo (cfr. Interpretazione autentica della "Pontificia Commissio Decretis Concilii Vaticani interpretandis", del 1970: *AAS* 62 [1970], 793).

In conclusione, vorrei auspicare che al più presto codesta Conferenza Episcopale vorrà rivedere i propri *Statuti*, accogliendo le indicazioni e i suggerimenti presentati qui sopra, per un più proficuo svolgimento delle sue attività.

Formulo, pertanto, a Lei e all'Assemblea dei Vescovi i migliori auguri per un fecondo lavoro a servizio delle Chiese particolari e mi confermo, con sentimenti di fraterno ossequio

di Vostra Eminenza - Eccellenza  
dev.mo nel Signore

✿ Lucas Card. Moreira Neves  
Prefetto



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

UFFICIO NAZIONALE  
PER L'EDUCAZIONE,  
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

## **LINEE PER UN PROGETTO EDUCATIVO DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO DI ISPIRAZIONE CRISTIANA**

### **Premessa**

Il primo Convegno Nazionale dei Collegi Universitari di ispirazione cristiana promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, svolto a Roma nel gennaio 1996<sup>1</sup>, ha compiuto una prima, ancora incompleta, ricognizione di tali strutture. Secondo i dati in nostro possesso esistono in Italia 483 Collegi Universitari che accolgono molte migliaia di studenti.

La rete di Collegi Universitari disseminati sul territorio nazionale esprime l'attenzione della Chiesa verso i giovani studenti universitari e il loro futuro impegno professionale. Una attenzione, che in alcuni casi conosce una storia secolare, è stata ribadita nel 1990<sup>2</sup> con l'esplicità richiesta di favorire «da parte delle comunità ecclesiali il sorgere e l'operare delle *Case dello studente*, dei *Pensionati universitari* e dei *servizi logistico-assistenziali* perché i giovani che preparano il proprio avvenire all'Università possano trarre il maggior beneficio possibile dal tempo limitato della loro presenza accademica».

Il Convegno del 1996 ha evidenziato la necessità di elaborare linee essenziali per un progetto educativo che faccia del Collegio un ambiente capace di accompagnare la formazione dei giovani attraverso un'esperienza significativa di vita comunitaria.

---

<sup>1</sup> Gli Atti del Convegno sono raccolti nel volume *I Collegi Universitari. Prospettive culturali ed esigenze pastorali*, Verona 1997.

<sup>2</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA C.E.I., *Lettera su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia* (15 aprile 1990), Indicazioni pratiche, 8: ECEI/IV, 2337 [RDT 67 (1990), 404 - N.d.R.].

L'impegno che la Chiesa italiana si è data dal 1994 con il "Progetto Culturale orientato in senso cristiano"<sup>3</sup> vede nell'Università un luogo privilegiato della elaborazione del sapere e della formazione. L'Università e, accanto ad essa, i Collegi svolgono un ruolo fondamentale nella formazione di professionisti qualificati. Per questo *il progetto educativo* tende a svolgere un significativo servizio di accompagnamento degli universitari nel loro itinerario di formazione umana, culturale e spirituale.

## 1. L'identità del Collegio Universitario

La grande varietà che caratterizza i nostri Collegi Universitari non permette l'indicazione di un modello esclusivo: non s'intende qui delineare un Collegio Universitario ideale che non esiste ma un ideale di Collegio Universitario che sia di orientamento e stimolo.

Dobbiamo riconoscere che accanto a molti Collegi Universitari sorti ed operanti con chiare motivazioni educative non mancano Collegi Universitari aperti in anni recenti per ragioni congiunturali e con scopi meramente logistici. Queste linee educative vorrebbero essere un aiuto per una migliore qualificazione.

Anche il giovane che si rivolge al Collegio Universitario ha spesso attese meramente abitative o al più di sicurezza e sistemazione logistica.

Infine, non mancano proposte di riqualificazione dei Collegi Universitari come luoghi di "eccellenza" sul modello dei *Colleges* inglesi<sup>4</sup>. Anche se non ci identifichiamo con questa prospettiva, essa merita di essere conosciuta e valutata perché mette in evidenza la qualifica "universitaria" del Collegio, cioè una sua dimensione essenziale e caratterizzante.

I Collegi Universitari di ispirazione cristiana promuovono l'ospitalità e l'accompagnamento educativo degli studenti universitari. Tendono ad essere, nel rispetto della libertà delle persone, ambiti di maturazione umana e cristiana, di approfondita formazione culturale e civile, di crescita nella responsabilità personale e nella corresponsabilità. La formazione integrale del giovane è dunque l'obiettivo fondamentale di queste nostre strutture, nella persuasione che la crescita della coscienza personale e sociale sia favorita o ostacolata dall'ambiente nel quale la persona vive.

I Collegi Universitari realizzano «una convivenza di adulti, con competenze e ruoli diversi (studenti, animatori-educatori, docenti, ecc.) caratterizzata dalla comunicazione (intesa nel suo significato più ampio e pregnante, proprio del rapporto educativo e della ricerca scientifica), finalizzata all'ampliamento della partecipazione a un sapere (o verità) che comporta la promozione della persona e delle sue valenze, o implica sempre responsabilità personali e sociali»<sup>5</sup>.

I momenti di aggregazione (incontri culturali e di studio, feste, attività sportive, ecc.) favoriscono lo sviluppo di un clima di amicizia all'interno del Collegio Universitario ed inoltre permettono l'incontro tra studenti di diversi Collegi Universitari.

## 2. L'esperienza universitaria

L'esperienza universitaria rappresenta una singolare occasione di formazione umana, culturale e professionale che il giovane è chiamato a vivere in modo responsabile, non solo come percorso in vista di un adeguato inserimento nel mondo del lavoro, ma anche come impegno di maturazione umana.

<sup>3</sup> PRESIDENZA DELLA C.E.I., *Progetto Culturale orientato in senso cristiano*, 6 [RDT 74 (1997), 74-75 - N.d.R.].

<sup>4</sup> Vedi sito Internet <http://associazioni.polito.it/collegium/>

<sup>5</sup> R. TOMASI, *I Collegi Universitari nell'ambito dell'impegno pastorale e culturale della Chiesa italiana dopo il Convegno di Palermo*, in *I Collegi Universitari. Prospettive culturali ed esigenze pastorali*, cit., p. 15.

In verità le condizioni in cui versa l'Università in Italia oggi destano preoccupazione e necessitano di interventi, anche legislativi, urgenti ed efficaci che in una certa misura sono già in via di attuazione. I dati sul calo delle iscrizioni, sul prolungamento dei tempi di laurea, sull'esiguità del numero dei laureati, sulla cosiddetta "mortalità universitaria" confermano le ragioni di preoccupazione e le esigenze di riforma. L'impegno ecclesiale rivolto al mondo universitario, anche attraverso i Collegi Universitari, può contribuire a migliorare la qualità della vita universitaria.

Per questo la vita del Collegio e il suo calendario dovranno modularsi sulla base delle esigenze che derivano dalla frequenza universitaria. Il Collegio Universitario non deve porsi come ambito autosufficiente e autoreferenziale né isolarsi dall'Università ma sollecitare la partecipazione alla vita universitaria nelle sue varie forme e far crescere la consapevolezza delle opportunità offerte dalle Università (diritto allo studio, scambi con Università straniere, tutorato, ecc.).

Grazie alla presenza di studenti dei diversi anni di corso e di differenti Facoltà, il Collegio Universitario può favorire un proficuo scambio, un tutorato informale a vantaggio dei più giovani e un più ampio confronto culturale.

La qualifica universitaria dei Collegi implica fin dal momento dell'accoglienza un attento esame del curriculum dello studente negli anni della Scuola media superiore e del risultato degli esami di maturità, all'interno di una valutazione complessiva della storia personale. Sembra opportuno che la riconferma del posto in Collegio tenga presente l'andamento degli studi. Tale dato, affidato al discernimento dei responsabili del Collegio Universitario, può costituire uno stimolo allo studio e favorire un ambiente di impegno.

### **3. L'ispirazione cristiana del Collegio Universitario**

I giovani dei Collegi Universitari condividono con i loro coetanei un difficile rapporto con la vita di fede. Nella generalità dei casi non chiedono anzitutto al Collegio Universitario una significativa esperienza di fede. Il Collegio Universitario prende atto di questa incerta condizione dei giovani quanto alle ragioni del credere e all'appartenenza ecclesiale. L'ispirazione cristiana del Collegio non si risolve quindi nell'offerta di alcuni servizi religiosi.

Ci interroghiamo sulla qualità della formazione alla fede dei giovani. In molti casi hanno una debole formazione catechistica e qualche pratica religiosa. Se non arrivano al Collegio Universitario direttamente da forti esperienze di vita cristiana in Associazioni o Movimenti giovanili, la consistenza della loro formazione è per lo più modestissima. Sono i dubbi più che le certezze ad abitare la coscienza di questi giovani, di conseguenza è la domanda che deve essere ancora stimolata. Il Collegio Universitario chiede ai suoi studenti d'essere anzitutto "pensanti", capaci di interrogarsi davanti ai grandi enigmi dell'esistenza umana, pronti a mettersi in discussione, a dare voce leale ai propri dubbi nei confronti di una vita di fede forse ricevuta dalla famiglia e non sempre consapevolmente accolta. Per questo il Collegio Universitario privilegia al proprio interno spazi, occasioni di dialogo, confronto, parla il linguaggio della ricerca e dell'interrogazione.

Un secondo linguaggio sembra particolarmente eloquente per i giovani: quello della testimonianza di chi ha incontrato il Signore e, in modi diversi, Lo serve nei suoi fratelli, Lo ricerca nello studio e nell'impegno scientifico e professionale. Far incontrare i nostri studenti con queste esperienze è un grande aiuto al loro cammino, così come la proposta di forme di servizio volontario e di solidarietà.

Infine l'ispirazione cristiana del Collegio Universitario domanda di restituire centralità alla Parola come luogo privilegiato di incontro con Dio valorizzando alcuni significativi momenti dell'anno: l'inizio dell'anno accademico, il ricordo dei Defunti, il Natale, le Ceneri

e la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste e il giorno del ringraziamento a chiusura dell'anno accademico. Il Collegio Universitario aiuterà gli studenti a incontrare la realtà della comunità cristiana anche attraverso le iniziative della Chiesa locale per l'Università e i giovani. Il Collegio Universitario avrà attenzione a coordinarsi nella diocesi, con le iniziative aperte a tutti gli universitari.

La proposta di incontri culturali diviene occasione per conoscere e rielaborare le riflessioni offerte dalla Chiesa italiana nell'ambito del Progetto Culturale orientato in senso cristiano, con particolare riferimento agli ambiti contenutistici indicati<sup>6</sup>.

Così intesa l'ispirazione cristiana del Collegio Universitario risulta proponibile anche a chi non vive pienamente la fede cristiana, ma è comunque animato da autentico atteggiamento di ricerca.

#### 4. I protagonisti del Collegio Universitario

Il Collegio Universitario è un ambito educativo, situato nell'ultimo segmento del percorso formativo di un giovane ormai adulto. Per questo, senza cancellare il ruolo specifico degli educatori, è più adeguata alla condizione universitaria una "circolarità", una interazione educatore-giovane. Il Collegio Universitario favorisce perciò l'assunzione di responsabilità da parte degli studenti attraverso strumenti assembleari e/o rappresentativi. Sono altresì utili gruppi di lavoro autogestiti che si fanno carico delle iniziative della vita collegiale (gruppo sportivo, culturale, liturgico, ...).

Centrale è la figura della direttrice o del direttore con i loro collaboratori. A loro spetta anzitutto quell'impegno di saggezza che consente di cogliere e valorizzare le risorse che vengono dalle differenze e dalle peculiarità di ciascuno sia di carattere, sia di doti naturali, sia di cultura, sia di capacità relazionali.

In questa prospettiva il dialogo con il direttore e/o con i responsabili del Collegio Universitario è momento significativo della vita collegiale. Prima di accedere al Collegio Universitario tale dialogo tende ad accettare le caratteristiche salienti della personalità del giovane, le motivazioni della scelta universitaria, le risorse intellettuali, la buona disposizione alla vita di relazione, eventuali percorsi formativi ed esperienze in gruppi, associazioni giovanili. Nel corso dell'anno accademico e al termine sono importanti alcune verifiche della qualità degli studi e della condivisione della vita collegiale. Il Collegio Universitario favorisce occasioni di dialogo con le famiglie degli studenti.

È opportuno che le responsabilità amministrative siano affidate ad altra persona perché il direttore possa svolgere in modo adeguato il proprio compito educativo.

L'assistente spirituale, quando non si identifica con il direttore, collabora con lui nell'attuazione del progetto educativo del Collegio Universitario creando le condizioni perché la coscienza dello studente, nella più grande libertà, possa maturare scelte consapevoli alla luce del Vangelo.

L'apporto di esperti è un validissimo aiuto per l'approfondimento critico delle problematiche di maggior rilievo presenti nella società.

<sup>6</sup> Cfr. Atti del Primo *Forum* del Progetto Culturale, dicembre 1997.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

## **TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA**

Con decreto in data 3 giugno 1999, la Conferenza Episcopale Piemontese ha provveduto al rinnovo dell'*Organico del Tribunale*, dell'*Albo degli Avvocati* e dell'*Elenco dei Periti*, disponendone la costituzione per la durata di un anno da detta data.

Dal momento che nell'*Elenco dei Periti* non vi sono variazioni rispetto a quanto stabilito lo scorso anno e da noi pubblicato (cfr. *RDT* 75 [1998], 838-839), ci si limita a riprodurre l'*Organico del Tribunale* e l'*Albo degli Avvocati*.

### **ORGANICO DEL TRIBUNALE**

#### **Vicario Giudiziale**

RICCIARDI mons. Giuseppe dioc. Torino

#### **Vicari Giudiziali aggiunti**

CALCATERRA p. Manlio O.P.  
CARBONERO can. Giovanni Carlo dioc. Torino

#### **Giudice a tempo pieno**

PARODI don Paolo dioc. Acqui

#### **Giudici a tempo parziale**

AUMENTA don Sergio dioc. Asti  
RIVELLA don Mauro dioc. Torino

**Giudici regionali**

ASSANDRI p. Pietro	O.F.M.Cap.
BOSTICCO don Luigi	dioc. Asti
FARINELLA don Roberto	dioc. Ivrea
FILIPELLO can. Pierino	dioc. Torino
MONTI don Carlo	dioc. Novara
MORDIGLIA p. Mario	C.M.
MUSSONE don Davide	dioc. Casale Monferrato
OTTRIA mons. Guido	dioc. Alessandria
POLONI don Fabrizio	dioc. Novara
POPOLLA don Gianluca	dioc. Susa
SIGNORILE don Ettore	dioc. Saluzzo
TARICCO mons. Piero	dioc. Vercelli

**Promotore di giustizia**

CAVALLO can. Francesco	dioc. Torino
------------------------	--------------

**Difensori del vincolo**

FECHINO mons. Benedetto, <i>titolare</i>	dioc. Torino
GOTTERO don Roberto, <i>sostituto</i>	dioc. Torino
MARCHETTI don Enzo, <i>sostituto</i>	dioc. Ivrea
OCCELLI don Tomaso, <i>sostituto</i>	dioc. Torino

**Cancellieri**

DINICASTRO don Raffaele, <i>per le cause in I istranza</i>	dioc. Torino
MAZZOLA don Renato, <i>per le cause in II istranza</i>	dioc. Torino

**Addetti alla Cancelleria**

BIANCOTTI diac. Giuseppe, <i>notaro-segretario</i>	dioc. Torino
OLIVERO diac. Vincenzo, <i>notaro-attuario</i>	dioc. Torino
ALBIS Laura, <i>notaro-attuario</i>	
CAVIGLIA Concetta, <i>notaro-attuario</i>	
MARENGO MESCHINI Barbara, <i>notaro-attuario</i>	
SICCARDI MINGOIA Laura, <i>notaro-attuario</i>	
SUPERINA Daniela, <i>notaro-attuario</i>	

**Economia**

MAZZOLA don Renato	dioc. Torino
--------------------	--------------

**Consiglieri per gli affari economici (a norma del can. 1280)**

CALLIERA rag. Pietro  
CECCHI rag. Ruggero

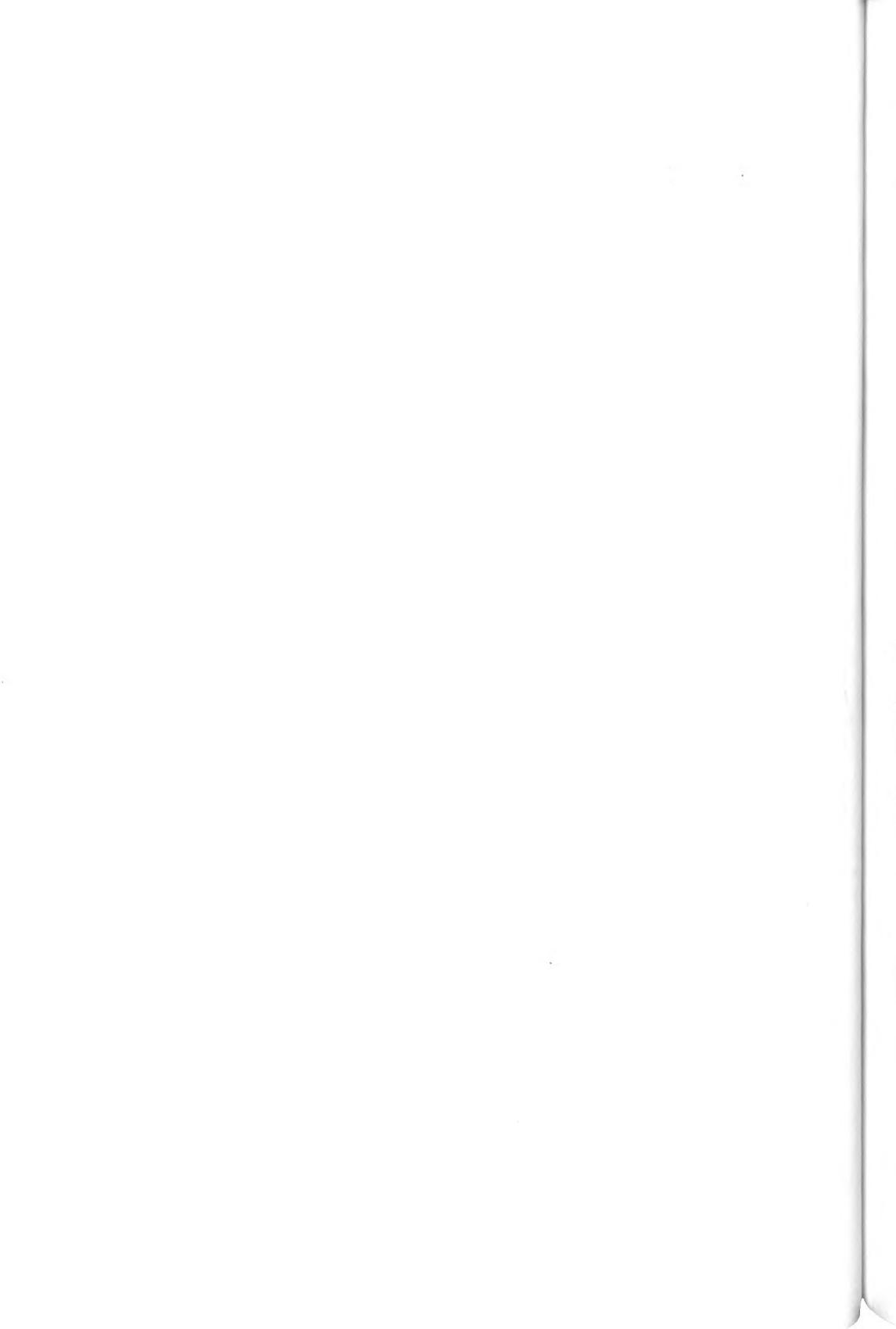
**Patroni stabili**

ANDRIANO don Valerio, *Avvocato Rotale*  
BONAZZI avv. Luigi, *del Foro Ecclesiastico di Torino*

dioc. Mondovì

**ALBO DEGLI AVVOCATI**

ANDRIANO don Valerio, *Avvocato Rotale, patrono stabile presso il Tribunale*  
BERRETTA avv. Alessandro, *Avvocato Rotale* - 10149 TORINO, v. Giosuè Borsi n. 69/7  
BONAZZI avv. Luigi, *Lic. in D.C., patrono stabile presso il Tribunale*  
BRUNO avv. Piermarco, *Laurea in D.C.* - 10123 TORINO, p. Vittorio Veneto n. 18  
COLLA CASTELLI avv. Oriana, *Laurea in D.C.* - 15100 ALESSANDRIA, c. Cento Can-  
noni n. 88  
COSTAMAGNA avv. Roberto, *Lic. in D.C.* - 12051 ALBA (CN), v. Cavour n. 8  
DARDANELLO avv. Carlo, *Lic. in D.C.* - 10121 TORINO, v. Brofferio n. 3  
DARDANELLO avv. Giovanni, *Avvocato Rotale* - 10121 TORINO, v. Brofferio n. 3  
FRIGNANI can. Luciano, *Lic. in D.C.* - 10024 MONCALIERI, v. Galileo Galilei n. 13  
GAVRILAKOS avv. Elena, *Laurea in D.C.* - 10124 TORINO, v. Sineo n. 7  
GRIGNOLIO avv. Piero, *Avvocato Rotale* - 15033 CASALE MONFERRATO (AL), v.  
Paleologi n. 14  
MANNI avv. Pia, *Lic. in D.C.* - 10138 TORINO, v. Palmieri n. 57  
MANNI avv. Roberto, *Lic. in D.C.* - 10138 TORINO, v. Palmieri n. 57  
MUSSO avv. Lucia, *Avvocato Rotale* - 14100 ASTI, v. Natta n. 53  
PICCO avv. Augusta, *Avvocato Rotale* - 10143 TORINO, v. Palmieri n. 14



# Atti del Cardinale Arcivescovo

## Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*

### «Che la nostra vita eucaristica ci renda concreti nella carità!»

La sera di giovedì 3 giugno, a Torino si è svolta la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* con la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale e la processione per le vie del centro storico della Città. Con il Cardinale Arcivescovo hanno concelebrato Mons. Vescovo Ausiliare, Mons. Aldo Mongiano, Vescovo em. di Roraima, i Canonici del Capitolo Metropolitano, molti parroci e tanti altri sacerdoti con una larga partecipazione di fedeli.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza durante la Concelebrazione:

Carissimi fratelli e sorelle,

la pagina di Vangelo che abbiamo ascoltata ha riproposto alla nostra fede la forza e la concretezza, veramente impressionanti, con cui Dio ha realizzato il suo desiderio di vivere in strettissima comunione con noi, già qui in terra.

Il segno del cibo e della bevanda, il mangiare e il bere, come Gesù li dice, sono abituali della vita quotidiana; Dio vuole veramente essere nutrimento assimilato e che a sua volta ci assimila con la potenza della sua vita.

Gesù non si accontenta del segno. Egli precisa con tre affermazioni eccezionali la verità della comunione con lui:

«*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò; dimora in me e io in lui;*  
*vivrà per me come io vivo per il Padre.*»

Carissimi fratelli e sorelle, la rivelazione che noi così riceviamo è certo tale da sbalordirci per la sua forza, e anche da toccarci il cuore per la sua generosità infinita. Quando uno dei nostri cari piccoli si accosta per la prima volta all'Eucaristia, ecco che comincia per lui questo straordinario viaggio con Dio nelle vicende dell'esistenza. E innumerevoli volte i cristiani in stato di sofferenza hanno testimoniato e testimoniano la forza indicibile che scaturisce dal nutrimento eucaristico.

Il primo sentimento che la nostra fede ci ispira ancora una volta, nella benedetta solennità che celebriamo, è dunque la gratitudine. Una gratitudine che si fa risposta generosa e fedele all'amore di Gesù e che si esprime in una vita che si fa dono.

Il mistero dell'Eucaristia – dobbiamo ricordarlo bene! – non è stato istituito per diventare un rito, anche solennissimo, che comincia e si conclude esclusivamente nel tempio; proprio come ci ha ricordato la pagina del Deuteronomio, il cibo di Dio è stato donato al Popolo nel cammino del deserto, ossia nel cammino della vita che può sembrare – e talvolta è veramente – esperienza dolorosa e terribile, luogo di serpenti velenosi, nel quale pare di dover morire di fame e di sete.

È proprio l'esistenza, carissimi fratelli, il luogo dell'Eucaristia! Essa nasce sull'altare e dall'altare passa nei fedeli, nei tralci e nel corpo del Signore, che siamo noi, per entrare con loro nel dramma della vita.

Dio sa fin dal principio quanto siamo fragili, quanto siamo capaci di bene ma anche di tanto male, quanto siamo portati alla disperazione. Perciò si è fatto Egli stesso cibo!

Io voglio dunque questa sera lanciare un messaggio a tutti i tribolati, i disorientati e gli infelici, affinché sappiano che vi è per loro il rimedio, la Medicina celeste, e vengano a dissetare e a sfamare il loro cuore qui, dove Dio è pronto a donarsi a tutti.

E questo mio appello lo lancio con cuore anche più fraterno a quelli che, nella vita, hanno cominciato con l'Eucaristia dall'infanzia, e forse hanno perseverato per i primi anni dell'adolescenza, ma poi l'hanno abbandonata, proprio nei momenti in cui dovevano affrontare le scelte impegnative della vita.

A loro dico con tanto amore di pastore: «*Tornate, tornate, voi che avete conosciuto la dolcezza e la forza del pane che è Gesù Cristo, e poi avete ritenuto di non averne più bisogno per vivere. Tornate a Colui che non vi ha mai dimenticati, che vi vede sofferenti, scontenti di voi stessi, infelici, e altro non desidera che ridiventare il vostro Pane per la vita terrena e la vita eterna!*».

Infine, fratelli e sorelle di questa amata comunità torinese, noi che qui stasera siamo venuti a testimoniare pubblicamente la nostra fede in Gesù Eucaristico, impegniamoci ancora una volta con Lui e fra di noi a essere veramente un popolo che vive e realizza concretamente l'unità del corpo di Cristo!

In questa società segnata da tante diversità, e purtroppo martoriata da egoismi e violenze, noi siamo chiamati a farci conoscere perché ci amiamo, e questo principalmente perché siamo in comunione con il Corpo e con il Sangue di Cristo, e partecipiamo dell'unico pane.

Che la nostra vita eucaristica ci renda concreti nella carità! So quanto sia difficile oggi provvedere al bene degli altri come desidereremmo, ma è anche vero che le occasioni intorno a noi non mancano:

se il tuo fratello non ha lavoro, e tu puoi provvedere...

se tuo fratello non trova alloggio dove vivere, e tu puoi provvedere...

se tuo fratello è immerso nella sua solitudine, e tu puoi provvedere...

Quante sono le situazioni in un rione, in una città, in una Diocesi! Ed è precisamente lì che la solidarietà dell'unico Pane diventa benedizione per tanti altri. Torino, questa città dell'Eucaristia, è sempre stata ed è ancora

pronta alla benevolenza grande e piccola, e tuttavia il cambiamento delle situazioni attuali ci sprona tutti a fare cose ancora nuove.

Io auspico con tutto il cuore che la nostra comunità trovi sempre di più in Gesù Eucaristico la forza di quei meravigliosi gesti di generosità, pubblica e privata, che ridanno a tanta gente speranza e la aiutano a pensare a Dio.

Così dunque prego il Signore:

*Concedici, Gesù Eucaristico, che nutriti di Te  
noi siamo adulti nella carità, e diamo prova di bontà,  
di unione, di benevolenza e di pace.  
Resta con noi, Signore, per il bene di tutti!  
Rendici santi con la tua presenza e la tua forza!*

Amen.

Dal *Libro Sinodale* (nn. 27-28)

### La Liturgia e l'Eucaristia festiva

La *liturgia* costituisce nel medesimo tempo un luogo privilegiato di formazione e il compimento del cammino stesso, permettendo la celebrazione consapevole dell'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. L'esperienza postconciliare è stata segnata nella nostra Diocesi da una vivace applicazione della riforma liturgica: si tratta ora di superare il rischio di un certo appiattimento, che nasce da un'insufficiente comprensione della grandezza del mistero celebrato e dall'inadeguato coinvolgimento dei fedeli nei ministeri che competono a ciascuno. Alla base di una celebrazione liturgica mediocre c'è spesso una carenza di formazione spirituale ed ecclesiale.

«*La fede (...) ci indica la necessità di riconoscere a Dio il primo posto, di riscoprire attraverso lo splendore dei santi segni il senso autentico della Liturgia cattolica, di ricordare che essa non deve esprimere l'effimero, ma il mistero, poiché il suo significato non sta in ciò che noi facciamo, ma nel fatto che nella celebrazione succede qualcosa che noi tutti insieme non possiamo fare. Ci impone di non dimenticare che prima di tutto la Liturgia è l'azione di Cristo sacerdote e del Suo corpo, che essa deve desumere il suo ideale e la sua norma di adorazione, lode, ringraziamento, supplica, gioia, bellezza e la sua capacità educativa dalla Liturgia celeste che anticipa e di cui partecipa nella realtà più profonda.*

Consapevole del ruolo educativo della liturgia, l'Assemblea Sinodale ha messo particolarmente in risalto la funzione dell'Eucaristia festiva, fulcro della vita delle comunità e occasione abituale di comunicazione del messaggio evangelico, raccomandandone l'accurata celebrazione e sottolineando la particolare cura che deve essere riservata all'omelia.

«*La Messa domenicale costituisce il momento centrale della vita di ogni comunità ecclesiale e rappresenta oggi il luogo abituale della comunicazione, formazione ed educazione alla fede dei cristiani. Pertanto tale celebrazione liturgica deve essere preparata nel modo più accurato, coinvolgendo responsabilmente ogni fedele secondo i diversi ruoli e ministeri, in modo da favorire la piena e consapevole partecipazione di tutti al mistero celebrato.*

## Annuncio del nuovo Pastore della Chiesa torinese

### «Una preghiera per me e per il nuovo Arcivescovo»

Sabato 19 giugno, alle ore 12, nel Santuario della Consolata, il Cardinale Saldarini ha annunciato che il Papa Giovanni Paolo II aveva accolto le sue dimissioni da Arcivescovo di Torino e contestualmente aveva nominato il suo Successore nella persona di Mons. Severino Poletto, fino ad allora Vescovo di Asti.

L'annuncio è stato fatto alla presenza del Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Pier Giorgio Micchiardi, a cui è stata contestualmente affidata l'Arcidiocesi come Amministratore Apostolico fino alla presa di possesso del nuovo Arcivescovo; inoltre erano presenti mons. Francesco Peradotto, Pro-Vicario Generale, con gli altri componenti del Consiglio Episcopale, il Vicario Giudiziale mons. Giuseppe Ricciardi, i membri del Collegio dei Consultori, il Cancelliere Arcivescovile mons. Giacomo Maria Martinacci, una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitan, altri sacerdoti e numerosi fedeli.

La breve celebrazione è iniziata con il canto della *Salve Regina*, poi il Cardinale ha letto il comunicato con l'annuncio dell'accettazione delle sue dimissioni e del nome del Successore; successivamente Mons. Micchiardi ha rivolto alcune parole a Sua Eminenza. La preghiera dell'*Angelus* ha concluso l'incontro nel Santuario.

Pubblichiamo il testo del comunicato letto dal Cardinale, dell'intervento di Mons. Micchiardi e le disposizioni circa il nome del Vescovo nella Preghiera Eucaristica.

#### COMUNICATO DEL CARDINALE SALDARINI

Cari sacerdoti, cari fedeli, riuniti nel Santuario della Consolata, Patrona della nostra Arcidiocesi, alla vigilia della sua festa. Ho da darvi una notizia.

Il Santo Padre mi ha comunicato, nei giorni scorsi, di aver accettato le mie dimissioni da Arcivescovo di Torino e mi ha indicato il nome di Colui che sarà il mio successore sulla cattedra di San Massimo.

**Il suo nome è:**

**Sua Eccellenza Mons. Severino Poletto.**

Vi chiedo, in questo momento, una ardente e fiduciosa preghiera al Signore, attraverso l'intercessione di Maria Consolatrice. Una preghiera per me e per il nuovo Arcivescovo.

Il mio pensiero filiale va al Santo Padre, che vuole bene alla nostra amata Diocesi; va al nuovo Arcivescovo che saluto fraternamente; va a tutti voi e a tutta la Chiesa di Torino, che ho amato e che amo con sincero affetto.

Domani, insieme, pregheremo in questo Santuario la Madonna Consolata per tutte queste intenzioni.

Amen.

INTERVENTO DI  
MONS. MICCHIARDI

*Questo momento di raccoglimento e di intensa preghiera ci porta con il pensiero al Cenacolo di Gerusalemme.*

*Come in quel luogo, così in questo Santuario, in preghiera con Maria, uniti a Pietro, fortificati dal dono dello Spirito, siamo vicini con affetto e riconoscenza al Cardinale Giovanni Saldarini, nostra guida per dieci anni. Per dieci anni "collaboratore della nostra gioia", tutto proteso a servire la nostra Chiesa particolare con l'entusiasmo della sua fede in Gesù Cristo Salvatore, con l'esempio della sua profonda comunione con Pietro, con l'ardente suo zelo per l'annuncio della Parola di Dio che tutti chiama a santità!*

*Domani, solennità della Consolata, e giovedì 24 giugno, solennità di San Giovanni Battista, il Cardinale Giovanni Saldarini presiederà l'Eucaristia in Santuario e in Cattedrale: siamo tutti invitati a stringerci attorno a Lui con affetto e riconoscenza, a pregare per Lui e per la nostra Chiesa particolare, perché il fuoco dello Spirito di Gesù, attraverso la materna intercessione di Maria, ci costituisca sempre più, come ci ha richiamato tante volte il Cardinale, comunità di fratelli e sorelle in cammino verso il Signore!*

NOME DEL VESCOVO  
NELLA PREGHIERA EUCARISTICA

A seguito della accettazione della rinuncia del Cardinale Giovanni Saldarini e della nomina di Mons. Pier Giorgio Micchiardi come Amministratore Apostolico della Arcidiocesi, durante la vacanza della sede e fino alla presa di possesso del nuovo Arcivescovo, nella Preghiera Eucaristica secondo le norme liturgiche si deve nominare – dopo il Santo Padre – l'Amministratore Apostolico con le seguenti parole: «*il Vescovo Ausiliare Pier Giorgio*».

Dal momento della presa di possesso del nuovo Arcivescovo si tornerà alla prassi consueta: «*il nostro Vescovo Severino...*».

## Festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

# «Quale grande consolazione vi è nel portare Dio a qualcuno e qualcuno a Dio!»

Domenica 20 giugno, solennità titolare del Santuario diocesano della Consolata, si è celebrata la tradizionale festa della Patrona dell'Arcidiocesi. Il Cardinale Saldarini ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a metà giornata e la Processione serale, che ha visto una partecipazione numerosissima di fedeli e quest'anno – per motivi di viabilità – ha toccato anche la Basilica Cattedrale Metropolitana.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta durante la Concelebrazione da Sua Eminenza e del suo saluto al termine della processione:

### OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

«*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi*»: con le parole radiose del Profeta Isaia voglio cominciare la nostra riflessione di fede oggi, nella solennità della Vergine Maria Madre di Dio, da Lui tanto Consolata.

Infatti nessuno più di Lei ha potuto dire così quando ha ricevuto dall'Arcangelo Gabriele il lietissimo annuncio della discesa del Figlio di Dio sulla terra, attraverso il suo grembo verginale. Maria, piena della speranza di Israele, ha intuito la novità del Messia con fede perfetta e ha riconosciuto in Lui l'Uomo della Salvezza.

Questa vergine di Nazaret non è mai stata una fanciulla ignara della situazione umana, e perciò estranea al dramma della esistenza; le parole del suo inno di gioia davanti ad Elisabetta lo dimostrano: Maria sa che il mondo è abitato da una moltitudine di umili e umiliati, su cui dominano i superbi nei pensieri del loro cuore; sa che sui troni stanno dei potenti, spesso prepotenti ed ingiusti; sa ancora che la terra è piena di affamati i quali muoiono davanti alla porta dei ricchi: e non solo persone singole, ma interi popoli.

Ella percepisce acutamente il disordine della collettività umana che agisce secondo il peccato biblico, tanto detestato da Dio. Perciò il suo cuore vibra di felicità e di entusiasmo perché nel Figlio dell'Altissimo vede Colui che, finalmente, solleverà gli uomini dalla loro miseria materiale e morale. Ecco la ragione divina della sua consolazione.

Gesù Cristo, suo Figlio, viene a vincere la legge iniqua, il peccato, la morte stessa: è l'assoluto ed unico Liberatore dell'uomo.

E noi, carissimi, siamo proprio in un Santuario dove la Madonna da secoli offre ai suoi fedeli la ricchezza della Celebrazione Eucaristica, della Riconciliazione con Dio, della sacra predicazione, della direzione spirituale: è più che mai necessario, nel tempo in cui viviamo, attaccarsi con forza alle nostre radici cristiane, e questo è uno dei luoghi privilegiati per farlo.

Maria ci invita qui in questi giorni proprio per dirci che Gesù suo Figlio è stato ed è l'Uomo della divina vittoria: ascoltando il suo appello, noi dobbiamo trovare tanta speranza: sì, carissimi fratelli e sorelle, la Consolata ci ripete che Gesù è con noi, vive vicino a noi, rimane presente qui per noi.

È questa la consolazione di cui il nostro cuore vuole riempirsi oggi.

E così, rallegrati nel cuore, noi vogliamo divenire strumenti di consolazione verso gli altri sull'esempio di Maria.

Consideriamo quanto è ammirabile la scena del Vangelo che abbiamo riascoltata. È certamente lo Spirito di Gesù che conduce Maria da Elisabetta, ma è anche Maria che porta ad Elisabetta lo Spirito di Gesù.

Quale grande consolazione – la più grande di tutti, carissimi – vi è nel portare Dio a qualcuno, e qualcuno a Dio; e come è necessaria oggi questa sollecitudine apostolica! Tutte le opere di misericordia spirituale ci sono qui offerte da vivere: quanto dubbio, quanta ignoranza religiosa intorno a noi, quanta sofferenza che Gesù non può consolare come vorrebbe, perché non è conosciuto!

Io vi auguro di conoscere la consolazione che proviene dal consolare gli altri, perché è ben superiore a qualsiasi soddisfazione egocentrica, anche utile e buona; anzi desidero che questa esperienza, tanto cristiana, divenga per voi un bisogno del cuore e della coscienza: è così, infatti, che potrete dirvi veramente cristiani, avendo in voi i sentimenti di Gesù e di Maria.

Dobbiamo perdonare e perdonarci a vicenda, il nostro cuore deve aprirsi a una nuova stagione di misericordia. Dio aspetta la nostra bontà rinnovata, e in un giorno come questo la Madonna Consolata ci esorta a fare le visite della riconciliazione, della compassione, della benevolenza fra di noi.

È giusto, carissimi, aspettarsi la gioia dalla vita: ma quanto è importante non dimenticare che ciascuno di noi può diventare gioia e aiuto per altri, come Maria.

E io mi sento di chiedere con voi e per voi a Maria che, come siete venuti a Lei in questi giorni di novena e di solennità, così anche Lei venga con voi nella vostra vita quotidiana:

*Ascolta, Maria e mamma Consolata da Dio,  
la mia supplica di cristiano e di Pastore.  
Accompagna ciascuno di questi tuoi figli e figlie  
nella loro vita quotidiana:  
tutela nella pace la loro esistenza personale,  
custodisci nell'amore reciproco la loro vita di famiglia,  
resta invisibile e provvida vicina alla loro fatica quotidiana,  
proteggili nel loro tempo libero,  
aiutali a non dimenticarsi mai di Dio né per sé né per gli altri,  
confortali nella sofferenza, nella solitudine, nelle lacrime,  
sii con loro, dolce Porta del Cielo, nel momento della morte!*

Amen.

DOPO LA  
PROCESSIONE

Eccoci ancora qui, carissimi fratelli e sorelle, all'appuntamento annuale con la Madonna Consolata, che è tra i più significativi della vita cristiana della nostra Chiesa e della nostra Città.

Per tutti chiedo a Maria che ravvivi in noi il senso giusto della vita, perché tanto nostro muoverci ogni giorno non sia fatica senza frutto. Infatti la processione che abbiamo appena terminata non è altro che il segno di quel più grande pellegrinaggio che si chiama vita.

Non possiamo certo ignorare, carissime sorelle e fratelli, che questa Torino ha subito e subirà ancora profonde trasformazioni umane, nella mescolanza di etnie, di culture, di religioni: è questa una sfida che Dio lancia alla nostra tradizionale e gloriosa carità, alla nostra fede secolare, al nostro spirito di accoglienza e di missione.

Che Maria illumini i responsabili della vita civile, e infonda in tutti noi la volontà di cooperare al bene comune; che Maria mostri più che mai la dolce e provvida potenza della sua intercessione, e sia la nostra Patrona sempre più venerata e gloriosa.

Un anno fa Dio chiamava al suo premio il mio carissimo Predecessore, il Cardinale Anastasio Ballestrero: ebbene, in omaggio a questo caro Pastore, lasciate che termini queste mie parole con le sue, ripetendo una delle preghiere con cui egli era solito chiudere la festa gloriosa della Madonna Consolata:

*Maria, tu sei ricolma dei doni dello Spirito Santo  
e ci porti consolazione e pace.*

*La forza con cui Dio ti ha reso presente nella nostra storia  
è più forte della presenza del peccato.*

*Dio è vittorioso sul nostro peccato attraverso il Figlio suo.*

*E questa divina vittoria coinvolge te, Madre del Salvatore Crocifisso,  
che sul Calvario ci hai tanto amato da dare per noi il Figlio tuo.*

*Sul nostro cammino di conversione che va ogni giorno verso la croce,  
tu ci sei accanto, segno dell'amore del Padre,  
madre di misericordia, mirabile consolatrice degli uomini.*

*Dona anche a noi il tuo spirito di consolazione  
nei confronti dei fratelli e delle sorelle crocifissi  
dal dolore, dalla malattia, dalla sofferenza di ogni genere.*

*Fa' che noi pure, come te, diventiamo trasparenza dell'amore di Dio,  
presenze che annunziano il grande mistero della fede.*

*Noi abbiamo creduto all'amore di Dio!*

Amen!

## Omelia nel primo anniversario della morte del Card. Ballestrero

### «Lo Spirito del Signore lo ha condotto a mettere Dio al centro di tutto e ne ha fatto un grande ed assiduo servitore del Regno»

Lunedì 21 giugno, primo anniversario della pia morte del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino dall'anno 1977 al 1989, il suo immediato Successore sulla cattedra di S. Massimo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Amministratore Apostolico, Mons. Pietro Giachetti, Vescovo em. di Pinerolo, i Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti, tra cui i diretti collaboratori del defunto Arcivescovo.

Questo il testo dell'omelia del Card. Saldarini:

«*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo*» (Mt 13,44).

Queste parole di Gesù, che oggi la liturgia ci propone nella memoria di S. Luigi Gonzaga, sono immagine viva dell'opera che lo Spirito compie nel cuore dei Santi. Egli, con forza e dolcezza, li conduce a cogliere Dio come il vero, l'unico tesoro e a giocare tutta la vita per il suo Regno.

Ebbene, questa sera, le parole di Gesù che abbiamo ascoltate, scendono a illuminare la bella e cara figura dell'indimenticabile Cardinale Anastasio Ballestrero, il quale – un anno fa come oggi – ci lasciava per “entrare nella vita”.

Davvero lo Spirito del Signore ha condotto il Cardinale a mettere Dio al centro di tutto e ne ha fatto un grande ed assiduo servitore del Regno.

Giovanissimo avvertì la chiamata dall'Alto, vi rispose senza esitazioni e, nel Carmelo teresiano, imparò presto a conoscere Dio come il tesoro nascosto, come la perla di grande valore, come il grande amore della sua vita.

La sua vivida intelligenza, il gusto per lo studio, specialmente della teologia, divennero gli strumenti attraverso i quali lo Spirito gli comunicò i doni della scienza e della sapienza. All'età di 26 anni era pronto per le prime responsabilità di servizio all'Ordine e alla Chiesa, che da allora si succedettero senza soluzione di continuità: maestro degli studenti (a 26 anni), priore a Genova (a 32), Superiore Provinciale (a 35), Superiore Generale (a 42 anni), Arcivescovo di Bari e, infine, Arcivescovo di questa nostra Chiesa torinese.

Un servizio generoso, saggio e illuminato, fedelissimo alla Chiesa, sensibile e attento ai problemi dell'uomo.

Un servizio che lo vide presente in situazioni ecclesiali di grande rilievo: pensiamo alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II e alla intelligente presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Un servizio che conobbe la fatica della croce, specialmente negli ultimi anni, ma sempre sereno e rasserenante.

Anche le parole di S. Paolo, ascoltate nella prima Lettura, ci richiamano la centralità che Cristo ebbe nella vita di questo grande Pastore della Chiesa di Torino.

Sono soprattutto due le espressioni che desidero sottolineare nel bel testo di S. Paolo ai Filippesi:

– «*Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore*» (Fil 3,8). Con quanto affetto riconoscente, con quale dolcezza gioiosa S. Paolo scrive queste parole: «Cristo Gesù, mio Signore»;

– e il motivo vero del suo affetto e della sua gioia lo svela nell'altra espressione: «*Sono stato conquistato da Gesù Cristo*» (Fil 3,12). È lui, il Signore, che si è fatto incontro a S. Paolo, lo ha preso con sé e per sé, lo ha conquistato, e ne ha fatto uno strumento scelto per annunciare il suo Nome.

Davvero queste espressioni di S. Paolo descrivono, come meglio non si potrebbe, l'atteggiamento più vero e profondo del Cardinale Ballestrero. Davvero Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è stato il suo orizzonte come lo fu per la riformatrice del Carmelo, la "santa madre" Teresa. Davvero la sua vita è stata una corsa verso Gesù Cristo: «*Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la metà...*» (Fil 3,13-14).

Ora egli è giunto alla metà. Noi oggi lo ricordiamo e presentiamo al Padre di ogni misericordia la preghiera del suffragio cristiano. Ma insieme ci affidiamo alla sua preghiera. Lo pensiamo nella gloria di "Gesù suo Signore", con la Vergine Consolata, con S. Luigi, con i Santi della Famiglia carmelitana, con i Santi di Torino. E lo preghiamo perché interceda per questa nostra Chiesa affinché sia salda nella fede, gioiosa nella speranza, operosa nella carità.

Amen.

## Festa del Patrono di Torino

# Torino verso un domani pieno di serietà civile e di fede cristiana

Giovedì 24 giugno, dopo l'intervallo di due anni per gli eventi collegati alla S. Sindone, è stata nuovamente la Cattedrale ad accogliere i devoti di S. Giovanni Battista. Al Pontificale presieduto dal Card. Saldarini hanno partecipato numerosi concelebranti: Mons. Pier Giorgio Micchiardi, suo Vescovo Ausiliare ora Amministratore Apostolico (che all'inizio ha presentato gli auguri onomastici al Cardinale), i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità, i principali collaboratori del Cardinale durante il suo episcopato torinese e tanti altri sacerdoti. A loro hanno fatto corona, con i nostri seminaristi, i Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta di cui S. Giovanni Battista è Patrono e che quest'anno celebrano il IX Centenario di fondazione, e tantissimi fedeli con le massime autorità della Città, della Provincia e della Regione Piemonte. Nel pomeriggio il Cardinale, secondo la consuetudine, è tornato in Cattedrale per presiedere i Vespri solenni con Mons. Amministratore Apostolico e i Canonici del Capitolo Metropolitano.

Pubblichiamo il testo delle due omelie del Cardinale ed il saluto augurale a lui rivolto dal suo Vescovo Ausiliare all'inizio della Concelebrazione.

## SALUTO AUGURALE DI MONS. MICCHIARDI

*La solennità di S. Giovanni Battista, celebrata oggi in questa Cattedrale a lui dedicata, è seguita, domani, dalla memoria di S. Massimo, primo Vescovo di Torino, pure ricordato in un'icona presente in Cattedrale. Due ricorrenze che per Lei, Eminenza, e anche per noi, sono altamente significative: oggi festeggiamo il Suo onomastico; domani ricordiamo il primo Vescovo di Torino di cui Ella è il Successore.*

*Il Suo onomastico ci raduna attorno a Lei per esprimere l'augurio di gioia, fondato sulla presenza di Gesù Cristo Salvatore, indicato da Giovanni presente in mezzo a noi.*

*Il ricordo del Suo ministero episcopale tra noi come successore di S. Massimo ci induce a rendere grazie al Signore perché Ella, come il Battista, ha orientato i nostri cuori verso Gesù, affinché Egli cresca in noi. Ed Ella è stato fedele a questa missione sia nei momenti di serenità sia nei momenti di sofferenza.*

*Grazie, Eminenza, e gradisca i nostri sinceri e filiali auguri, con l'assicurazione del ricordo al Signore!*

## OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Le Letture che abbiamo ascoltate sono tutte e tre, in modo diverso, piene di senso del futuro: il profeta Isaia narra la propria storia come quella di uomo predestinato fin dal grembo di sua madre, e oggetto di promesse decisive per tutto Israele: «*Ti renderò luce delle nazioni*».

Paolo ricorda, negli Atti degli Apostoli, che queste promesse si sono avvocate grazie a Davide e alla sua discendenza, ma anche qui attraverso un'attesa appassionante di cui San Giovanni Battista è stato interprete e protagonista: «*Viene dopo di me uno ...*». È ancora il futuro che contiene il dono pieno di Dio, non il passato che ormai non è più.

La nascita stessa di Giovanni, come l'Evangelista Luca la narra, produce nella gente meraviglia e attesa: «*Che sarà mai questo bambino?*».

Questa atmosfera di un bene che deve venire riempie di speranza e di ottimismo Israele, e poi i cristiani, perché si basa non su progetti umani e promesse terrene, ma sulla volontà di Dio, il quale costruisce lentamente la storia della Salvezza dentro la storia umana, e non ha limiti nella sua bontà e onnipotenza.

È precisamente in tale atmosfera che desidero oggi rivolgere a Torino in particolare, quale Città amatissima, la mia parola. Torino, Città che ha già dietro di sé tanto passato di civiltà scientifica, di impegni di solidarietà sociale, e soprattutto di santità cristiana; Torino non è però Città che appartiene in alcun modo al passato: avendola conosciuta e molto apprezzata in tutti questi anni, avendo seguito e sofferto tante sue vicende, posso dire che essa continua a proiettarsi verso un suo domani, e noi chiediamo insieme oggi, per intercessione del suo grande Patrono, che sia un domani pieno di serietà civile e di fede cristiana, le due qualità che l'hanno sempre caratterizzata.

Ecco alcune indicazioni che rinnovo di cuore alla Città, a ognuno dei suoi abitanti, per un clima di forte corresponsabilità.

*In primo luogo*, auguro a Torino, e chiedo a Dio, che sempre la Città conservi la sua tradizionale saggezza, fatta di razionalità che supera la forza delle passioni, permette la serena autocritica, e consente il reale progresso della coscienza morale e civile. Una Città scarsa di questa coscienza diventa subito un luogo di pericolo e di degrado sociale.

*In secondo luogo*, auguro a Torino, e chiedo a Dio, che la sua anima religiosa continui ad alimentarsi alla divina sorgente che è Gesù Cristo, anzi vada a Lui con sempre maggiore fede e amore.

In questi anni ho conosciuto una Torino ricca di persone che pregano, adorando veramente Dio in spirito e verità, e sono convinto che questa capacità sia la sua risorsa più grande: oggi più che mai mi sento di ripetere l'invito pressante, rivolto a tutti, di conservare e aumentare la preghiera, la devozione privata e pubblica, per ottenere grandi benedizioni dal Cielo.

*In terzo luogo*, auguro a Torino, e chiedo a Dio, che la sua tradizionale amabilità e bontà siano più che mai lo stile con cui affronta le questioni intricate, e potenzialmente conflittuali, che oggi insidiano il suo equilibrio.

Oggi in questa Città infatti, non unica, spesso i problemi della convivenza civile e umana si pongono in termini già esasperati, tanto che è difficile giungere a conservare la stima e la fiducia reciproca come caratteristiche del nostro vivere quotidiano; eppure ritengo che tocchi ancora a Torino il compito, degno dei suoi Santi, di essere luogo di carità e di dialogo esemplari.

Torino dunque può ben raccogliersi oggi nella meditazione riconoscente, intorno alla figura del suo Patrono. E nella fede ritengo perciò di poterlo implorare per questa amata Città con una preghiera che esprima, non soltanto per oggi, i nostri sentimenti di venerazione e di fiducia:

*Ti ringraziamo, grande Precursore di Gesù Cristo,  
che questa Città ha come Patrono,  
per tutti i favori celesti che le hai già ottenuto  
nella sua lunga, industriosa e santa storia.  
Ti preghiamo di continuare, anzi di intensificare  
la tua cura amorevole e sapiente per il futuro.  
Torino si affida a te per essere sempre Città buona:  
Città altamente responsabile per sé e per l'intero Paese,  
Città esemplare per la giustizia,  
Città ammirabile per la fede e la carità,  
Città ricercata per le sue capacità educative,  
Città rinomata per le sue risorse scientifiche,  
Città capace di lavoro, fatica, vittoria civile.  
Aiutala a superare le sue crisi,  
ottienile di affrontare con coraggio e successo le sue difficoltà sociali.  
Annunciale di nuovo Gesù per il prossimo Grande Giubileo,  
fa' che rimanga sempre la Città della carità,  
la Città della Madonna santissima e dell'Eucaristia.*

Amen!

#### OMELIA NEI VESPRI

Giovanni Battista è colui che non è neanche degno di sciogliere i sandali del Signore. Così lui stesso si presenta nel Vangelo, così la prima comunità cristiana lo riconosce e lo annuncia per bocca di San Paolo.

La prima considerazione che emerge di fronte all'affermazione di Giovanni Battista è legata all'umiltà. Egli riconosce di essere meno di uno schiavo di fronte al Figlio di Dio incarnato. Sa di aver bisogno di Lui, del Cristo, e sa che la sua missione è compiuta nel momento in cui ha incontrato il volto del Signore splendente di gloria. Che grande modello è per noi Giovanni Battista! Quale esempio viene dalla sua parola e dai suoi atteggiamenti!

Di fronte al Signore Gesù anche noi siamo poca cosa e anche noi acquistiamo la consapevolezza di non poter fare nulla senza di Lui e senza il suo amore. Anche per noi è evidente che solo in Lui trova pienezza e completezza la nostra vita e la nostra missione.

Tutto questo è vero. Forse fatichiamo non poco a rendercene conto, vorremmo essere i salvatori del mondo e di noi stessi, vorremmo sempre avere le parole giuste e adeguate, e compiere sempre i gesti che portano buoni

frutti. Ma non è così! Spesso le nostre parole sono inadeguate e i nostri gesti sono malati di protagonismo. Il Signore, però, viene e completa Lui, portando la salvezza vera, l'opera che noi abbiamo iniziato.

L'insegnamento di Giovanni Battista ci aiuti allora a cogliere in Cristo Signore il punto d'arrivo di ogni nostro sforzo e di ogni nostro progetto. Il predicatore del Giordano ci insegni a lasciare spazio in ogni occasione al Dio fatto uomo. E, infine, ci accompagni nella scoperta sempre rinnovata che l'unica, vera e sola salvezza è quella che viene da Cristo nostro fratello e nostro maestro.

Amen!

# Atti

## *dell'Amministratore Apostolico*

### **CONCESSIONE DI DELEGHE PER L'ESERCIZIO DELLA POTESTÀ ESECUTIVA**

PREMESSO che in data odierna, a seguito dell'accettazione da parte del Santo Padre delle dimissioni dal governo pastorale dell'Arcidiocesi di Torino presentate dall'Em.mo Signor Cardinale Giovanni Saldarini, la Sede Metropolitana di Torino è divenuta vacante:

CONSIDERATO che di conseguenza, a norma del can. 481 § 1, è venuta meno la potestà dei Vicari Generali ed Episcopali:

VISTO il decreto della Congregazione per i Vescovi in data 19 giugno 1999 (Prot. N. 121/99), in forza del quale sono stato nominato e costituito Amministratore Apostolico della Chiesa Metropolitana di Torino:

INTENDENDO provvedere adeguatamente al governo dell'Arcidiocesi fino al momento della presa di possesso da parte del nuovo Arcivescovo, avvalendomi della collaborazione di quanti fino al presente disponevano della Potestà esecutiva:

CON IL PRESENTE DECRETO

**D E L E G O**

LA POTESTÀ DI PORRE  
TUTTI GLI ATTI AMMINISTRATIVI DELEGABILI

A COLORO CHE ALLA DATA ODIERNA  
COME PRO-VICARIO GENERALE O COME VICARI EPISCOPALI  
COLLABORAVANO CON L'ARCIVESCOVO DIMISSIONARIO

NEI MEDESIMI LIMITI  
DELL'AMBITO LORO PRECEDENTEMENTE ASSEGNATO  
FINO AL MOMENTO DELLA PRESA DI POSSESSO  
DA PARTE DEL NUOVO ARCIVESCOVO.

Dato in Torino, il giorno diciannove del mese di giugno dell'anno del  
Signore mille novecentonovantanove, *con decorrenza immediata.*

**† Pier Giorgio Micchiardi**  
*Vescovo tit. di Macriana maggiore*  
Amministratore Apostolico di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

## COMMISSIONE DIOCESANA PER LA FRATERNITÀ TRA IL CLERO

### REGOLAMENTO

1. Opera nell'Arcidiocesi di Torino la Commissione diocesana per la Fraternità tra il Clero. La Commissione prende in carico i sacerdoti diocesani, i sacerdoti extradiocesani che operano in diocesi con mandato dell'Arcivescovo, e i diaconi permanenti in situazione di particolare difficoltà sanitaria o economica, non coperta da altre istituzioni o enti.

È facoltà dell'Arcivescovo e del Vicario Generale intervenire direttamente per provvedere alle difficoltà sanitarie o economiche delle singole persone.

2. Scopo della Commissione è la direzione e il coordinamento degli interventi di attenzione, sostegno e presenza fraterna in ordine ai problemi sanitari o economici dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, con riferimento ai diritti acquisiti per legge o per servizio pastorale.

3. La Commissione è composta:

dal Vicario Generale, in qualità di *Presidente*;

dal Pro-Vicario Generale,

dai Vicari Episcopali territoriali,

dall'Economista diocesano,

dal Direttore della Casa del Clero "S. Pio X" in Torino,

dal Direttore della Casa del Clero "B. Sebastiano Valfre" in Bra,

dal Direttore della Casa del Clero "S. Giuseppe Cafasso" in Mathi,

dal Parroco *pro tempore* di Pancalieri, in rappresentanza della Direttrice della Casa del Clero "G.M. Boccardo" in Pancalieri,

da un diacono designato ogni tre anni dall'incaricato per la formazione dei diaconi permanenti,

dal Direttore dell'Ufficio per la Fraternità tra il Clero, in qualità di *Segretario*.

Nelle valutazioni personali potrà essere sentito il Vicario zonale competente, a cui spetta segnalare le urgenze al Vicario Episcopale territoriale e al Direttore dell'Ufficio diocesano per la Fraternità tra il Clero.

4. La Commissione:

\* segnala all'Arcivescovo situazioni, necessità ed emergenze, e propone adeguati interventi;

\* adegua annualmente le tabelle-base per gli aiuti economici;

\* valuta, con la massima riservatezza, le situazioni dei sacerdoti e dei diaconi permanenti bisognosi di assistenza sanitaria o economica;

\* formula proposte per reperire e potenziare i fondi per l'assistenza al Clero.

5. La Commissione è convocata dal Presidente ogni bimestre in via ordinaria, salvo eventuali convocazioni di urgenza.

6. Spetta al Direttore dell'Ufficio diocesano per la Fraternità tra il Clero seguire, a nome e per mandato dell'Arcivescovo e su segnalazione della Commissione, il decorso dei singoli casi, assicurando alle persone anche il fraterno sostegno e l'aiuto spirituale. Egli informa tempestivamente l'Arcivescovo sulle singole situazioni.

7. Il servizio di tesoreria verso gli assistiti viene espletato dallo sportello dell'Ufficio per l'Amministrazione dei beni ecclesiastici. Ad esso compete anche seguire l'*iter* delle assegnazioni economiche e verificare la loro avvenuta riscossione.

8. L'attività della Commissione non dispensa i fedeli dell'Arcidiocesi dal doveroso impegno di condivisione e di solidarietà verso i ministri ordinati della Chiesa torinese.

Ogni fedele può segnalare le situazioni personali di sacerdoti e di diaconi permanenti bisognosi di interventi sanitari o economici all'Arcivescovo, al Vicario Generale, ai Vicari Episcopali territoriali, al Direttore dell'Ufficio diocesano per la Fraternità tra il Clero.

---

VISTO, si approva il presente *Regolamento*, che abroga le precedenti disposizioni in materia.

Torino, 29 giugno 1999 – solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli – *con decorrenza immediata*.

**† Pier Giorgio Micchiardi**  
*Vescovo tit. di Macriana maggiore*  
 Amministratore Apostolico di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
 cancelliere arcivescovile

# Curia Metropolitana

## CANCELLERIA

### Rinunce

#### ~ di parroci

MARITANO don Giovanni, nato in Buttiglieria d'Asti (AT) il 22-11-1939, ordinato il 26-6-1963, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 16 giugno 1999.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

ODDENINO don Francesco, nato in Piobesi Torinese il 6-8-1933, ordinato il 29-6-1957, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze e della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Rivalba per trasferirsi come sacerdote *fidei donum* nella diocesi di Formosa (Argentina). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 16 giugno 1999.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

PISANO don Ugo, nato in Saliceto (CN) l'1-4-1928, ordinato il 29-6-1951, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Apostoli in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 16 giugno 1999.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

#### ~ altre

BORGHEZIO don Pompeo, nato in Rivoli il 29-12-1921, ordinato il 29-6-1944, ha presentato rinuncia all'ufficio di direttore dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana di Torino. La rinuncia è stata accettata in data 16 giugno 1999, con decorrenza dall'1 settembre 1999.

### Termine di ufficio

ZIMBARDI p. Mario, M.S., nato in Napoli il 30-8-1935, ordinato il 29-6-1958, ha terminato in data 6 giugno 1999 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giorgio Martire in Torino.

CASTELLI don Francesco, nato in Gassino Torinese il 19-5-1964, ordinato il 14-5-1989, ha terminato in data 30 giugno 1999 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino.

DONADIO don Michele, nato in Poirino l'1-2-1934, ordinato il 29-6-1958, ha terminato in data 30 giugno 1999 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Santa Croce in Moncalieri.

MINETTI diac. Renato, nato in Roma il 24-7-1936, ordinato il 14-11-1982, ha terminato in data 30 giugno 1999 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po ed è stato autorizzato a trasferirsi nel territorio della diocesi di Viterbo.

Abitazione: 01010 ONANO (VT), v. Firenze n. 116, tel. 0339/783 80 63.

## Trasferimenti

### – di vicari parrocchiali

BURDINO don Paolo, nato in Cumiana il 26-2-1965, ordinato l'1-6-1996, è stato trasferito in data 6 giugno 1999 come vicario parrocchiale dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Volvera alla parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in 10143 TORINO, v. Netro n. 3, tel. 011/74 04 85.

Con decreti in data 6 giugno 1999 – aventi decorrenza dall'1 settembre 1999 – sono stati trasferiti come vicari parrocchiali i seguenti sacerdoti:

GAMBINO don Luciano, nato in Chieri il 15-3-1965, ordinato il 13-6-1992, dalle parrocchie S. Cassiano Martire e S. Maria in Grugliasco alla parrocchia S. Lorenzo Martire in 10094 GIAVENO, v. Ospedale n. 2, tel. 011/937 61 27;

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29-8-1966, ordinato l'11-6-1994, dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano alla parrocchia Natività di Maria Vergine in 10141 TORINO, v. Bardonecchia n. 161, tel. 011/779 05 60;

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, ordinato il 10-6-1995, dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano alla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10088 VOLPIANO, p. Vittorio Emanuele II n. 2, tel. 011/988 20 76;

VOLATERRA don Roberto, nato in Torino il 29-8-1967, ordinato il 12-6-1993, dalla parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino alla parrocchia S. Giorgio Martire in 10134 TORINO, v. Spallanzani n. 7, tel. 011/318 14 60.

OLOWSKI don Mieczyslaw, nato in Zalesie Stare (Polonia) l'11-4-1962, ordinato il 21-9-1996, è stato trasferito in data 11 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 settembre 1999 – come vicario parrocchiale dalla parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino alla parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in 10020 CAMBIANO, v. San Francesco d'Assisi n. 2, tel. 011/944 01 29.

### – di collaboratori pastorali

SABATO diac. Mario, nato in Montecorvino Rovella (SA) il 20-8-1959, ordinato il 15-11-1998, è stato trasferito in data 16 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 luglio 1999 – come collaboratore pastorale dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza alla parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese.

Abitazione: 10036 SETTIMO TORINESE, v. Einaudi n. 6, tel. 011/895 55 33.

CANTINO diac. Francesco, nato in Frinco (AT) il 27-5-1943, ordinato il 15-11-1998, è stato trasferito in data 1 luglio 1999 come collaboratore pastorale dalla parrocchia S.

Giovanni Maria Vianney in Torino alle parrocchie: S. Pietro Apostolo in Castagneto Po, S. Carlo Borromeo in Casalborgone e S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po.

Abitazione: 10090 CASTAGNETO PO, p. Rovere, tel. 011/91 29 16.

## Nomine

### ~ di parroci

DI MATTEO don Marco, nato in Torino il 31-3-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato parroco della parrocchia Santi Apostoli in 10135 TORINO, v. Togliatti n. 35, tel. 011/34 61 81.

MARCHISIO don Antonio, nato in Saluzzo (CN) il 26-10-1963, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in 10040 PIOBESI TORINESE, v. San Giovanni Bosco n. 1, tel. 011/965 70 25.

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze e della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Rivalba.

Abitazione: 10090 SCIOLZE, p. Sismonda n. 1, tel. 011/960 37 18.

### ~ di vicari parrocchiali

I seguenti sacerdoti, che hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 maggio 1999, sono stati nominati in data 6 giugno 1999 vicari parrocchiali:

#### ~ con decorrenza immediata:

FURNARI don Claudio, nato in Torino l'11-3-1972, nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 10040 VOLVERA, v. Ponsati n. 23, tel. 011/985 06 06;

GAMBA don Luca, nato in Torino il 31-5-1974, nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in 10135 TORINO, v. Gianelli n. 8, tel. 011/317 11 20;

MATTIUZ don Mario, nato in Torino il 5-12-1971, nella parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime in 10152 TORINO, v. Giaveno n. 39, tel. 011/23 83 32;

#### ~ con decorrenza dall'1 settembre 1999:

AVERSANO don Mario, nato in Carmagnola il 30-10-1974, nella parrocchia Maria Speranza Nostra in 10155 TORINO, v. Ceresole n. 44, tel. 011/205 34 74;

BELTRAMEA don Alberto, nato in Torino il 15-4-1958, nella parrocchia S. Maria della Scala in 10023 CHIERI, p.ta Santa Lucia n. 1, tel. 011/947 20 82; *durante munere*, a norma degli Statuti capitolari, egli è canonico effettivo della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri;

FASSINO don Mario, nato in Torino il 6-4-1965, nella parrocchia S. Luca Evangelista in 10135 TORINO, v. Negarville n. 14, tel. 011/347 13 00;

MARTINI don Alessandro, nato in Torino l'11-7-1973, nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in 10045 PIOSSASCO, p. L. Nicola n. 2, tel. 011/906 41 51;

ROBELLA don Riccardo, nato in Torino il 4-6-1972, nella parrocchia S. Giovanni Battista in 10043 ORBASSANO, p. Umberto I n. 3, tel. 011/900 27 74.

FIORI p. Nino M., O.S.M., nato in Torralba (SS) il 4-1-1967, ordinato il 22-4-1995, è stato nominato in data 30 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 settembre 1999 – vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio in 10024 MONCALIERI, v. Principessa M. Clotilde n. 3, tel. 011/64 19 15.

### – di collaboratori parrocchiali

COELLO don Gianluigi, nato in Cuorgnè il 14-6-1970, ordinato l'1-6-1996, vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Remigio in Carignano, è stato anche nominato in data 6 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 settembre 1999 – collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola.

CARAMAZZA don Salvatore, nato in Aragona (AG) il 14-12-1947, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 16 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 luglio 1999 – collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese.

REBURDO don Felice, nato in Lombriasco l'1-9-1942, ordinato il 25-6-1967, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo, è stato anche nominato in data 18 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 luglio 1999 – collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo.

### – di assistenti religiosi in Ospedale

MEO don Angelo, nato in Furci (CH) il 23-2-1956, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 16 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 agosto 1999 – assistente religioso presso l'Ospedale S. Luigi in 10043 ORBASSANO, reg. Gonzole n. 10, tel. 011/902 61.

GHIDELLA diac. Giuseppe, nato in Castagnole Monferrato (AT) il 5-8-1930, ordinato il 24-6-1979, collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Trinità in Moncalieri, è stato anche nominato in data 1 luglio 1999 assistente religioso presso l'Ospedale Santa Croce in Moncalieri.

### – di rettori di chiesa

GOTTERO don Roberto, nato in Carignano il 30-10-1959, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 6 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 settembre 1999 – rettore della chiesa Madonna del Buon Rimedio in fraz. Viotto di Scalenghe e collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe.

Abitazione: 10060 SCALENGHE, v. Maestra n. 4, tel. 011/986 61 72.

ORMANDO don Giuseppe, nato in San Cataldo (CL) il 4-3-1940, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 16 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 settembre 1999 – rettore della chiesa S. Rocco in Torino e, contestualmente, assume l'incarico di assistente ecclesiastico della Confraternita S. Rocco, Morte ed Orazione in Torino.

### – di canonici

Con decreto in data 25 giugno 1999, sono stati nominati canonici effettivi del *Capitolo Metropolitano di Torino* i seguenti sacerdoti:

TROSSARELLO don Sebastiano, nato in Savigliano (CN) il 2-2-1920, ordinato il 27-6-1943, con il titolo del Beato Federico Albert;

CARAMELLINO don Luigino, nato in Casalborgone il 2-9-1922, ordinato il 29-6-1947, con il titolo del Beato Michele Rua.

Nel *Capitolo della SS. Trinità in Torino*, sono stati nominati Canonici onorari i seguenti sacerdoti:

– con decreto in data 16 giugno 1999:

PISANO don Ugo, nato in Saliceto (CN) l'1-4-1928, ordinato il 29-6-1951;

– con decreto in data 29 giugno 1999:

RONCINI don Domenico, nato in Scurzolengo (AT) il 13-3-1920, ordinato il 19-9-1942;

CASTAGNERI don Eugenio, nato in Nole l'8-9-1921, ordinato l'1-7-1945.

Con decreto in data 18 giugno 1999, sono stati nominati canonici onorari della *Collegiata di S. Maria della Stella in Rivoli* i seguenti sacerdoti:

BORGHEZIO don Pompeo, nato in Rivoli il 29-12-1921, ordinato il 29-6-1944;  
NOVARESE don Felice, nato in Borgo San Martino (AL) l'8-9-1921, ordinato il 29-6-1945;

VALLINO don Aldo, nato in Mathi l'8-5-1919, ordinato il 28-6-1942;  
ROLLE don Giovanni, nato in Carignano il 14-1-1922, ordinato il 29-6-1947;  
CACCIA don Luigi, nato in Settimo Torinese il 22-6-1924, ordinato il 29-6-1947;  
ZAMBONETTI don Antonio, nato in Balangero il 9-4-1927, ordinato il 29-6-1950.

Con decreto in data 29 giugno 1999, è stato nominato canonico onorario della *Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri* il sacerdote ROCCHIETTI don Giacomo, nato in Mathi il 26-1-1926, ordinato il 29-6-1949.

Con decreto in data 29 giugno 1999, sono stati nominati canonici onorari della *Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno* i seguenti sacerdoti:

DALPOZZO don Giovanni, nato in Cortazzone (AT) il 19-2-1917, ordinato il 2-6-1940;  
USSEGLIO POLATERA don Giuseppe, nato in Giaveno il 13-11-1919, ordinato il 27-6-1943;

STRUMIA don Agostino, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 18-3-1922, ordinato il 29-6-1945;

MONTICONE don Vincenzo, nato in San Damiano d'Asti (AT) il 3-3-1922, ordinato il 3-10-1954;

ALLAIS don Luciano, nato in Coazze il 18-7-1928, ordinato il 29-6-1951;  
UGHETTO don Silvio, nato in Giaveno il 9-10-1929, ordinato il 29-6-1962;  
CUBITO don Livio, nato in Caselle Torinese il 5-2-1941, ordinato il 26-6-1966.

Con decreto in data 29 giugno 1999, sono stati nominati canonici onorari della *Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona in Moncalieri* i seguenti sacerdoti:

QUAGLIA don Giuseppe Carlo, nato in Moncalieri il 27-12-1915, ordinato il 2-6-1940;  
SMERIGLIO don Francesco, nato in Carignano il 2-7-1919, ordinato il 29-6-1948;  
PEIRANIS don Antonio, nato in Nichelino il 13-2-1921, ordinato il 27-6-1948;  
FERRERO don Giuseppe, nato in Moncalieri il 26-5-1928, ordinato il 29-6-1952;  
de ANGELIS don Basilio, nato in Torino il 25-2-1930, ordinato il 28-6-1953.

Con decreto in data 29 giugno 1999, sono stati nominati canonici onorari della *Collegiata di S. Andrea Apostolo in Savigliano (CN)* i seguenti sacerdoti:

MELONI don Virginio, nato in Savigliano (CN) il 10-5-1919, ordinato il 28-6-1942;  
OGGERO don Domenico, nato in Vottignasco (CN) il 9-2-1920, ordinato il 10-4-1943;  
MUSSO don Giovanni, nato in Castelnuovo Don Bosco (AT) il 9-1-1920, ordinato il 22-12-1945;

VALLO don Alfredo, nato in Avigliano (PZ) il 4-2-1921, ordinato il 29-6-1944;  
MINA don Lorenzo, nato in Marene (CN) il 29-7-1922, ordinato il 29-6-1945;  
CEIRANO don Bartolomeo, nato in Savigliano (CN) il 14-1-1923, ordinato il 29-6-1946;

PEJRETTI don Felice, nato in Carignano il 19-6-1924, ordinato il 18-9-1948;

LANFRANCO don Battista, nato in Savigliano (CN) l'1-5-1926, ordinato il 29-6-1949;

GALLETTO don Sebastiano, nato in Monasterolo di Savigliano (CN) il 9-10-1933, ordinato il 29-6-1958.

**- altre**

MARITANO don Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) il 22-11-1939, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 16 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 settembre 1999 – direttore dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana di Torino.

SACCHETTI don Giovanni, nato in Poirino il 22-4-1944, ordinato il 12-4-1969, rettore della chiesa SS. Annunziata in Chieri, è stato anche nominato in data 16 giugno 1999 – con decorrenza dall'1 settembre 1999 – addetto alla sezione storica dell'Archivio Arcivescovile nella Curia Metropolitana di Torino.

MICLAUS don Giorgio – del Clero diocesano di Iasi –, nato in Traian-Bacau (Romania) il 12-4-1962, ordinato il 29-6-1989, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino, è stato anche nominato in data 16 giugno 1999 vicerettore della chiesa SS. Trinità in Torino.

CHICCO can. Giuseppe, nato in Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 18 giugno 1999 assistente ecclesiastico della Casa Luigi Bordino, con sede in Torino, v. San Domenico n. 28.

GALLETTO don Sebastiano, nato in Monasterolo di Savigliano (CN) il 9-10-1933, ordinato il 29-6-1958, è stato nominato in data 18 giugno 1999 assistente ecclesiastico dell'Associazione Santa Maria, con sede in Torino, c. Regina Margherita n. 55.

### **Consiglio Diocesano per gli affari economici**

L'Amministratore Apostolico, con decreto in data 25 giugno 1999, ha prorogato fino al giorno della presa di possesso del nuovo Arcivescovo il mandato di quanti erano stati nominati nel Consiglio Diocesano per gli affari economici per il quinquennio 1994-30 giugno 1999.

### **Nomine o conferme in Istituzioni varie**

#### **\* Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a seguito dell'approvazione del nuovo *Statuto*, ha nominato in data 18 giugno 1999 – per il triennio 1 luglio 1999-30 giugno 2002 – membri della Congregazione Diretrice dell'Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino, con sede in Torino, v. delle Orfane n. 11, le seguenti persone:

SCREMIN can. Mario

BODO DI ALBARETTO Edoardo

CORDERO DI VONZO Ludovico

DE REGE DI DONATO Franco

FIGAROLO DI GROPELLO Carlo Gustavo

BADINI CONFALONIERI Mariangela

CORSI DI BOSNASCO Maria Luisa

GALLI DELLA MANTICA COTTA Paola

GUIDETTI BUFFA DI PERRERO Maria Delfina

LAZZI BARBERIS Maria

**\* Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di *Statuto*, ha nominato in data 16 giugno 1999 – per il quinquennio 1999-31 dicembre 2003 – nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione", con sede in Torino, v. Monte di Pietà n. 5:

BARAVALLE don Sergio, *presidente*

CHIARLE PREVER Franca, *vicepresidente*.

**Provvedimenti vari**

L'Ordinario Diocesano, con decreto in data 18 giugno 1999, ha approvato il nuovo *Statuto* e il *Regolamento* dell'Associazione Santa Maria di Torino.

**Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo: affidamento "in solido"**

Con decreto in data 18 giugno 1999 - avente decorrenza dall'1 luglio 1999 - la cura pastorale della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo è stata affidata "in solido", a norma del can. 517 § 1, ai sacerdoti:

\* MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, attualmente parroco della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo (*moderatore*);

\* RUSSO can. Gerardo, nato in Picerno (PZ) l'11-9-1927, ordinato il 10-10-1954, che ne era il parroco.

**Confraternite**

Sono stati confermati quali Presidenti delle seguenti Confraternite:

\* in data 12 marzo 1999 il sig. Giuseppe FAVARO, per la Confraternita dello Spirito Santo in Volvera, fino al 5 ottobre 2003;

\* in data 12 marzo 1999 il dott. Livio SARTIRANO, per la Confraternita della SS. Trinità in Bra, fino al 7 febbraio 2002;

\* in data 24 marzo 1999 il sig. Pietro LANZA, per l'Arciconfraternita di Santa Croce in Moncalieri, fino al 30 aprile 2003;

\* in data 27 aprile 1999 il sig. Giuseppe MUSSO, per la Confraternita di Santa Croce in Poirino, fino al 2 aprile 2004;

\* in data 31 maggio 1999 il sig. Pier Carlo BARBERIS, per la Confraternita dello Spirito Santo in Orbassano, fino al 31 maggio 2004.

**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

SCHIERANO can. Dalmazzo.

È deceduto in Torino il 23 giugno 1999, all'età di 85 anni, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Castagnole Piemonte il 19 febbraio 1914 da una famiglia di solida impostazione cristiana (uno dei fratelli maggiori, Baldassarre, fu anche sacerdote particolarmente stimato nell'Arcidiocesi; un fratello della mamma fu il Vescovo Mons. Giovanni Battista

Pinardi, ora Servo di Dio), dopo aver frequentato gli studi nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1937, nella chiesa parrocchiale del suo Battesimo a Castagnole Piemonte, dallo zio Mons. Giovanni Battista Pinardi, Vescovo tit. di Eudossiade.

Dopo il biennio nel Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano e all'inizio del 1941, in pieno periodo bellico, fu trasferito a Torino nella parrocchia S. Secondo Martire Tebeo, accanto allo zio Vescovo, che ne era parroco dall'anno 1912. Per 25 anni fu collaboratore fedele, sempre disponibile, nel quotidiano ministero in una parrocchia che assorbiva letteralmente ogni istante: la vicinanza alla stazione ferroviaria di Porta Nuova ne faceva allora un punto di riferimento importante anche per tanti viaggiatori (non è difficile, per chi non è giovanissimo, ricordare ad esempio la celebrazione della Messa festiva per gli sciatori in ora antelucana, con la costante presenza di confessori sempre a disposizione), il servizio religioso nella Clinica Salus davanti alla chiesa parrocchiale, l'oratorio, il catechismo dei fanciulli e dei ragazzi, l'ufficio parrocchiale, l'accoglienza ai poveri, ...

Nel 1966 gli fu affidata la nuova chiesa dedicata alla Madonna di Pompei, sorta ai margini del territorio parrocchiale della Crocetta ad opera del fratello teol. mons. Baldassarre. Dopo due anni, la chiesa divenne sede di una nuova parrocchia e don Dalmazzo ne fu il primo parroco. Il suo stile cordiale, unito alla fedelissima presenza e alla speciale cura dei contatti personali, riuscì in breve a far sviluppare il senso di una autentica comunità. Di lui si debbono ricordare la spiccata sensibilità per favorire le opere di collaborazione alle Missioni, l'attenzione ai malati e agli anziani, la dedizione appassionata e senza risparmio per il decoro del culto e la catechesi alle giovani generazioni.

Venne anche il tempo del sacrificio: nel 1987 gli fu chiesto di lasciare in altre mani la responsabilità della conduzione parrocchiale e di esercitare il ministero trasferendosi fuori Torino, verso il suo paese natale. Furono settimane per lui difficilissime, di autentico martirio spirituale. Prevalse però la fondamentale promessa di obbedienza e così assunse la responsabilità della comunità cristiana della frazione Viotto in Scalenghe. In quella occasione l'Arcivescovo Card. Ballestrero gli scrisse: «Continuerai ad esercitare il ministero in una comunità cristiana. È più piccola delle precedenti al cui servizio sei stato, ma si distingue per la sua vitalità e per le sue iniziative pastorali». Per quasi quattro anni don Dalmazzo condivise pienamente la vita di quei borghigiani, che ne ricordano con simpatia e riconoscenza l'opera.

L'ultima stagione della sua vita fu nuovamente trascorsa a Torino: la parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento, ai piedi della collina, poté apprezzarne la generosa e diurna fedeltà dal maggio 1991 fino alla morte. Sono stati anni, magari velati da una disincantata visione di molti avvenimenti, anche ecclesiali, ma segnati dal prezioso aiuto offerto al parroco ed ai parrocchiani. In occasione del sessantesimo di Ordinazione, il Cardinale Arcivescovo volle sottolineare la preziosità del suo lungo ministero sacerdotale nominandolo canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri.

Il Card. Giovanni Saldarini, da pochi giorni Arcivescovo emerito, nel presiedere la Concelebrazione Eucaristica esequiale ha sottolineato che il can. Schierano «ha offerto tutta la sua vita per il Signore prestando la sua voce, le sue mani, le sue gambe, la sua intelligenza a Cristo come strumento per incontrare le persone e recare la lieta notizia del Vangelo».

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Castagnole Piemonte.

# Atti del IX Consiglio Presbiterale

## Verbale della V Sessione

Pianezza - 3 febbraio 1999

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris di Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Ora media. Tutti i Consiglieri erano presenti, tranne i seguenti, giustificati: mons. Berruto, mons. Chiarle, don Marengo, don Villata, don Gambaletta, don Marchesi, don Bergesio, don Bonino, don Foieri, don Raglia, don Prastaro, don Cattaneo, don Laratore, don Varello, don Fasano, don Casetta Enzo, don Mirabella, don Perolini, don Sotgiu, don Stavarengo, don Bosco, S.D.B., p. Aldegani, C.S.I., p. Costa, S.I.

Prima di entrare nell'o.d.g., è stato approvato il verbale della sessione del 10 giugno 1998.

**Mons. Bunino** è intervenuto con una comunicazione sui lavori del Comitato diocesano per la preparazione al Giubileo. Ha insistito perché gli eventi del Giubileo e dell'Ostensione della Sindone siano strettamente collegati. Tra le manifestazioni che si svolgeranno a Roma ha indicato come prioritarie il Congresso Eucaristico Internazionale, la Giornata mondiale della gioventù, l'Incontro mondiale delle famiglie. Ha suggerito d'individuare un gesto di carità che impegni la diocesi e che s'inserisca nell'opera di "restituzione", cui la Chiesa italiana è stata chiamata. Ha informato che i docenti della Facoltà teologica hanno preparato una serie di schede sul Giubileo e temi collegati, per promuovere una sensibilizzazione adeguata delle comunità parrocchiali. Per quanto riguarda l'organizzazione dei pellegrinaggi a Roma ha precisato che l'Opera Diocesana Pellegrinaggi è il tramite per il Piemonte verso il Servizio Accoglienza Centrale.

Sempre in tema di Giubileo il Segretario ha letto alcune proposte scritte da **don Coha**, qui sinteticamente riportate. La realizzazione di un Sinodo "ecumenico" che esprima la riconoscenza per questi 2000 anni dall'Incarnazione di Cristo, che riconosca i peccati degli uni verso gli altri cristiani e dei cristiani verso gli altri uomini, che approfondisca la conoscenza reciproca tra le varie Confessioni cristiane, che formuli un patto tra cristiani in vista dell'umanizzazione di alcuni ambiti della vita civile in Torino e nel suo territorio. Ha suggerito ancora l'approfondimento della recezione del Concilio Vaticano II, alla luce della riflessione magisteriale successiva; la creazione di occasioni di dialogo sullo stile dell'ambrosiana "cattedra dei non credenti", l'individuazione in ogni zona vicariale di una chiesa da adibire soprattutto al ministero della Riconciliazione, per la valorizzazione di questo Sacramento.

Sono seguite due comunicazioni: la prima sulla Giornata della cooperazione diocesana, da parte di **mons. Peradotto**, la seconda sulla Quaresima di fraternità, da parte del **can. Domenico Cavallo**.

Il **Card. Arcivescovo** ha introdotto il tema dell'inserimento dei musulmani in Italia, tema propriamente all'o.d.g. del Consiglio, sottolineando che i cattolici sono chiamati a testimoniare Gesù Cristo anche attraverso l'accoglienza dei musulmani e della loro sfida culturale. Ha citato l'Enciclica *Fides et ratio*, nella quale il Papa esorta a qualificare la nostra presenza perché il dialogo sia verace e la missione perseverante.

**Don Negri**, direttore del Centro Peirone, ha sviluppato l'argomento sopra citato in una relazione, il cui testo è stato distribuito durante la seduta (*Allegato 1*).

Alla relazione sono seguiti alcuni interventi di chiarimento e di approfondimento da parte di: **mons. Peradotto, can. Fiandino, don Casetta Renato, don Foradini, mons. Pollano e don Casto**.

Il Consiglio ha successivamente eletto tre membri nel Consiglio di amministrazione della *Fondazione Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso*. Sono risultati eletti: don Matteo Sorasio, don Aldo Salussoglia e don Marco Arnolfo.

La seduta si è conclusa alle ore 13.

IL PRESIDENTE  
\* **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo

IL SEGRETARIO  
**don Antonio Amore**

## Islam in Italia

### Dati e statistiche

Prima di abordare il nostro soggetto diamo uno sguardo alle statistiche. Ci accorgiamo immediatamente che l'Italia è diventata, nel volgere di pochi anni, un Paese "multireligioso" e che il nostro Stato è chiamato ad accogliere tante diversità rispettandole ed esigendo il mutuo rispetto e l'osservanza del Diritto comune. I dati della prima tabella rappresentano gli immigrati stranieri soggiornanti regolarmente in Italia al 31 dicembre 1997 secondo la loro confessione religiosa, mentre la seconda riguarda i principali Paesi d'origine degli immigrati musulmani in Italia alla medesima data (fonte dei dati: *Fondazione Migrantes* e *Caritas* di Roma, Roma 1998).

<i>Confessioni religiose</i>	<i>Numero</i>	<i>Percentuale</i>
Cristiani (di tutte le Confessioni)	647.417	52,2%
Musulmani	422.186	34 %
Buddisti e Shintoisti	40.768	3,3%
Induisti	28.236	2,3%
Animisti	17.960	1,4%
Confuciani e Thaoisti	9.735	0,8%
Ebrei	4.244	0,3%
Altre religioni	63.091	5,1%
Non classificati	7.084	0,6%
<b>Totale</b>	<b>1.024.721</b>	<b>100 %</b>

### *Immigrati musulmani*

<i>Paese di provenienza</i>	<i>Numero di immigrati</i>	<i>Paese di provenienza</i>	<i>Numero di immigrati</i>
Marocco	130.091	Bangladesh	10.527
Albania	58.664	Iran	7.126
Tunisia	48.664	Nigeria	6.409
Senegal	33.089	Serbia	6.655
Egitto	25.553	Bosnia	5.339
Algeria	12.955	Turchia	5.031
Somalia	12.050	Macedonia	4.126
Pakistan	10.817	Altri	45.090

Se ai dati ufficiali sommiamo i lavoratori "stagionali" e gli immigrati "irregolari" e clandestini, stimiamo che i musulmani in Italia siano tra 500.000 e 550.000 circa, con ragionevole approssimazione. La maggioranza dei musulmani proviene dall'Africa (circa 67%, di cui il 51% dal Nord Africa), dall'Europa dell'Est (circa 19%), dall'Asia (circa 13%). La religione musulmana è la seconda per numero di fedeli in Italia, in un panorama di grandi diversità religiose e culturali in genere.

### Motivi della presenza

Quanto ai motivi della presenza, nuova per molti aspetti, ricordiamo che i primi musulmani giunti in Italia erano studenti universitari – negli anni '60 – i quali crearono nelle Università italiane una rete studentesca (U.S.M.I.). Negli stessi anni emigravano dal Corno d'Africa gruppi di donne somale ed eritree, impiegate nei lavori domestici. Negli anni '80 inizia la "migrazione" economica, cioè di individui – maschi e femmine – in cerca di lavoro stagionale o definitivo. Gli ingressi, dapprima "spontanei", saranno regolati con la promulgazione della Legge sull'immigrazione (n. 39/1990), detta "Legge Martelli". Da questo momento aumentano da un lato i ricongiungimenti familiari e dall'altro gli ingressi clandestini, mentre nella scuola – soprattutto materna ed elementare – e sulle strade si affaccia la "seconda generazione" di immigrati. Alcuni gruppi di immigrati considerano l'Italia luogo di transito, nella speranza di raggiungere i Paesi del Nord Europa o gli Stati Uniti o il Canada e tra questi ci sono musulmani eritrei, etiopi, libanesi, somali, balcanici, asiatici.

### Organizzazioni dei musulmani

I musulmani in Italia, come si evince dai dati, sono quasi tutti sunniti eccetto un piccolo gruppo di sciiti. A partire dagli anni '80 essi creano varie Associazioni, sia *nazionali non confessionali* – che negli anni '90, per la politica italiana di ricerca di interlocutori, diventano pubbliche – sia *islamiche*, le sole di cui ci occupiamo.

#### *Le Associazioni islamiche "polari"*

Tra tutte le Associazioni mettiamo in evidenza le due seguenti perché sono i due *Poli associativi* di riferimento per i sunniti in Italia.

##### *C.I.C.I. (Centro Culturale Islamico d'Italia), a Roma*

È l'unico Centro islamico in Italia che ha il riconoscimento giuridico di "Ente morale" (1974). Rappresenta l'islam ufficiale degli Stati e della Lega del Mondo islamico (*Rabita*). La sede è presso la Grande Moschea di Roma, sul terreno ceduto dal Comune di Roma. Il Consiglio è composto dagli Ambasciatori degli Stati musulmani. Il progetto complessivo prevede la Moschea, il Centro culturale, il Centro sportivo. Il primo sponsor finanziatore e ispiratore è l'Arabia Saudita. Il Centro ha importanza diplomatica, politica, finanziaria ed ha il sostegno ufficiale degli Stati e degli Organismi islamici internazionali.

##### *C.I.M.L. (Centro Islamico di Milano e della Lombardia), a Milano*

Il Centro è nato nel 1974 come polo di riferimento dei musulmani di Milano (C.I.M.), per iniziativa di un medico giordano dell'U.S.M.I. Nel 1977 è diventato Associazione. Presto ha allargato il suo raggio d'azione all'intera Lombardia e all'Italia, cambiando la sua denominazione in C.I.M.L. Collabora strettamente con U.S.M.I. e U.C.O.I.I. (vedi *infra*). Svolge sia attività religiosa (scuola coranica, corsi di formazione, determinazione del calen-

dario islamico, organizzazione del pellegrinaggio alla Mecca, editoria, ecc.) sia attività sociale, attraverso la *Cooperativa Amani*, che collabora con le istituzioni locali. Organo ufficiale è il *Messaggero dell'Islam*, in lingua italiana. Il C.I.M.L. è collegato in Europa all'U.O.I.E. (Unione delle Organizzazioni Islamiche in Europa), la cui sede è in Germania mentre quella centrale è la *Jamâ'at al-islâh al-ijtimâ'i* del Kuwait. Al C.I.M.L. aderiscono numerosi Centri islamici e Sale di preghiera in tutt'Italia. È il principale fondatore e sostegnitore dell'U.C.O.I.I. Gli organi di governo sono l'Assemblea (di 60 persone), il Consiglio (di 21 membri, di cui sette dell'U.C.O.I.I.), il Direttivo (di 7 persone) e un Direttore. Il C.I.M.L. ha chiesto (1991) invano il riconoscimento giuridico e attraverso l'U.C.O.I.I. ha presentato un progetto d'Intesa (1990) alla Commissione degli Affari Costituzionali del Senato.

### *L'islam controllato dagli Stati*

Consideriamo ora l'influsso che diversi Stati islamici esercitano o cercano di esercitare, sui loro cittadini in Italia.

#### *Libia*

L'U.I.O. (*Unione Islamica in Occidente*) di Roma è la più antica Associazione islamica in Italia (nata nel 1947). Essa assisteva i rifugiati dei Paesi dell'Europa dell'Est, soprattutto gli albanesi. Oggi l'Associazione è collegata alla *Al-Da'wa al-islâmyya* libica. L'U.I.O., attraverso l'*Accademia della Cultura Islamica*, pubblica la rivista *Islam. Storia e Civiltà* e distribuisce in Europa la rivista *Risâlat al-Jihâd* (stampata a Malta). La *Da'wa* libica ha finanziato anche la costruzione della *Moschea Omar* di Catania, oggi frequentata per la preghiera da un piccolo gruppo di sciiti, mentre i primitivi sunniti hanno eletto un'altra sala di preghiera.

#### *Iran*

Il C.C.I.E. (*Centro Culturale Islamico Europeo*) a Roma è il Centro dello Sciismo imamita duodecimano, guidato dall'Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran, riferimento degli sciiti duodecimani in Italia. Il Centro pubblica la rivista *Per un mondo nuovo*, oltre a curare edizioni che illustrano i personaggi e le dottrine dello Sciismo. Appartengono alla corrente sciita il *Centro Studi Salmân Fârsî* di Trieste (di convertiti italiani all'islam) e la *Comunità Islamica d'Italia* di Napoli (che comprende iraniani, libanesi e convertiti italiani). Gli studenti sciiti hanno dato vita all'A.S.I.I. (*Associazione degli studenti iraniani in Italia*). I convertiti italiani sciiti cercano di costituire una rete di sciiti europei, il cui primo incontro fu a Reggio Emilia (1992).

#### *Egitto*

L'I.C.I. (*Istituto Culturale Islamico*) di Milano è nato dalla scissione (1988) di un gruppo di musulmani dal C.I.M.L. Tra i suoi fondatori troviamo l'afghano sufi Gabriel Mandel (vedi *infra*). Il Centro vorrebbe salvaguardare l'unità dei musulmani, al di là delle varie tendenze politiche: integrazione, *nahda*, *jihâd*. Il Centro ha scelto come guida un imam di *Al-Azhar*. L'Egitto esercita il suo controllo anche attraverso le *Amicales* e la gestione di certi ambiti sociali prestigiosi e lucrativi, come Istituti scolastici, macellazione di carne *halâl*, cimiteri e sepoltura islamici, ecc., in diverse città italiane.

#### *Tunisia*

In Sicilia, la Tunisia controlla la Moschea di Stato di Palermo, affidata dal Governo regionale siciliano al Governo tunisino che, rappresentato dall'Ambasciata tunisina in Italia, la gestisce tramite l'*Associazione Culturale Islamica* di Palermo. Ancora la Tunisia guida il "circolo" e la scuola di Mazara del Vallo, dove i figli degli emigrati tunisini frequentano

classi con insegnanti e programmi tunisini. A Mazara non ci sono moschee. È un caso singolare che si spiega con la temporaneità dell'emigrazione tunisina in Sicilia e con i frequenti rientri in patria, in occasione di feste religiose e/o familiari, a causa della vicinanza delle due sponde mediterranee.

#### *Marocco*

Cerca di controllare i responsabili delle varie moschee spontanee, soprattutto nel Sud dell'Italia, attraverso l'Ambasciata, che vuole sottrarre le moschee al radicalismo islamico e all'opposizione di regime.

#### *Altre Associazioni e istituzioni*

Esistono numerose altre Associazioni autoreferenti sia locali che nazionali. Tra queste ricordiamo per la loro importanza o simbolicità:

##### *Centro di studi Metafisici René Guénon (Milano)*

I Guénoniani sono un'associazione di tendenza mistica, guidata da un convertito italiano all'islam, il sig. Pallavicini. La loro dottrina afferma l'unità metafisica di tutte le religioni, chiamate ad opporsi congiuntamente al materialismo odierno, dilagante in Occidente. Tuttavia l'islam ha una priorità di verità e di universalità rispetto a tutte le altre religioni. Pallavicini, per la sua attitudine dialogante, è un interlocutore del C.I.C.I. nei suoi rapporti con la Santa Sede per il dialogo interreligioso.

##### *Università Islamica di Casamassima (Bari)*

Si tratta del progetto incompiuto di fondare la prima Università islamica in Italia, di cui promotore è il prof. Michele Tridente, un convertito italiano. Tridente ha concepito l'Università come un Centro di studi e di spiritualità. Avrebbe congiunto l'aspetto mistico, affidandone la direzione all'afghano sufi Gabriel Mandel, *shaykh* dello stesso Tridente, con l'aspetto scientifico, intrattenendo relazioni con l'*Institut musulman* di Parigi e il suo rettore Boubakeur.

##### *Khojas*

Sono un'espressione dello Sciismo ismaeliano settimano, cui aderiscono oggi quasi tutti gli sciiti della *Nizâriyya* dell'India, alla quale si appartiene per casta cioè per nascita. È il gruppo dell'Aga Khan, leader degli ismaeliani, che ha il suo centro a Bombay e un centro mondiale a Parigi. Il gruppo si dedica al commercio e ha accumulato grandi ricchezze. In Italia troviamo un gruppo di ismaeliani in Sardegna.

#### *Le Associazioni di "rappresentanza"*

Infine consideriamo le Associazioni fondate nel tentativo di risolvere la difficile questione della rappresentanza dell'islam nei confronti dello Stato italiano. Finora ciascuna di loro s'arroga la legittimità della rappresentanza generale dei musulmani, contrapponendosi alle altre. Tutte hanno presentato richiesta d'Intesa alla Presidenza del Consiglio.

##### *U.C.O.I.I. (Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia)*

L'Associazione è nata nel 1990, grazie all'opera dei dirigenti del C.I.M.L. e dell'U.S.M.I. e di singole personalità. Vi appartengono una decina di Centri Islamici regionali italiani, da cui dipendono altri Centri Islamici cittadini, che formano una rete. L'ammissione di altri Centri Islamici è valutata di volta in volta. L'U.C.O.I.I. riunisce molte associazioni musulmane, con lo scopo di rivendicare la rappresentanza dell'islam italiano verso lo Stato Italiano. Suo punto di forza è la rete di associazioni locali. Altro scopo è dirigere la *da'wa* verso gli italiani. L'Unione è governata da un *Consiglio Generale dei Centri*

*Islamici e delle Associazioni*, nel quale un terzo dei membri è nominato dalla stessa U.C.O.I.I. Ha presentato un progetto d'Intesa al Consiglio dei Ministri (1992) che si ispira all'Intesa stipulata fra lo Stato italiano e le Comunità ebraiche. Le richieste mescolano esigenze generali degli immigrati con quelle specifiche islamiche. L'Associazione agisce su diversi piani, culturale, formativo, sociale. Ha come organo di stampa *Il Musulmano* (diretto da un convertito italiano). Organizza il pellegrinaggio alla Mecca.

#### *U.S.M.I. (Unione Studenti Musulmani in Italia)*

La sua sede è a Perugia. In Italia, negli anni '70, l'U.S.M.I. ha svolto un ruolo importante nella diffusione e nell'organizzazione dell'islam. Sezioni dell'U.S.M.I. si trovano in molte città sedi universitarie. Ha pubblicato vari testi di autori islamici, soprattutto di *Al-Mawdūdī* e di *Sayyid Qutb*. Ha organizzato ogni anno il campeggio estivo per gli studenti (ora frequentato da famiglie) sulla riviera romagnola e marchigiana, e i convegni nel periodo natalizio. Ora le due iniziative sono state assunte dall'U.C.O.I.I. L'U.S.M.I. è federato all'I.I.F.S.O. (*International Islamic Federation of Students Organisations*). Collabora con C.I.M.L. e U.C.O.I.I., alla cui nascita hanno contribuito ex-dirigenti e studenti dell'U.S.M.I. In particolare le Associazioni dei medici arabi e degli ingegneri arabi hanno avuto un ruolo importante nella creazione dei Centri islamici. Molti adepti dell'U.S.M.I. si ispirano ai Fratelli Musulmani.

#### *C.I.C.I. (vedi sopra)*

È effettivamente la sola Associazione che ha chiesto e ottenuto dallo Stato italiano il riconoscimento giuridico. La sua forza consiste nella rete diplomatica degli Ambasciatori dei vari Paesi islamici.

#### *CO.RE.IS. italiana (Comunità Religiosa Islamica italiana) -*

#### *A.I.I.I. (Associazione Italiana Internazionale per l'Informazione sull'Islam)*

È una tra le più note delle Associazioni dei convertiti italiani all'islam, collegata ad analoghe Associazioni di convertiti "occidentali". La sede italiana è a Milano. Svolge ricerche scientifiche sui rapporti tra islam e Occidente, promuove seminari di ricerca, propone corsi di formazione islamica e produce saggi e studi, pubblicati dalla propria Editrice *La Sintesi*. Nel 1996 ha presentato una proposta d'Intesa fra la Comunità islamica italiana e lo Stato italiano.

#### *A.M.I. - I.C.C.I. (Associazione Musulmani Italiani - Istituto Culturale della Comunità Islamica)*

L'Associazione, sorta a Napoli (1982) e confluita in un'Associazione con l'I.C.C.I. (1993), rivendica la vera rappresentanza dei convertiti italiani, perché rappresenterebbe un maggior numero di cittadini ed è più diffusa di altre concorrenti sul territorio nazionale. Si proclama moderata, non fondamentalista, simpatizzante della linea apolitica e morale del *Tabligh* e della corrente teologica e giuridica *wahhābita*. Rivendica l'appoggio degli Ambasciatori dei Paesi islamici in Italia. Sconfessa la pretesa legittimità del CO.RE.IS., che viene definita "setta gnostico-esoterica". Ha presentato una bozza d'Intesa (1994) alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

#### *Confraternite islamiche*

Una delle espressioni più contrastate dell'islam sunnita sono le Confraternite. Esse sono numerose anche in Italia. Rappresentano le diverse espressioni dell'"islam interiore". Possiamo distinguere: *Confraternite nazionali*, come i *Murīd* senegalesi, appartenenti all'etnia *wolof* in maggioranza, il cui centro spirituale e residenza della *shaykh* è a Touba nel Senegal. La dottrina è in sostanza una "mistica del lavoro", al quale i *Murīd* attribuiscono lo stesso valore della preghiera. Lo *shaykh* e il suo gruppo dirigente compiono le obbliga-

zioni della preghiera a nome di tutti, mentre i discepoli si dedicano al lavoro. Il marabutto visita periodicamente i *Murîd* all'estero, per raccogliere offerte. La tomba del santo fondatore è meta di pellegrinaggio annuale. Altra Confraternita a carattere etnico è la *Tijânniyyâ senegalese*, minoritaria però tra i senegalesi in Italia.

Altre Confraternite hanno *carattere internazionale o misto* come: la *Qâdiriyya*, antichissima; la *Shâdhiliyya-Durqâwiyya*, ramo laterale fondato nel XIX sec., che si propone di riformare la corruzione spirituale e materiale del sufismo marabutico ambientale. Si diffuse in Marocco e in Algeria. La dottrina propone che l'uomo si consacri alla contemplazione della divinità e all'unione mistica con Dio, grazie al *dhikr*, le formule pie, i poemi mistici, il canto e la danza, per raggiungere l'estasi; la *Shâdhiliyya-Burhâniyya*, che raccoglie egiziani e convertiti italiani; la *'Allâwiyya*, frequentata da pochi algerini e da un gruppo d'italiani, mescola le idee di Guénon e *Al-'Alawî*, fondatore di Mostaganem (Algeria) nel XX sec. La *'Allâwiyya* ha cercato una sintesi fra l'eredità mistica della *Darqâwiyya* e il pensiero del *sufi* *Ibn 'Arabî*. La Confraternita accoglie, caso raro, anche le donne; l'*Anjumam Shefrostan-i islâmi*, Confraternita di pakistani e convertiti italiani. Propone il *dhikr Allâh*, per conseguire la purificazione di tutte le componenti umane materiali, psichiche e spirituali. L'uomo, liberando la luce interiore, attraverso un cammino graduale preciso, giunge alla perfezione dell'unione e dell'annientamento in Dio. La Confraternita si definisce universista e ammette anche i non musulmani alle sedute di *dhikr*.

Altre Confraternite sono frequentate quasi esclusivamente da *convertiti italiani*, sensibili all'eredità della mistica islamica. Ricordiamo: la *Naqshabandiyâ*, che riunisce convertiti italiani del Piemonte, Lazio e Sardegna, talora aderenti alla massoneria transalpina; l'*Ahmadia-Idrisiyya*, Confraternita fondata nel sec. XIX in Africa Nord-Est, frequentata da un gruppo di convertiti italiani guidati dallo *shaykh* Pallavicini di Milano; la Confraternita dei *Murabitûn*, emanazione della *Shâdhiliyya-Darqâwiyya*, la cui sede centrale è in Spagna, alla quale aderiscono i convertiti italiani la cui ideologia s'ispira alla destra europea antideocratica, anticapitalista, antiebraica e razzista. Si reputano un'élite, educata nel sufismo, che avrebbe il compito di cambiare la società, iniziando con la fondazione di comunità autarchiche; i *Guénoniani* (vedi sopra); la *Tijâniyya araba*, che fu fondata nel XVIII sec. in Egitto e si diffuse nel Maghreb e nell'Africa subsahariana. Tollerante e poco formalista, essa comprende qualche convertito italiano.

### *Movimenti*

Sono una novità formale del sec. XX nel panorama delle organizzazioni islamiche. I movimenti sono un caso tipico d'inculturazione europea dell'islam. In Italia troviamo i quattro seguenti movimenti: la *Jamâ'at al-Tablîgh*, movimento fondato da *Mohammed Ilyâs* (1885-1944) in India. Trattasi di gruppi di musulmani emigrati che organizzano la *da'wa* itinerante, preoccupati dell'osservanza dell'islam nella vita quotidiana ed escludendo l'intervento diretto nella politica. Il movimento attira soprattutto musulmani d'estrazione popolare. È presente in alcune grandi città del Nord Italia. È collegato all'analogo movimento europeo.

Il *Millî Görus*, è un movimento politico-religioso di musulmani turchi, il cui Centro europeo è a Colonia. Lavora tra gli immigrati in Europa per imporre la rigorosa osservanza della *shârî'a* e per restaurare lo Stato islamico in Turchia. È presente nella piccola comunità turca di Como.

La *Jamâ'at-i Islâmî* è il famoso movimento politico-religioso pakistano fondato da *Al-Mawdûdî*, le cui opere sono state tradotte in Italia dall'U.S.M.I., al quale aderiscono alcuni gruppi di bangladeshi e di pakistani. È un vero partito religioso, sostenitore della rigorosa applicazione della *shârî'a* e dello Stato islamico. Ha rapporti con l'islam *wahhâbita*.

I *Fratelli Musulmani* infine sono un movimento politico-religioso fondato nel 1928 in Egitto, che ha costantemente lavorato per imporre in Egitto lo Stato islamico e la stretta osservanza della *sharī'a*. Molti militanti sono profughi in Europa. In Italia ha un'area di simpatizzanti e qualche gruppo di attivisti.

## Indici della presenza islamica

I musulmani in Italia hanno potuto espletare liberamente molte delle loro necessità culturali e religiose grazie ai diritti che la Costituzione italiana riconosce ad ogni religione e ai vantaggi del sistema associativo. Desideriamo fornire un panorama delle possibilità e delle capacità organizzative dei musulmani, attraverso l'indagine di alcuni indici di presenza.

*Moschee sunnite*: i nostri ultimi dati (1993) contavano in Italia circa sessanta luoghi di preghiera stabili e plurietnici (escludendo quindi moschee etniche somale, pakistane e *dahire senegalesi*), mentre i luoghi di preghiera provvisori assommavano ad un centinaio. Oggi stimiamo che i luoghi di culto islamico siano in totale 150 e le proiezioni parlano di duecento moschee entro fine secolo. La percentuale di frequenza al culto è il 2,5/3% dei potenziali frequentatori. Tre sono le moschee sunnite costruite *ex novo* secondo i canoni e lo stile islamici: la Grande Moschea di Roma, la moschea *Al-Rahmân* di Segrate (Milano), la moschea *Omar* di Catania.

*Dahire senegalesi*: sono frequentate dai *Murîd* e talora da piccoli gruppi di *Tijâni*, etnie senegalesi entrambe, che si aggregano secondo il criterio della nazionalità. Le *dahire* costituiscono una rete capillare diffusa in numerose città d'Italia.

*Luoghi di preghiera degli sciiti*: abbiamo notizia di luoghi di preghiera presso il *Centro Culturale Islamico Europeo* di Roma (dell'Ambasciata dell'Iran presso la Santa Sede); a Milano; a Trieste, presso il *Centro Studi Salmân Farsî*; a Napoli, presso la *Comunità Islamica d'Italia*; a Catania, dove un gruppo di convertiti italiani sciiti si riunisce per la preghiera nella moschea di *Omar*. Gli sciiti in Italia sono iraniani, libanesi e convertiti italiani all'islam.

*Centri Culturali islamici*: sono numerosi i Centri (Culturali) islamici collegati all'U.C.O.I.I. Costituiscono una rete regionale, i cui Centri collegano altri Centri cittadini. La rete comprende molti Centri del Nord e Centro Italia e comincia ad estendersi al Sud, dove entra in concorrenza con il controllo diretto degli Stati. La *Comunità islamica* e il *Centro islamico di Napoli* aspirano a diventare il polo di riferimento del Sud, ad imitazione del C.I.M.L. al Nord. La genesi dell'organizzazione dei Centri risale alla preesistente rete organizzativa dell'U.S.M.I.

Altra rete organizzata è il *C.A.S.I. (Coordinamento delle Associazioni dei Senegalesi in Italia)* che cura la mutua solidarietà e l'efficienza nel lavoro e nel commercio. Citiamo inoltre: l'*Associazione culturale italo-somala*; l'*Associazione Culturale Islamica* di Palermo, tunisina; il *Centro culturale arabo Al-Farâbî* di Palermo, che svolge attività culturale non religiosa, con il contributo di orientalisti italiani. Di influenza libica, essa pubblica *La rassegna Al-Farâbî* e vari volumi di interesse culturale e politico, in arabo e nelle lingue europee; l'*I.D.C.A.S. (Istituto per la diffusione della cultura araba e siciliana)* di Palermo, che promuove corsi di arabo e di dialetto siciliano e traduce testi di letteratura araba e saggi sul mondo islamico; la *Scuola di Mazara del Vallo*, un istituto tunisino in territorio italiano.

*Cimiteri musulmani (e sepoltura musulmana)*: li troviamo nelle principali città del Nord e del Centro Italia. Ciò nonostante, non pochi musulmani preferiscono rimpatriare le salme.

*Carne halâl*: macellerie di carne *halâl* esistono nelle principali città del Nord, a Roma e a Napoli. Molte città importano carne dalla Francia.

*Visitatori islamici nelle carceri e negli ospedali:* si tratta di figure nuove nell'islam, che imitano l'analogia cappellania cristiana degli Stati europei.

*Giornali:* quello della stampa è un settore curato particolarmente dai convertiti italiani all'islam, capaci di districarsi tra le norme e le esigenze dell'editoria e dei *media*. Menzioniamo la rivista *Al-Muslim* di Genova, bilingue arabo-italiano, di carattere religioso-dottrinale; *Il messaggero dell'Islam*, organo del C.I.M.L. in lingua italiana, che si autodefinisce "mensile d'islamologia". Vi troviamo articoli religiosi, politici, islamici e il notiziario della vita delle comunità islamiche italiane e degli avvenimenti islamici internazionali. Il direttore responsabile è un convertito italiano; la *Risâlat al-islâm*, mensile in arabo sempre del C.I.M.L.; la rivista *Islam. Storia e civiltà*, dell'Accademia della cultura islamica, è l'organo dell'U.I.O., collegato alla Libia, che pubblica anche libri in arabo destinati ai mercati d'Europa, Africa e Medio Oriente; la rivista *Comunità islamica*, dei convertiti di Roma della Comunità Islamica d'Italia e Istituto Culturale, collegati al C.I.M.L. e critici col C.I.C.I. di Roma. È la voce dell'ambiente dei convertiti italiani antioccidentali, contrari il guénoniano Pallavicini, contro i Bahâ'i, le *tariqât*, la lobby mondiale massonica-ebraica, il dialogo religioso. La rivista, bilingue in italiano e arabo, analizza le opinioni della stampa italiana riguardo all'islam; la rivista *La voce della missione islamica*, dei convertiti di Roma dell'Istituto Culturale Islamico Romano, è una rassegna stampa di articoli islamici italiani e di riviste arabe; la rivista in lingua italiana *Il Puro Islam*, della Comunità Islamica d'Italia di Napoli; il *Bollettino del C.I.C.I.*, agenzia di stampa degli Stati islamici e del Centro stesso. Tiene in molta considerazione le idee della *Rabita* e le minoranze islamiche in Occidente. Nelle versioni italiana e inglese, caldeggi il dialogo con la Santa Sede e i cristiani, ma non nella versione araba; *Il Musulmano*, mensile dell'U.C.O.I.I. plurilingue, si propone come il giornale dei musulmani in Italia. È un'agenzia stampa del mondo islamico, presenta le varie comunità islamiche italiane, dedica una rubrica ai giovani curata dall'U.S.M.I. e si fa portavoce dell'Intesa con lo Stato italiano. Ha difficoltà di continuità editoriale. In arabo troviamo *La Rassegna Al-Farâbî*, il bollettino *Sawt al-Haq* dell'I.C.I. di Milano, la *Risâlat al-Jihâd*.

*Editoria:* anche in questo campo l'iniziativa spetta ai convertiti italiani all'islam. Citiamo *Il Calamo*, dei convertiti del C.I.M.L.; il *Cidi* (*Centro islamico d'informazione*) del Centro Studi Metafisici René Guénon di Milano; il *Siti* (*Società italiana testi Islamici*) di Trieste, che pubblica i classici del pensiero islamico; *La Sintesi*, del CO.RE.IS. di Milano, che pubblica studi sul rapporto islam e Occidente; le *Edizioni Murid*, che propongono in italiano opere sufi, particolarmente della *Naqshabandiyya*; *Ananke*, che pubblica saggi e opere del sufismo. Non dimentichiamo la divulgazione delle opere dei classici dell'islamismo da parte dell'U.S.M.I. Esiste poi un'editoria minore, in arabo e in italiano, di vari Centri islamici locali, a servizio della *da'wa* interna ed esterna. È bene ricordare l'impegno di numerosi editori italiani che pubblicano saggi o traducono autori islamici.

*Università islamica:* a Casamassima (vedi sopra).

### La Chiesa italiana e il dialogo cristianoislamico

Distinguiamo, per facilitare massimamente la comprensione del complesso fenomeno del dialogo in Italia, due ambiti.

#### *L'ambito del dialogo cristianoislamico internazionale in Italia*

A Roma, capitale d'Italia, si trova il Centro mondiale del cristianesimo cattolico. Il Concilio Vaticano II della Chiesa Cattolica (1962-1965) ha rinnovato l'impulso del dialogo cristianoislamico, alla luce della nuova Teologia delle Religioni, che troviamo in riferimen-

to all'islam soprattutto nei documenti conciliari *Nostra aetate* (n. 3) e *Lumen gentium* (n. 16). Nella linea del Concilio hanno proseguito il Papa Paolo VI e il Papa Giovanni Paolo II (vedi: *Il dialogo interreligioso nel Magistero pontificio. Documenti 1963-1993*, Libreria Editrice Vaticana, 1994). Un frutto concreto del Concilio Vaticano II è l'attuale *Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso* (1989) del Vaticano (nato nel 1964 col nome Segretariato per i non cristiani). Il Papa e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso hanno attuato significative iniziative di dialogo in Italia, di cui la più importante è l'incontro di preghiera per la pace nel mondo di Assisi (26 ottobre 1986), dove i rappresentanti delle religioni hanno pregato ciascuno secondo la propria tradizione. Tra i musulmani hanno partecipato: una delegazione dal Marocco, il Segretario generale del C.I.C.I. di Roma, lo *shaykh* Pallavicini dei Guénaniani di Milano e alcuni musulmani provenienti dalla Francia e dalla Libia. Al secondo incontro di Assisi (9-10 gennaio 1993) hanno partecipato musulmani della Bosnia-Erzegovina e il Direttore del C.I.C.I. Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha ricevuto a Roma varie delegazioni per colloqui e seminari, tra cui l'*Accademia Reale della Giordania* (1989, 1992) e la *Da'wa Islamica libica*. Lo stesso Pontificio Consiglio invia un messaggio augurale annuale ai musulmani, in occasione dell'*'id al-fitr*. Un posto di rilievo nel dialogo islamocristiano internazionale spetta al *P.I.S.A.I. (Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamicici)* di Roma, oltre alla sua attività scientifica nel campo dell'arabismo e dell'islamologia. L'Istituto ha ospitato vari incontri di dialogo con pakistani, indiani e bangladeshi (1985) e con la *Da'wa Islamica libica* (1997) ed ha inaugurato colloqui scientifici con l'Università *Zaytuna* di Tunisi (1997 e 1998). Convoca inoltre un forum internazionale biennale delle Chiese cristiane impegnate nel dialogo islamocristiano, intitolato *Journées romaines*. Pubblica la rivista specializzata *Islamochristiana*.

Ancora a Roma troviamo le *Università Pontificie* di Roma: l'*Università Gregoriana*, che intrattiene rapporti di mutua collaborazione con l'*Università di Ankara*; l'*Università Urbaniana*, che ha promosso vari colloqui sul dialogo interreligioso. Nelle vicinanze di Roma c'è la sede del *Movimento internazionale cristiano dei Focolarini*: la sig. Chiara Lubich, fondatrice e guida del Movimento, è stata invitata recentemente per una conferenza sul dialogo islamocristiano dai musulmani neri negli U.S.A. (1997). La *Comunità di Santi Egidio* di Roma, che soccorre anche materialmente gli immigrati, da tempo incontra le élites musulmane del Medio Oriente e dell'Africa e organizza annualmente un incontro di preghiera in vari Paesi dell'Europa, per vivificare e rinsaldare lo spirito della preghiera di Assisi.

#### *L'ambito del dialogo islamocristiano della Chiesa italiana*

La Chiesa cattolica ha strutture organizzative in ogni Stato e Nazione in cui è presente. In Italia, con l'arrivo degli immigrati, la Chiesa italiana nel suo complesso ha affrontato la situazione con una ricca e complementare diversità d'approcci.

a) *Un primo ambito del dialogo islamocristiano* è la semplice e gratuita testimonianza evangelica, cioè la solidarietà indiscriminata verso tutti gli immigrati, al di là delle differenze di razza e religione. Molti cristiani si sono impegnati individualmente nelle diverse strutture d'aiuto e accoglienza degli immigrati, sia civili che ecclesiali; o addirittura hanno creato Centri di accoglienza, che chiamiamo in generale *Centri Caritas*, ad ogni livello: nazionale, diocesano, locale. Sul piano culturale questa posizione si è tradotta nell'immagine della società "multiculturale" o "interculturale".

#### *b) L'impegno delle Diocesi e delle Istituzioni ufficiali della Chiesa italiana*

L'organizzazione della Chiesa cattolica stabilisce che il popolo cristiano sia guidato da un Vescovo, posto dal Papa a capo di un territorio chiamato Diocesi. La Chiesa italiana ha un suo organismo direttivo nazionale, composto dai Vescovi, che si chiama *C.E.I.*

(*Conferenza Episcopale Italiana*). La Chiesa italiana, seguendo le direttive del Concilio Vaticano II, ha istituito il *Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo* della C.E.I. (1985). Quest'ultimo, in collaborazione con la *Caritas italiana* ha organizzato, alla fine degli anni '80, vari seminari di studio per conoscere la vita e la religione degli immigrati musulmani. Altro organismo della C.E.I. è la *Fondazione Migrantes* – la cui sede centrale è a Roma ed ha numerosi Centri regionali (16) e diocesani in Italia – che studia l'emigrazione in tutti i suoi aspetti, anche religiosi. Alcuni Vescovi italiani hanno dedicato importanti documenti alle relazioni cristianoislamiche, come il Vescovo di Milano Card. Martini (1990)\*, i Vescovi della Regione del Triveneto (1992), il Vescovo Foresti di Brescia (1994)\*\*. In numerose Diocesi (sono circa 230 in Italia) i Vescovi hanno istituito le *Commissioni per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso*, che si sforzano di applicare su un territorio più ristretto, le direttive, i colloqui e le attività del dialogo interreligioso. Nelle Diocesi più popolose o prestigiose esistono le *Facoltà teologiche*, nelle quali vari studenti (sacerdoti, religiosi e laici cristiani) conseguono i gradi accademici nelle discipline teologiche. In molte Facoltà teologiche si organizzano colloqui sul dialogo interreligioso, in particolare fra le tre religioni monoteiste, e corsi annuali d'islamologia. Lo stesso accade negli *I.S.S.R. (Istituto Superiore di Scienze Religiose)*, istituti diocesani con il compito di formare gli Insegnanti della religione cattolica. Molte *riviste teologiche e pastorali* cattoliche dedicano articoli all'islam. Infine vogliamo ricordare la dedizione specifica di due Diocesi italiane al dialogo islamocristiano e alla formazione islamologica di tutti i cristiani. Le Diocesi di Torino e di Milano hanno creato due Centri, i primi in Italia, il *C.A.D.R. (Centro Ambrosiano di Documentazione sulle Religioni)*, di Milano, e il *Centro Federico Peirone*, di Torino. Attraverso conferenze e seminari nelle loro sedi e incontri nelle varie parrocchie e in altre Diocesi, hanno già istruito e sensibilizzato molti cristiani all'accoglienza e al dialogo cristianoislamico. Il Centro F. Peirone dedica un'attenzione particolare all'editoria per il dialogo cristianoislamico. Entrambi i Centri hanno organizzato viaggi nei Paesi islamici e intrattengono relazioni con i musulmani nel proprio territorio.

c) *L'impegno delle altre associazioni e degli altri Centri culturali cristiani*

L'*Università Cattolica* di Milano, per volontà dell'Arcivescovo Card. Martini, ha ospitato un importante Colloquio internazionale (1993) i cui temi vertevano sulle minoranze religiose nel mondo, la pace, la convivialità, il dialogo, il fondamentalismo religioso, la preghiera. Numerose sono infine le iniziative delle istituzioni spontanee cristiane. In varie città i cristiani hanno organizzato Convegni, talora con la partecipazione di specialisti cristiani, musulmani, ebrei. In particolare menzioniamo il *Circolo culturale del Mediterraneo* di Palermo, che ha organizzato vari Colloqui islamocristiani (1983, 1984, 1986); l'*Abbazia benedettina di Praglia* (Padova) ha dibattuto i temi del dialogo interreligioso e della mistica islamica e ha promosso un Colloquio sulle traduzioni italiane del Corano (1998); l'*Abbazia dei monaci di Camaldoli* organizza seminari annuali e settimane di studio sulla mistica sufica; l'*Istituto Paolo VI* di Brescia ha promosso giornate di studio dell'islam; il *Meeting del Mediterraneo* di Catania, rassegna del movimento ecclesiale Comunione e Liberazione, propone riflessioni sui legami dei popoli delle due sponde del Mediterraneo; il già citato Movimento cristiano dei *Focolarini* organizza incontri periodici tra i musulmani e i cristiani a Castelgandolfo (vicino Roma).

L'Editoria cattolica, che conta su una rete distributiva capillare in tutte le città d'Italia, pubblica saggi di Islamologia e di Teologia delle Religioni e propone le opere dei classici del pensiero islamico e dei saggi e mistici islamici, venduti in tutte le librerie, cristiane e laiche: citiamo solo i maggiori editori cattolici (perché il numero dei piccoli Editori è molto grande) come le Edizioni San Paolo, Marietti, Edizioni Dehoniane, E.M.I., L.D.C., Jaka Book. Nei loro cataloghi troviamo sempre una collana di studi islamici.

\* In *RDT* 67 (1990), 1413-1422 [N.d.R.].

\*\* In *RDT* 71 (1994), 1405-1420 [N.d.R.].

## Conclusioni

Alla fine mi limito a poche, brevi ed essenziali suggestioni.

- La comunità islamica è molto varia e cresce il numero e la diversità delle associazioni e organizzazioni.
- Questa comunità può esprimere liberamente il suo culto e la *da'wa* interna ed esterna. Lo Stato e la Chiesa favoriscono molte esigenze religiose dei musulmani.
- La stessa comunità non riesce ad esprimere orientamenti univoci delle sue istituzioni che rivendicano la rappresentanza dell'islam.
- La gran parte dei musulmani tuttavia non ritiene utile aderire a queste organizzazioni, o non si sente rappresentata da queste, e cerca vie diverse per adattarsi al nuovo ambiente sociale e culturale.
- Disomogenei sono anche i gruppi di convertiti italiani, che denotano una preferenza per l'islam sufico ma non mancano sincretisti, tradizionalisti, politici, islamisti. Essi rappresentano comunque un numero relativamente piccolo del totale dei musulmani. Tuttavia sono quasi gli unici musulmani cittadini italiani.
- L'accoglienza generale dei cristiani si può definire aiuto, attenzione, conoscenza e speranza di rapporti nuovi.

don Augusto Negri

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



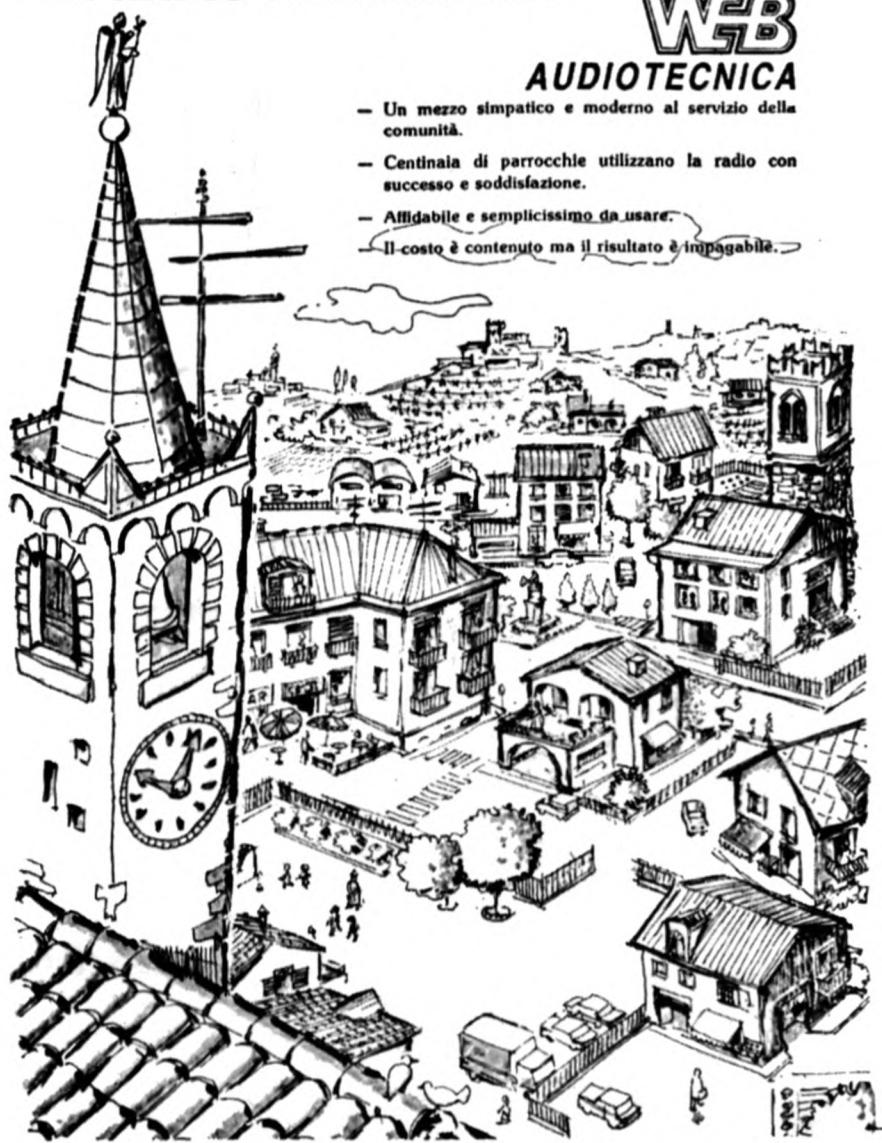
10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a  
**(011) 473.24.55 /437.47.84**  
FAX (011) 48.23.29

# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**

**AUDIOTECHNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

— Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.

— Servizio assistenza immediato.

**WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812**

**10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897**

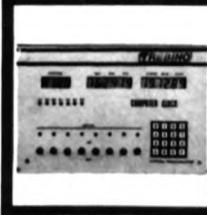


### ***BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO***

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre  
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE  
CAMPANE**



**COMANDI  
ELETTRONICI  
PER CAMPANE**



**FABBRICA  
OROLOGI DA TORRE**

**TREBINO**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
167-013742

Orologi da torre - Campane

# F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmati e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

- **COSTRUTTORI ESCLUSIVI  
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

# CAPANNI Fonderie

## CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25  
15019 STREVÌ (AL)

Tel. 0144/37 27 90  
0337/24 01 80

**FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO**  
**ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO**



**C  
A  
S  
T  
A  
G  
N  
E  
R  
I**

*Interventi tecnici  
di manutenzione,  
riparazione,  
pronto intervento  
con corde  
e tecniche  
alpinistiche*

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

*Raggiungiamo  
l'irraggiungibile  
con la massima  
competenza,  
sicurezza, rapidità  
e risparmio.*

•  
DITTA CASTAGNERI SAVERIO  
10074 LANZO TORINESE  
Via S. Ignazio, 22  
Tel. 0123/320163

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

# Ditta SALVATORE CALAMIA

**Produzione - Esportazione Vini per Sante Messe**

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

**91025 MARSALA (Sicilia) - Tel./Fax 0923.99.90.25**

- |   |                         |
|---|-------------------------|
| ✓ <b>VINO BIANCO per S. MESSA</b>           | Alcool 15% vol. (secco) |
| ✓ <b>VINO LIQUOROSO DORATO per S. MESSA</b> | Alcool 16% vol. (dolce) |
| ✓ <b>VINO LIQUOROSO ROSSO per S. MESSA</b>  | Alcool 16% vol. (dolce) |

di puro succo di uva, «*ex genimine vitis*», prodotti e spediti in recipienti sigillati, sotto il diretto controllo della nostra CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della Santa Messa «**tuta conscientia**» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

**QUALITA' ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA**

**\* Spedizioni in ogni parte del mondo \***

★ La Ditta SALVATORE CALAMIA  
fornisce anche Vini Marsala,  
Vini liquorosi  
e Vini da tavola di qualità superiore.

**CHIEDERE LISTINI**

La Ditta SALVATORE CALAMIA sarà presente nella Rassegna "ARTECHIESA" in occasione della "Settimana della vita collettiva" che avrà luogo presso la FIERA DI ROMA dal 25 al 29 novembre 1999, Padiglioni 10/11, Stand n. 35.

*Sono in preparazione i*

# *Calendari 2000*

*di nostra edizione*

## ***Mensile***

*soggetti vari con didascalie,  
stampa a quattro colori  
su carta patinata,  
formato 35,5 x 17,5,  
13 figure,  
pagina 12 + 4 di copertina*

**RICHIEDETECI  
SUBITO  
COPIE SAGGIO**

## ***Bimensile***

### ***sacro***

*a colori,  
con riproduzioni artistiche  
di quadri d'autore,  
formato 34 x 24*

**PER FORTI TIRATURE  
PREZZI DA CONVENIRSI**



*Con un adeguato aumento di spesa  
si possono aggiungere  
notizie proprie*

**OPERA DIOCESANA "BUONA STAMPA"**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.54.97 - Fax 011.53.13.26

**UFFICI** Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

## SEZIONE SERVIZI GENERALI

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

## SEZIONE SERVIZI PASTORALI

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## Indirizzi e numeri telefonici utili

### Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

### Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

### Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

### Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

### Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Sicardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

### Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

### Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

### Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

### Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

### Ostensione Santa Sindone - Segreteria

via XX Settembre n. 87 - tel. 011/521 59 60 - fax 011/521 59 92

### Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

### Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/839 92 10

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

### Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

### Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

## Rivista

## Diocesana

## Torinese (= RDT)

Periodico ufficiale per gli A

OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO TO

Abbonamento annuale per il 1999 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 6 - Anno LXXVI - Giugno 1999

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 12/1999

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

**Spedito: Ottobre 1999**